This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

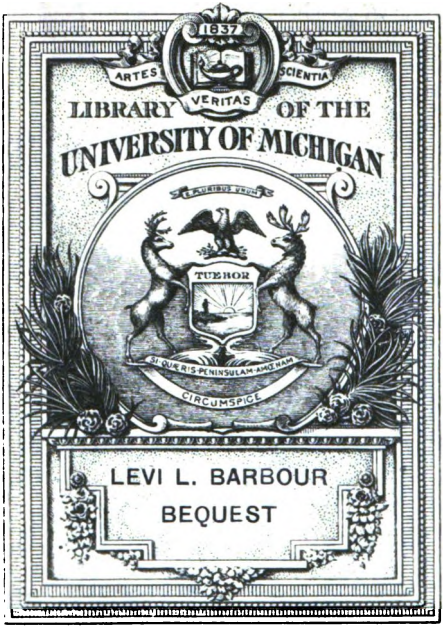
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Digitized by Google

757
.2042
1825

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

858
R642
1825

Digitized by Google

Digitized by Google

Roberti, Giovanni Battista, ernle

SCELTA

DI

LETTERE ERUDITE

DEL PADRE

GIAMBATISTA ROBERTI

VENEZIA
TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXXV

Digitized by Google

Comirato inc.

Giambatista Roberti
di Bassano

UNIV. OF MICH.

Digitized by Google

Roberti, Giovanni Battista, ernie

SCELTA

DI

LETTERE ERUDITE

DEL PADRE

GIAMBATISTA ROBERTI

VENEZIA
TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXXV

Digitized by Google

858
R642
1825

Digitized by Google

A' LEGGITORI

Ai nomi di Algarotti, di Bettinelli, di Cesarotti, di Roberti fanno il viso dell'arme alcuni dittatori della odierna italiana letteratura, ma gli appuntino quanto sanno, ch' e' vi vuol altro per farli balzare da quello scanno in cui salirono con opere eccellenti. Che al P. Roberti sia a buon conto dovuta la gloria di squisito scrittore e di ameno filologo, e che la lettura delle sue scritture, fatta con discreto giudizio, possa tornare cara al cuore ed utile allo intelletto, io spero che niun giudice disappassionato il negherà; quindi con fiducia io pubblico alquante sue Lettere o Dissertazioncelle, le quali raggiungono, per mio avviso, il grande scopo d' instillare con leggiadria elette massime di morale, e di essere esempio di scelta erudizione e di finissima urbanità.

B. Gamba

Digitized by Google

Digitized by Google

L. L. Barbour Bequest
9-30-33

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE

DEL PADRE

GIAMBATISTA ROBERTI

Nella città di Bassano vide la luce da nobile schiatta il dì 4 marzo 1719, e vollero i genitori, solleciti di sua educazione, che venisse ammaestrato in Padova, dove saliva allora in celebrità un suo zio materno, il marchese Giovanni Poleni. Fu consegnato il giovanetto alle scuole de' Gesuiti, che gl' instillarono ad un tempo l' amore alla pietà e agli ameni studi, ed in età di 16 anni potè entrare nella Società loro, e vestirne l' abito in sant' Ignazio di Bologna. Inviato poco dopo a Piacenza ad insegnarvi Grammatica, trovò ivi il padre Bellati, cote bene opportuna ad aguzzare la bella indole sua; e Brescia godè poi i frutti di sì utile incitamento, avendo egli

Digitized by Google

preso ad ammaestrarvi la gioventù nella Umanità, non senza profittar grandemente anche quivi della convivenza col padre Bettinelli, ch'era allora al pari di lui sollecito di venire in nominanza. Terminato che ebbe d'insegnare lettere umane si dedicò allo studio della Teologia, ma nel tempo medesimo per farsi conoscere inusitato cultore delle Muse, rese di pubblica ragione i suoi poemetti la *Moda* e le *Fragole*, susseguitati poi dalle *Perle*, dalla *Commedia*, dall'*Armonia*, e da un poemetto per le nozze dell' arciduca Ferdinando con Maria Beatrice d'Este, con cui, indirizzandosi al pittore Pompeo Battoni, venne a trattare della *Pittura*. Pubblicando a quando a quando questi versi per occasione di nozze, immaginava l'autore che ben meglio valessero delle consuete Raccolte di sonetti e di altre rime; nel quale ottimo pensamento gli fu di conforto il vedersi ben presto a seguaci e 'l Bettinelli suddetto, e 'l Barotti, e 'l Pellegrini, e 'l Bondi, i quali tutti per simili occasioni

Digitized by Google

presero a cantare intorno a soggetti o storici o didascalici. Da Brescia passò a Parma, dove fu prescelto a regolare sì gli studi cavallereschi de' Collegiali che le loro teatrali rappresentazioni; e quivi egli fece raccolta delle più eleganti poesie latine e italiane del p. Iacopo Antonio Bassani, che consegnò a' torchi non disgiunte da un suo nitido *Commentario* latino sulla vita dell'autore. Si diede anche a svolgere allora in prosa un argomento di pubblica utilità, siccome è quello *delle Fasce de' Bambini*, e lo trattò con due discorsi forse troppo ridondanti di grazie e di fiori. Richiamato a Bologna per insegnarvi filosofia, con tanto garbo vi si applicò, che divenne la delizia d' ogni discepolo, come altresì lo fu de' più begli ingegni che annobilivano allora quella città, i Zanotti, il Beccari, il Ghedini, lo Scarselli, i quali mantenevano fiorente il nome di dotta alla patria del Guglielmini, dell'Orsi, del Martelli, del Manfredi, del Lambertini, mancativi di fresco. Le *Lodi di*

Digitized by Google

s. *Filippo Neri*, recitate tra gli Arcadi della Colonia Renia, porsero al Roberti il campo di spiegar in pubblico per la prima volta una facondia forse più fiorita che solida, di cui poi diede ben frequenti prove mediante le *Lezioni Scritturali* con grido universale recitate in s. Lucia pel non interrotto corso di 18 interi anni. Erano queste Lezioni tanto volentieri ascoltate che ne restavano in modo presi gli uomini più culti, i quali dimenticavano talvolta la riverenza al tempio dovuta per prorompere con voce non sommessa in applausi all'oratore.

Adempiendo gli uffici di ottimo ed esemplare religioso e quelli di conversevole letterato sapeva il Roberti non trasandare nè la erudizione, nè la filosofia, nè il Parnaso. Prova di florido ragionamento fu la sua *Orazione in lode delle tre Belle Arti;* e quella delle *Lodi della Immagine della B. Vergine, detta di s. Luca;* e la *Esortazione sopra il danno che reca il tempo*

Digitized by Google

alle comunità religiose, detta in Modena nel primo anno secolare dalla fondazione di quelle religiose Salesiane. Il leggiadro suo *Trattato delle Virtù piccole* riuscì tale che meriterebbe di non andar mai disgiunto dalla *Filotea* del Salesio. Curiosa si trovò la sua *Lettera di un Bambino di sedici mesi*, che pubblicò colle *Annotazioni d'un Filosofo*, e dotta e amenissima riuscì anche l'altra *sopra l'uso della Fisica nella Poesia*. Non si mostrò ignaro delle mediche dottrine nel commendare che fece il chiaro medico e chirurgo *Pietro Paolo Molinelli*; videsi buon cultore delle Muse latine ne' suoi *Endecasillabi Catulliani*, e non punto straniero ai penetrali spinosi della drammatica nel suo *Oratorio del Paradiso Terrestre* e nella tragedia intitolata l'*Adonia*. Ardente di desiderio di migliorare la civiltà nazionale col più utile ammaestramento della gioventù, ebbe il merito di far risorgere tra noi l'Apologo, che dopo Fedro tra i Latini e Firenzuola tra gl' Italiani o

Digitized by Google

fu poco coltivato o lo fu senza fortuna, e le sue *Favole Esopiane* se si tacciarono dall'Andres di *poco candor di natura e di verità*, ebbero dallo stesso giudice anche l'encomio di essere *ben pensate e ingegnose*, aperto avendo il campo in sì utile maniera di poetare al Passeroni, al Pignotti, al Bertola, al de Rossi, all'ab. Clasio e ad altri valenti. Guadagnatasi così non picciola fama tra gli eloquenti in prosa ed in verso, volle il Roberti tentare di ottenerla eziandio tra i filosofi italiani, e cominciò la sua nuova carriera dal *Trattato del leggere*, *i libri di metafisica e di divertimento*, che scrisse con arte finissima e con grazie fiorite insieme e sincere. Nè mostrò minore artifizio nel combattere il Lusso siccome contrario alla carità e alla giustizia, scrivendo tra varii piccioli *Trattati sul Lusso* tale *Dialogo filosofico* da potersi tenere ad esempio di ogni più fina urbanità.

Conduceva in Bologna il nostro Roberti vita dolcissima ed edificante, quando

Digitized by Google

l'annunzio fatale del prossimo discioglimento della Compagnia di Gesù venne ad interrompere per sempre la filosofica placidezza delle sue veglie. Non ismarritosi affatto egli tenne l'ultimo suo sacro arringo in s. Lucia nel dì delle Pentecoste dell' anno 1773, e dalla cattedra perorando intorno alla Pace, ed augurandola ad ogni ordine di persone, congedatosi subito dopo col più gagliardo commovimento dell' animo da una città da lui prediletta, passò a ricoverarsi in grembo alla patria e alla famiglia sua in Bassano. Quivi nella cristiana rassegnazione, nello studio, nell' esercizio continuato di ogni esemplare virtù trovò quella tranquillità e quel conforto che gli occorrevano; e quale veramente fosse allora la tempera del suo cuore può bene scorgersi dalla *Lettera* che rese pubblica di *un Exgesuita vecchio ad un Exgesuita giovine*. Stavagli precipuamente a cuore l'opporsi alla baldanza della moderna filosofia e 'l sostenere i diritti delle cattoliche dottrine; e a questo

Digitized by Google

oggetto rese pubbliche le sue *Annotazioni sopra l'umanità del Secolo decimottavo*, e l'opera *della Probità Naturale*, in cui ampiamente fece toccare con mano essere sciaurato quell'uomo che regolato non venga nelle sue azioni dalle massime del Vangelo. Hanno lo stesso carattere e lo stesso scopo altre operette pubblicatesi dopo la sua morte, siccome sono il *Trattato dell' amor della Patria* e le *Lettere sul trattamento dei Negri*; e siccome dispiaceagli il soverchio abuso a' suoi tempi introdottosi di perorare dal pulpito contro gli spiriti forti, così ne volle dimostrare la poca utilità in due giudiziosissime *Lettere* indirizzate *una all'abate Preti* e l'*altra al p. Valsecchi*.

Versatile il Roberti in ogni maniera di comporre, volle tentare di farsi anche imitatore di Fontenelle e di d'Alembert nel tessere elogi, e delle loro tinte è colorito quello di *s. Francesca di Chantal*; ma gli elogi più soavi che gli uscirono della penna sono distesi in lettere familiari, di maniera

Digitized by Google

che quelli lasciatici del *p. Vicenzo Riccati*, del *Vescovo Beltramini*, della *Principessa della Rocella* fanno mostra di tale ingenuità da non potersi paragonar loro alcuna più clamorosa orazione. Anche l'argomento il più tenue bastava al nostro autore per mostrarsi o giocondo o leggiadro. Le *Lettere sopra i fiori*; *sulle rondini che accecarono Tobia*; *sul prendere l'aria e 'l sole*; *sulle poesie di Iacopo Vittorelli*; *sulle Lettere Celsiane del Bianconi*; *sulla semplicità elegante* possono dirsi pitture vere della maniera sua di vivere e di pensare; e la *Lettera intorno a Iacopo da Ponte* indirizzata al conte Giovio serba oltre l'eleganza anche soda dottrina pittorica. Il *Finimondo* e le *Lettere familiari*, pubblicatesi postume, non aumentarono punto la riputazione del nostro autore.

Condotta sin al sessagesimo secondo anno una vita sempre operosa pel bene spirituale degli uomini, pel decoro della patria italiana, pe' vantaggi speziali del suo nido nativo, questo dolce amico degli

Digitized by Google

uomini vide poi tranquillamente avvicinarsi il suo fine; e nel giorno 20 di luglio dell'anno 1786, tenendo le labbra sul suo crocifisso, passò finalmente da questa a vita più serena e più salda.

Lo stile del p. Roberti a ragione taccia-si in generale siccome troppo studiosamente leggiadro; ma se le grazie di Coreggio incantano, non sono senza prestigio anche quelle del Parmegianino. Molti suoi amici ci tramandarono le sue lodi, ed io potei tessere questo breve Commentario dopo avere letto la Orazione rimasta inedita, che disse ne' suoi funerali in Bassano Giuseppe Remondini, nome di sempre a me grata e tenera ricordanza; altro *Elogio storico* di Giambatista Giovio; altro di don Massimiliano Gaetani de' duchi di Laurenzana; ed il *Commentario* sulla sua Vita dell'abate Giambatista Alessandro Moreschi. Alcune notizie io ho inserite nel mio libro *de' Bassanesi illustri*, Bassano, 1807, in 8.vo e nella *Galleria degli uomini*

Digitized by Google

illustri in lettere delle Provincie Venete, Ven. 1824, vol. 2 in 8.vo. Una compendiosa vita dettata da D. Bertolotti leggesi nell'opera: *Serie di Vite e Ritratti di famosi personaggi degli ultimi tempi* pubblicatasi in Milano, 1815-1816 vol. 3 in 4.to. Un Poemetto in sua morte scrisse e pubblicò il nostro concittadino arcipr. Pietro Martinato. Nella *Continuazione alla Storia della Letteratura Italiana* del Corniani, fatta per cura di Cammillo Ugoni, giudizioso e considerato è l'articolo che il nostro autore risguarda, come soverchiamente censorio e rigido è quello che leggesi nella *Biographie Universelle*.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA

SOPRA

L'USO DELLA FISICA

NELLA POESIA

INDIRIZZATA

AL CO. DURANTE DURANTI

DI BRESCIA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOAVISSIMO E VALOROSISSIMO AMICO

Barbiano di Bologna 25 *sett.* 1763.

Spira un dolce e sereno settembre, ed io vivo, come sapete, nel verde e tranquillo ozio di Barbiano raccolto e chiuso, siccome è mio autunnal costume, pressochè tutte le ore, non meno entro alla mia lieta camera che entro a' miei lieti studi. Parer potrebbe ad alcuno un orgoglio, se gli dicessi, che rassomiglio talvolta questo Barbiano de' Gesuiti col Tusculano di Cicerone; ma non dubiterò io già di dirlo a voi, il qual avete il cuore composto a discreta mansuetudine, e concedete che chiunque il voglia prenda diletto quanto ne vuole da' suoi onesti pensieri, se lo può fare senza altrui danno. Questa piacevole villa, la qual ricompensa la fatica del salire coll' agevolezza di ampia ed erbosa pianura nella fruttifera sua altezza, e che ci divide dall'elegante Toscana con una ben crescente serie di monti, e che ci apre sotto agli occhi uno spazio infinito di coltissimi campi da bianchissimi cittadinèschi abituri segnati tutti e distinti, non so se possa

Digitized by Google

veramente venire al confronto con quella celebrata villa del Tusculo latino soprastante al Campidoglio ed al Tevere. Ma vedete se io sono, come vi ho detto, un orgoglioso! arrivo, vaneggiando talvolta, quasi a paragonar me con Marco Tullio. Egli Cicerone si ritirava nel suo Tusculano come in un porto di quiete pienissimo e di tranquillità, fuor della procella de' maestrati e del tumulto del foro: io qua mi ritraggo fuor delle cure della città e dello strepito delle popolari concioni; dovendo giusta l'istituto della mia vita sostener sovente col dire pubbliche azioni più gravi ancora che non erano quelle di accusar Verre e di difender Marcello. Cicerone aveva quivi aperta l'Accademia e il Ginnasio, dove si ragunavano gli amici eruditi, e disputavano di metafisica e di teologia e d'ogni ottima disciplina: io qua mi vivo fra una schiera numerosa di giovani ingegnosissimi, i quali, quantunque intendano di ricreare gli animi dalla serietà perpetua delle scienze, pure non le sanno dimenticare; e in mezzo a giuochi campestri odo tratto tratto parlar di combinazioni infinite, di probabilità infinitesime, della natura di Dio,

Digitized by Google

de' fini delle azioni, e della origine del bene e del male, meglio in verità che non ne parlava Lucio Balbo: a queste valli insegnano risuonare de' lor periodi e de' lor sillogismi, e sulle cortecce di queste piante descrivono i lor triangoli e i loro epigrammi. Siede tra essi il p. Riccati, il quale, quantunque prevenga col suo studio il sole per far de' calcoli, e calcoli spesso sino al suo tramontare, tuttavia non vive sempre romito nella estasi dell'algebra, ma discende a noi tratto tratto, e parla con noi della buona fisica e della soda metafisica, talchè potrebbe udirlo parlar delle forze vive ancora la principessa di Colubrano. Cicerone nell'amenità di quell'onestissimo ozio leggeva i poeti greci, dalla lettura de' quali sentiva appoco appoco la sua prosa maravigliosamente riconfortarsi, colorandosi, diceva egli, la sua orazione del loro canto insensibilmente, come a chi passeggia sotto al sole, senza lui avvedersene, s'imbruna il viso. Io in uno de' passati giorni ho uditi in un' accademia tenuta da questi giovani valorosi sotto al reggimento di un loro maestro valorosissimo, che è il p. Ridolfi viniziano, tradotti certi prestantissimi

Digitized by Google

luoghi de' poeti greci, come è presso Omero il pianto per la morte di Ettore, oltre ad altri di oratori, come è quello della Fortuna di Demostene contro a Eschine, con una dissertazione fatta a intendimento di provare per molte sottili considerazioni sopra l'indole delle tre lingue, che è più accomodata la nostra volgare, che non la latina, a far le traduzioni da' greci dialetti. Se questo è stato un divertimento de' giovani accademici, non so quale travaglio possa far più onore alle belle lettere che il loro divertimento. Cicerone amava la Tusculana sopra le altre diciassette sue ville tutte belle, e con ragione da lui chiamate *ocellulos Italiae*; e la Tusculana gli piaceva tanto, che colà arrivato egli piaceva sempre a se stesso. Essa era stata fabbricata da L. Silla dittator sanguinoso, che ivi avea fatta dipingere la sua grande vittoria vicino a Nola nella guerra marsica; ma Cicerone, che godeva del lusso erudito e dilicato nel trattamento e nella villeggiatura, seguì ornandola squisitamente ancor con invidia delle altre ville, e spezialmente, cred' io, della Formiana, la quale vedeva sbarcarsi a Gaeta le statue di Megara in

Digitized by Google

marmo pentelico, e le famose Ermatene, e indi partir di nuovo per presedere al ginnasio e all' accademia della rival Tusculana. Cicerone sentiva tanta vaghezza di ornare quel palazzo, che mandava sino in Grecia i modelli delle soffitte per comperare pezzi di scoltura e di pittura convenienti alle nicchie de' compartimenti, e le misure ancora de' coperchi delle fontane e de' pozzi, per ottener de' bassi-rilievi adattati. Io abito una villa che si fabbricò già da un nipote di papa il cardinal Guastavillani, che fu come un pacifico dittatore delle arti liberali; e se il Tusculano abbondava di acque, e per goderne la copia Marco Tullio ne pagava un canone alla comunità del Tusculo, Barbiano pure ne abbonda mercè di lunghi acquidotti costrutti da quel magnifico cardinale; e questa gran villa serba ancora quella dignità che non le può esser tolta dalla severità de' non preveduti suoi abitatori. Quanto agli adornamenti veramente essa è adorna solo di se medesima; ma siccome qui da un intelligentissimo delle opere del disegno e del bulino si mette in discrete ordinanze cronologiche, secondo le varie scuole, una

Digitized by Google

infinita quantità di eccellenti immagini; delle quali moltissime ne ha seco recate in villa, e me le va dispiegando davanti; così vengono a mio talento sotto gli occhi miei incisi i lavori de' sovrani maestri: e però da' miei pensieri con grata illusione si adornano queste sale e queste logge co' Raffaelli e co' Tiziani, co' Guidoreni e co' Caracci. Sebbene io non vo', come ho detto, paragonar una villa coll'altra: la idea che mi lusinga, è di paragonar me con Cicerone; e m' affretto di farlo, giacchè in villa sono similissimo a lui, e lascio d'esserlo tostochè sono arrivato in città. In campagna tanto sono simile a Cicerone che gli rassomiglio ancora nelle calamità. Egli albergava ospiti nella Tuscalana una schiera giocondissima di amici dotti, ma d' ordinario mancava del suo Attico, che dimorò assai tempo in Atene; ed io pure qui manco di voi, che siete il mio Attico, non solamente per l'amicizia, ma ancora per le attiche vostre orecchie e per l'attico vostro ingegno, e ciò che più duolmi è, che resto privo di voi e voi non vivete in Atene. Potreste intanto per qualche modo consolare il desiderio che ho di voi, come

Digitized by Google

Pomponio Attico consolava quello di Marco Tullio, dacchè spedivagli qualche opera degli artefici più accreditati, o qualchè codice raro copiato da' suoi servitori, che, come nota Cornelio Nipote, erano tutti letterati: voi potreste mandarmi qualche vostra leggiadra prosa o poesia. So che voi ora versate fra i concilii ed i padri occupato dalle più auguste quistioni della Divinità che possano agitarsi dall'ingegno umano, nè io intendo di richiamarvi da tanta gravità di meditazioni. Ho nominato leggiadri versi e leggiadre prose, perchè se avete grandezza d'ingegno conveniente alla sublimità della speculazione, onde disputate per singolar modo, veloce e perspicuo e acuto, avete ancora soavità di natura conformata per la bellezza delle lettere; e perchè sembra che nell'autunno l'allegrezza de' campi conceda ancora qualche rallegramento negli studi. Per altro se a voi piacesse scrivermi di teologia o di scrittura, mi sarete sempre carissimo, giacchè finalmente a così reverende discipline dedico la maggior parte della vita mia: basta che mi siate cortese d'alcuna cosa vostra. Nè vorrei, che se io mai troppo m'arrogassi

Digitized by Google

d'imitar ora Cicerone, voi non arrossiste ora d' imitar troppo Attico; perchè Attico è tacciato di un pocolin di durezza e di avarizia, trattandosi del suo museo e della sua libreria riguardo un tal amico, qual poi era Cicerone, di cui l'amicizia gli fece più onore che l'aver data in moglie una figliuola ad Agrippa e una nipote a Tiberio. Che se la mia amicizia non è a voi tanto onorevole, non è verso voi meno fedele, nè meno sincera. Cicerone, il quale stimava più una buona statua che una tenuta, e un buon manuscritto quasi più che un municipio, destramente nelle sue lettere insinuava a Pomponio la singolare sua cupidità di diventare uomo ricco di libri, di quadri, di marmi, e instantemente lo pregava a non vendere la libreria, benchè trovasse *acrem amatorem*; e apertamente un giorno gli scrisse, che se la poteva acquistare, egli avrebbe giudicato di vincer le ricchezze stesse di Crasso: *Libros tuos conserva, et noli desperare, eos me meos facere posse: quod si assequor, supero Crassum divitiis, atque omnium vicos et prata contemno.* Ad Att. 1. 4. E intanto chiamava i suoi fattori e rivedeva i libri de' conti, consultava sul

Digitized by Google

tempo da vendere il frumento e il vino; e tornava a scrivere ad Attico, che si fidasse di lui, e che già andava mettendo insieme il denaio: *arcae meae confidito*, lib. 1, 10. A ottener da voi le leggiadre opere della vostra penna, ne provoco la vostra natural cortesia e ne prego il vostro noto amore, e vi offro ciò che la domestica economia non permetteva di fare a Marco Tullio, cioè il prezzo anticipato, offerendovi *vindemiolas meas*, cioè i frutti del mio ingegno, che è l'unica possessione da cui, potendo, mi sarebbe lecito raccoglierli abbondantissimi.

Ecco che io vi mando una dissertazione sopra l'uso della fisica nella poesia, che ho composta qui in villa appunto per mandarla a voi. Pregovi a persuadervi di ciò, perchè l'avere scritta sì lunga lettera col pensiero indiritto a voi, è un merito suo per essere letta volentieri da voi.

Io non entro qui a dirimere, disputando accuratamente, il vecchio litigio, se la fisica possa essere soggetto della poesia. So che il Castelvetro il nega, ed è quel critico tanto spiacevole, che ardisce di

Digitized by Google

riprendere anche la Georgica di Virgilio; della quale sua spiacevolezza il difficile uomo è assai ripreso con ragione dal Racine (1) negli atti dell'Accademia reale delle Inscrizioni e delle Belle Lettere. Suppongo ch'esser ne possa con Ermogene (2), col Casaubono (3), col Mazzoni (4); ma io, che amo Lucrezio e Stay, sono contento d'interrogare: Urania, che è una filosofessa, non è ella una musa? e perchè non potranno parecchi poeti co' loro versi divenir filosofi, se parecchi filosofi son divenuti co' lor sistemi poeti? Porto bensì opinione che più fortunati (alla qual fortuna nulladimeno si può rinunziare virtuosamente per un fine importante, come è quello del card. de Polignac nel suo Anti-Lucrezio) più fortunati sieno coloro, i quali cantano anzi qualche scelta particella, che le parti tutte e la dottrina intera di un sistema di fisica; imperciocchè quella spiegazione perpetua non può tratto tratto non

(1) Racine sur l'Essence de la Poesie, premiere partie. Tom. 8, in 4to.

(2) Ermogen. delle Idee, lib. 2, cap. 10.

(3) Casaubon. Sat. Rom. cap. 5.

(4) Mazzoni. Difesa di Dante, part. 1. l. 2.

Digitized by Google

incontrare a certe austerezze incomode troppo alla poesia. Non dico (e già m'apparecchio di significare i miei pensieri sulla elezione degli argomenti), che l' argomento d'ogni fisico poemetto debba essere sempre facile, ma dico che vuol essere sempre bello. Difficilissimo e insiememente bellissimo è quello del p. Noceti, il quale spiega perchè sia bella l'Iride e bella l'Aurora. L'ufficio sì è per mio avviso di un argomento poetico eletto a proprio talento, allettare per modo coll' indole lusinghiera del suo titolo, che veduto, inviti i più svogliati, e letto, rallegri i più maninconiosi. A questo proposito non dubiterei di asserire, che non è bello l' argomento della bellissima Sifilide del maraviglioso Fracastoro, come quello che brutti e miserandi obbietti offre a immaginare. Lo Zolfo, pochi anni fa cantato da un egregio signore di Cesena, è un argomento pieno di gratitudine verso la sua patria: pure la vita tenebrosa di quegli uomini sotterranei mi fa paura; nè ho bastevol coraggio di accompagnarmi coll'autore per cogliere, come dice il Metastasio, de' fiori sulle porte dell' Erebo. Ma a significarvi come io sia tenero e sollecito della graziosità

Digitized by Google

dell' argomento, piacciavi che con vostro diletto e mio ricordi l'esempio di un comune amico. Un giovine uomo assai ingegnoso e maestro della umanità in questo collegio de' Gesuiti di Bologna, il p. Agostino Signoretti, recitò nel gennaio di quest'anno 1763, con notabil lode raccolta da tutti coloro che sanno, un ben castigato e lieto poema latino sopra gli edifizii de' filatoi da fabbricare la seta. Questo argomento oltre alla opportunità (daochè prosperò tanto quest'arte in questa contrada) ha ancora la sua bellezza, poichè finalmente, dopo il cigolamento e il tumulto di una dotta meccanica felicemente descritta, presenta civilmente a' suoi uditori filata e ritorta la seta lucida, sottile, morbida, fragrante. Non così bello sarebbe l'argomento di chi volesse non accennar di passaggio, ma cantar di proposito, anzichè la seta de' bachi quella de' ragni. Il signor Bon, presidente di Montpellier, lavorò seta di color cenerognolo dalle tele de' ragnateli con tal proporzione, che tredici once di quelle tenui fila ne diedero quattro schiette di seta. Il drappo, se era inferiore a quello della seta ordinaria, come vuole il Reamour,

Digitized by Google

pure era lodevole. Io lodo e il signor presidente Bon e i ragni: concedo ch'egli meritasse dal p. Venier il poetico ufficio di un'egloga per congratulazione, anzi concederò che avrebbe meritato una statua in Campidoglio a' tempi dell'imperatore Eliogabalo, quando si raccolser da tutta Roma ripulita dieci mila pesi di tele di ragno; perchè con quelle floscie e piucchè bambagiose matasse avrebbe vestito di seta tutto il senato: onde dopo sì utile scoperta l'imperatore Aureliano non avrebbe di poi negato, come abbiam da Vopisco, di comperare per la soverchia spesa un abito di seta a sua moglie, che n'era vogliosissima. Di più, quanto a me, per ora non vorrò negare al ragno la gloria che di esso predicano alcuni, d'aver insegnata all'uomo l'arte del tessere (benchè altri inchini a estimare che l'abbian piuttosto gli uomini apparata dall'osservare l'interior ordimento delle scorze fibrose degli arbori): tuttavia tal argomento non mi par bello, come quello (1) che conversa famigliarmente con

(1) De l'origine des loix, des arts et des sciences etc. Tom. premier à Paris 1769.

Digitized by Google

bestiuole troppo increscevoli; perchè converrebbe che il poeta andasse co' suoi versi a caccia de' ragni, sì avveduti al fuggire con que' lor sei, otto e dieci occhi che hanno in testa; converrebbe che ne facesse la scelta (dacchè quelli che hanno le gambe corte sono i più abili ed operosi); converrebbe che separasse tela da tela (dacchè la esterna e visibil rete tesa alle incaute mosche è troppo rara e sfilacciata, e quella con che vanno aggomitolando lor bozzoletti, è più densa e tegnente); converrebbe che ricogliesse quelle secento in settecento uova, di che ogni madre è feconda; e che educasse finalmente una infinita generazione di figliuoli, ch' io vorrei dispersa e tolta via dal mondo, dove io abito. Da queste cose, per non so quale decenza e onorevolezza, rifuggono le mie idee, ed odio i ragni ospiti della camera non meno che della fantasia.

E in verità sinora non sono mancati autori poeti gelosi della beltà de' loro argomenti. Lascio chi ha pur scritto in fronte a' poemetti piccoli nomi grandi, come il sig. d'Arnauld, che nelle sue opere dedicate al re di Prussia nel 1751, ha due

Digitized by Google

poemetti, l'uno col titolo: *L'Allievo della Filosofia* al sig. Premontval, l'altro più breve assai: *La Fisica di Descartes*, dove celebra Antonio de Dominis come il primo inventore del moderno studiar nella fisica. Ma questo accademico di Berlino, che è per altro un assai dilicato francese, è vinto in questa parte da un italiano il p. Barotti, che stampò un poemetto intitolato *la Fisica*, dove questo giovane gesuita ferrarese, erede dell' armonia del suo messer Lodovico, col tranquillo corso di un centinaio di leggiadre ottave dà un saggio delle cose che si potrebbero dire sopra di tal materia. Tacerò pure (dopo averne nominato qualcuno per cagione d'onore) i poemi più lunghi, come il *Riso* del marchese Spolverini, i *Bagni d' Ischia* del p. Camillo Eucherio Quinzio, i *Fiori* del p. Rapin, la *Nautica* del p. Giannetasio, la *Botanica* del p. Sevastan, prestante scrittor virgiliano, degno d'esser più noto per altrui bene, la *Coltivazione* dell' Alamanni, colle *Api* del Rucellai: poemi ne' quali lo stile pare anch' esso fresco, fiorito, odoroso, innocente, come sono d'ordinario i soggetti amabili che trattano. Nè l' amicizia

Digitized by Google

oltre a' morti antidetti mi condurrà a far troppe parole del p. Boscovich vivo, e che però non ha guari colla poesia e colla geometria a' fianchi parer grande alla Inghilterra, dacchè egli con eguale agevolezza compone i versi e le equazioni. Io fui testimonio che l'arduo Apennino fu per lui un Pindo piacevole, mentre cavalcando le aspre montagne per misurare il grado, esaminava ad un' ora stessa i calcoli del Maupertuis e dell'Ulhoa sulla figura della terra, e cantava le teorie dell'Ugenio e del Nevvton sulle orbite de' cieli (1). Io mi ristringo a parlare de' soli poemetti piccoli, e più di quelli, li quali a fisica più d'appresso s'appartengono, siccome dimanda l'istituto presente di questa lettera.

Tommaso Lupo cantò i Barometri, Francesco Oudin i Sogni, Pietro le Coedic il Mondo di Cartesio, il p. Borgondio il Volar degli uccelli e il nuotare de' pesci; la Calamita Bernardo Fellon, le Comete il p. Stefano Agostino Souciet, le Brun i Confetti, il sig. Messieu il Caffè, il sig. Pietro Petit il Tè; e la Cioccolata, come era

(1) Boscovich de Solis, ac Lunae defectibus.

Digitized by Google

dovere, un gesuita il p. Tommaso Strozzi. Cantò Imberdis la Carta, Houdry le Stamperie, Fulero i Fosfori, il p. Francesco Champion i Laghi albergatori de' pesci, e il p. Girolamo Lagomarsini i Fonti nutricatori de' prati; nè certamente v'ha limpida purità di ruscello o di palaghetto che agguagli la purità del latino sermone che usa, qualora scrive quest' uomo, il più fino conoscitore (dice il latinissimo Facciolati) della lingua latina che oggi ci viva nel mondo. Philips scrisse la Pomona, o sia del Sidro bevanda inglese: ma gl'Inglesi non hanno ancora ben coltivata in versi nè la bucolica, nè la fisica. Siffatti argomenti, qual più e qual meno, sono buoni e belli. Ma voi a questo luogo mi rinnoverete la interrogazione fatta altre volte di comunicarvi, se mai io ravvolga nella mente altri argomenti nuovi, che mi paressero accomodati e avvenenti. In altro tempo, mercè la cortese e facile indole vostra, potei non dispiacervi ancora negando le vostre dimande; ma ora vorrei potervi piacere soddisfacendole. Eccovi pertanto tre o quattro argomenti, che io accenno e che voi giudicherete.

Digitized by Google

La Musica de' colori potrebbe essere l'argomento di un poemetto. Il p. Castel gesuita nella sua Ottica è il Vinci o il Pergolesi di quest'armonia dipinta. Egli fu che immaginò una solfa di tinte, o sia un concerto colorato. Uno strumento se ne compose veduto dal signor Tellemann, che in Amburgo ne fece imprimere la relazione, di cui il consiglio e l'artifizio è locato nella rappresentazione dell'ottava graduata de' colori, al commoversi di certi salterelli udendosi un suono, e un colore vedendosi allo destato suon rispondente. In esso i colori si mostrano e si nascondono ora soli, ora accompagnati, or con tempi più lunghi ed or con più brevi conformemente alle leggi del numero musicale. L'Accademia di Peterburgo fece alla defunta imperadrice vagheggiar questi suoni verdi, gialli, azzurri e persi. Ma il più accurato ordigno (come lessi quattro o cinque anni fa in un giornale) si fabbricò in Francia da uno scolare del p. Castel con approvazione de' più intelligenti artefici di Parigi. E se tale strumento, che dipinge i suoni, si voglia non poter riuscire dilettevolmente in fisica (come notò il signor Sulzer all'Accademia di

Digitized by Google

Berlino, alla quale proporrebbe con migliore speranza un cembalo di sapori, attesa la miglior attitudine a somiglianti armoniche sensazioni del gusto che dell'occhio) cotal fisica almeno io crederò che a lieto fine riuscirebbe in poesia.

Un altro argomento sarebbe il Sonno delle piante. Le piante beono, mangiano, respirano, s'innamorano e fanno nozze, onde geniali versi poi cantano gli usignuoli tra i lor verdissimi rami. Patrizio Trante compose un poemetto (1) *De Connubiis Florum*, che se è lecito dir così, è come di sì fiorite nozze l'epitalamio. Ora si sa dal Linneo, che osservò tal costume a Upsal nel 1756, e si sa dal sig. Still ancora, che le piante dormono; e perchè dunque non potrebbe un poeta comporre le nenie a un dormiglioso giardin botanico? Più a lungo dormono le succose giovani piante che le vecchie; e benchè altri crederebbe che dormissero nell'ardente meriggio, quando ogni foglia langue e si appassisce e ogni fior piega il collo lasso; e che vegliassero

(1) Camerarii Epistola de sexu Plantarum. Tubingae.

Digitized by Google

la notte, quando per la freschezza dell' aere e lo innaffiamento della rugiada pare che ogni verzura sia desta ed allegra; pure quegli osservatori asseriscono, che veramente è la notte, quando le frondi s'addormentano su' loro rami e i fiori su' loro steli. Dieci attitudini diverse descrive il Linneo con che s'adagiano le piante a prender sonno, onde guardare i lor getti fogliuti e fruttiferosi dall'umidore e dal frescume soverchio. Nè tal diversità, soggiugne esso Linneo, dee recar maraviglia nelle piante, quando tanto diverse sono le posture del corpo che prendono gli animali dormendo: mentre la simia giace alla foggia dell'uomo, il gatto d'ordinario aggomitola le sue membra, il cammello sta, e in giù cala la testa penzolon fra' piedi davanti, gli uccelli d'ordinario si acquattano col capolino sotto un'ala, alcuni pappagalli dormono dimenando sempre il corpo inquieto, alcuni altri s'appiccano colle ugne a un bronco e in giù s'abbandonano come morti, e in simil guisa dormicchiano assai insetti, seppure è vero che gl'insetti dormano, che tra i fisici v' ha chi il nega. Ma ora, che sanno che le piante dormono, essi faranno

Digitized by Google

forse di più sottilmente russare gl' insetti nel sonno.

Argomento strettamente fisico sarebbe il Ghiaccio. Il Boile, il p. Bartoli, l'Accademia del Cimento quanti sperimenti, e quanto elegantemente non espongono, come il freddo ordisce e rapprende e incrosta e indura l' acqua in ghiaccio! Quali ipotesi non reca il Mairan sulle cause del suo strignimento! Quali effetti prepotenti non produce il ghiaccio, se spacca le querce e rompe le rupi e infrena i fiumi; e se potè nel 1709 sospendere lo stesso re de' fiumi, il Po! Quai nuovi fenomeni e scelti non somministra a ricordare? Adam in Brema, citato da Payrere nella relazion dell' Irlanda, dice che in quell' isola il ghiaccio fu già tanto duro, che non si discioglieva e bruciava al fuoco. Krantsius, citato dal Perrault (1) parla di una gragnuola ghiacciata insieme e incendiosa. Ma lo spettacolo più bello e vero è avvenuto nella Russia del 1740, dove il freddo fu superiore a quello del 1709. In Pietroburgo

(1) Perrault Essais de Phys. tomo 4. pag. 346.

Digitized by Google

si fabbricò un palazzo di ghiaccio lungo piedi 52 $\frac{1}{2}$, largo 16 $\frac{1}{2}$, alto 20. L'architettura, attesta il sig. Kraff allora professore di Fisica a Pietroburgo, che la descrisse, era giusta. L'atrio, la sala e tutte quelle camere ghiaccesche erano partite acconciamente: davanti il diafano palagio si locarono sei cannoni, e due mortari da bomba pur di ghiaccio, e la grossezza de' cannoni era di tre pollici in quattro, e i cannoni eran capaci di tre libbre di polvere, che porta sei libbre di palle; ma non si caricarono che di una minor copia di polve. Spararono alla presenza della Corte, e il colpo traforò una tavola grossa due pollici lontana 60 passi. Il sig. Sanchez, primo medico di S. M. I. la czarina Anna, raccontò queste sperienze al sig. Mairan: queste a voi potranno raccontare i due fratelli vostri viaggiatori, che hanno in molte sue parti visitato il settentrione, i quali due egregi cavalieri, ornati di una certa forza di intendimento che sembra comune alla vostra famiglia, hanno saputo giudicare de' varii costumi degli uomini senza la debolezza di certi pregiudizii applauditi. Certamente le antidette cose conciliano fede a

Digitized by Google

quelle che scrive Olao Magno (1), dove parla delle fortificazioni che si potrebbono travagliare alle rocche e alle piazze col ghiaccio. Gl' Inglesi che del 1683 andavano in carrozza sul Tamigi, dove il ghiaccio fatto misurare dall'Accademia era profondo di undici pollici; gli Svezzesi, che sotto a Carlo Gustavo passarono in corpo d'armata col traino dell' artiglieria da Fionia in Zelanda per lo stretto diacciato del mare Baltico che divide quelle due isole con 5 in 6 leghe d' intervallo; finchè dalla sinistra parte la sfessatura de' massi di ghiaccio, che gettaron crepacci, inghiotti una schiera di que' cavalieri; e altre venture simili a queste sono di poema degnissime, come furono di storia. E finalmente i sorbetti, le frutte gelate, i cristalli, le pellicce, i viaggi della Groelandia e della Laponia potrebbono essere gli episodii da variare il canto.

Ma io convengo temperarmi da una più lunga proposizion di argomenti, quando già, o valorosissimo uomo, la vostra fantasia

(1) Olaus Magnus Hist. de gen. sept. lib. II. cap. 25 pag 34 edit. Rom. 1555 de Maeniis Glacialibus. Hist. Az. 1709 pag. 15.

Digitized by Google

pronta, vivace, e ora da me un poco irritata, ne avrà concepiti parecchi più leggiadri che questi non sono, che ho indicato; e alla proposizione di questi stessi indicati cento poetiche immagini con rapida e dilettevole confusione vi avranno tumultuato dentro a' pensieri. Piuttosto, poichè il tacere non mi è più lecito, toccherò alquanti precetti che mi sembran ottimi; e dirò dapprima dello stile; appresso delle favole e degli episodii a tal genere di scrivere convenienti.

Lo stile vuol essere netto e ornato. In que' luoghi, dove propriamente si propone la materia fisica, lo stile debbe essere schietto e lucido tanto, che fuor di esso pura traspaia la sustanza della dottrina. Al cardinale Pallavicini parve oscuro ancora Lucrezio (1), vestendo talvolta, dice egli, non solamente il corpo della sentenza, ma il viso: e la veste del viso non è tanto fregio che adorna, quanto maschera che nasconde.

La oscurità non rade volte nasce da una intemperante cupidità di ben parere in

(1) Arte dello Stile cap. 4 pag. 3.

Digitized by Google

affare di dottrina astrusa. Io porto opinione che ne' versi stia bene essere contento di una moderata significazione del proprio sapere: che se un poeta fosse un profondo metafisico e un acuto geometra, non dovrebbe voler sempre apparir tanto prode sedendo fra le tenere muse, altrimenti lo riputerei un Ercole, che filando a canto di Onfale, colla destra spezzasse la conocchia e il fuso per millantar vigoria. Il valore scientifico si mostra non facendo de' versi, ma sciogliendo de' problemi, come la sua forza mostrava Ercole strozzando de' lioni. Certe malagevoli speculazioni, quantunque si sappiano, vogliono abbandonarsi alle cattedre de' maestri solenni. Non vorrei scandalezzare alcuno con questo mio avvisamento; spiegomi con un esempio, e altro. Virgilio cantò le Api. Non io negherò che s'egli avesse scritto a' nostri giorni, avrebbe seguite le più nuove osservazioni sulla vita delle api, sulla politica del loro governamento e sulla edificazione de' loro alveari, che si leggono in un libro intitolato *Repubblica delle Api* (1), e in una lettera

(1) Republique des Abeilles, Haye 1740.

Digitized by Google

sopra il Mele (1). Nondimeno io non crederò che avesse geometrizzato ne' suoi versi come fa il Meraldi negli Atti dell'Accademia di Parigi (2). Egli non avrebbe detto, che ogni pavimento d' ogni lor cella è composto di tre rombi inclinati pressochè sempre eguali e simili, li quali hanno li due angoli ottusi ciascuno di cento e dieci gradi, e però li due acuti ciascun di settanta: che a lato di questi rombi, che formano la base, s' innalzano sei trapezii, e che ciascun trapezio ha un angolo ottuso pur di cento e dieci gradi, e uno acuto di settanta, e che li due angoli che sono dalla parte dell'apertura, sono retti: che li trapezii toccano a due a due per fianchi eguali, e si congiungono a' rombi delle basi per modo che gli angoli ottusi de' trapezii sono contigui agli angoli ottusi de' rombi, e gli acuti de' trapezii agli acuti de' rombi; nè avrebbe tornato a dire, come uomo di coscienza, che ben avverta ognuno non essere gl'indicati acuti nè de' rombi, nè de' trapezii di settanta gradi propriamente, ma

(1) Observations sur l'origine du miel. Par l'Abbé Boissier; à Nimes 1753.

(2) Observations sur les abeilles. 1712.

Digitized by Google

di settanta e trentadue minuti, e gli ottusi degli uni e degli altri non di cento e dieci esatti, ma di cento e nove e ventotto minuti; per conchiudere poi finalmente, che quelle ceree camerette riescono a regolar figura esagona, la quale, siccome dimostra Pappo, ha maggior capacità d'ogni altra figura, escludendo gl'interstizii. Queste sono sottilità che doveva dire Aristomaco, il quale meditò le api sessanta anni, se si crede a Plinio; o Filisco, che si ritirò in un bosco per contemplarle con ozio da romito: non le dovea cantare stentatamente Virgilio, il quale, savio uomo che era, già aveva protestato nelle sue Georgiche: *Non ego cuncta meis amplecti versibus opto.*

A una guisa medesima dovrebbe adoperare chiunque volesse comporre un poemetto sopra i Diamanti. Egli, determinata co' migliori fisici la generazione di queste gemme, e descritto il loro ricercamento e il loro commercio per gl'Indiani, dovrebbe nella ricchezza e nello splendore del suo argomento schierarsi davanti per affinità di materia i crisoliti, i rubini, i topazii, gli smeraldi e ogni altra maniera di gemme dipinta; e intanto esaltare la natura del

Digitized by Google

diamante pregiato sopra tutte le gemme, è intrattenersi a vagheggiare la sua goccia, che vuol essere limpida come di acqua bianchissima stillata fuor di una roccia e indi rappresa; senza che vena per niun verso lo corra o maculetta lo magagni; appellandosi però i diamanti, altri di prima acqua, altri di seconda acqua, altri di terza acqua, giusta i gradi di loro candida purità. Dovrebbe non brevemente parlare del loro pulimento, onde a forza di raderli e morderli con acuti strumenti, ben tagliati e scheggiati e rasi e forbiti, sì bene lustrano e scintillano. E di questo luogo sarebbe assegnare con vaghi e lucenti versi la differenza che passa fra il diamante rosa e il brillante; perchè il primo, detto rosa, è foggiato in figura di un quasi mezzo globo che in piramide poi s'innalza e aguzza (onde è paruto agli artefici somigliarlo a una rosa novella che sbuccia); e però, come quello che ha le piccole facce eguali sparse su tutta la superficie, riflette i raggi con egualità tranquilla e soave; ma il brillante, gremito che è tutto di fitti e minuti angoletti lunghesso tutti i suoi lati vicini, schizza una luce rotta, tremante e

Digitized by Google

inquietissima. Dovrebbe ancor accennare di passaggio le malattie e gli oltraggi che i diamanti ricevono dal troppo fuoco e dal troppo violento loro scambievole fregamento. Dovrebbe finalmente celebrare i preclari o grossi diamanti, che ricorda il Tavernier nella *Storia de' suoi viaggi*, stampata nel 1670, e usare d'ogni gradevole notizia che può avere di essi dal francese Gersaint nel *Catalogo del gabinetto del cavalier della Rocca;* dall'inglese Luigi Robert nella sua *Carta di commercio*, stampata nel 1638; da Giovanni Arfa di Villafane spagnuolo, nel suo *Trattato dell'oro e dell'argento e delle pietre preziose*, stampato l'anno 1572. Queste e altre simili erudizioni si potrebbono dire chiaramente e partitamente. Ma se altri volesse pesare i carati de' più notabili diamanti comparsi al mondo, e dire che quello del Gran-Duca di Toscana pesava 139 carati e un ventinovesimo; che quello che è ancora nelle mani di un mercatante, pesa 242 carati e un quintodecimo; e che quello del Gran Mogol pesa 279 carati e un sestodecimo; se volesse con un moderno gioielliere di Londra, David Jeffries, fissare per regola generale del prezzo dei

Digitized by Google

diamanti, che il loro valore cresce in proporzione del quadrato del loro peso, e indi aggiungere le eccezioni della regola; se volesse insegnare i metodi diversi e la geometria tutta del loro taglio; se con lui formar volesse le tavole del costo dall'un carato sino al cento, e in simili modi andar particolareggiando, egli, oltrechè sarebbe importunamente erudito, sarebbe certamente uno scrittore oscurissimo, quantunque anche sol dappresso s'assottigliasse di metter questi precetti in verso; perchè chi non è artefice e computista, appena gl' intende in prosa. Un esempio di savia moderazione, che è opportuno, benchè non sia in materia di fisica, io lo posso ritrarre da' canti dell'*Arte della Guerra* del re di Prussia. Condotto dal suo argomento a scrivere nel quarto canto degli assedii e delle difese delle piazze, avrebbe potuto porre l'opera sua in descrivere a lungo le composte macchine murali degli antichi, e i bastioni e gli orecchioni, i rivellini e le linee tutte de' moderni: ma questo re poeta non cede alla piccola tentazione di apparire un ingegnere. Entrando al libro ricorda l' assedio di Troia, e onora la poetica cenere d'Ilio;

Digitized by Google

celebra Siracusa e Archimede, Marsiglia e Cesare; indi accenna i precetti scientifici della tattica, e usa parcamente alcuni termini delle fortificazioni; ma presto egli depone il compasso e il regolo per riprendere in mano la tromba, contento d'aver invitata l'ombra del Vauban a istruire partitamente e chiaramente i giovani guerrieri. Questo avviso, sinora dato, mi par necessario, perchè ho osservato alcuni comporre de' tratti non intelligibili, e però malvagi, di poesia per voler parer essi buoni poeti, tentando, come dicono, il più difficile.

Ma Virgilio, dirà alcuno, sparse la sua Georgica di sublimi cognizioni astronomiche, che non avranno certo inteso i contadini del Lazio. Rispondo, che ciò è vero, ma che ciò prova troppo, perchè i più contadini del Lazio neppur avranno saputo leggere. Dappoichè s'erano veduti Mario e Cincinnato condur l'aratro, l'agricoltura era divenuta uno studio onorevole a' cittadini romani; e per que' gentiluomini agricoltori Virgilio faceva uso, senza eccesso, delle scientifiche considerazioni.

Alla chiarezza delle parole favorirà maravigliosamente la distinzione delle cose; e

Digitized by Google

però l'ordine si vuol guardare più che altrove in questo genere di componimenti didattici. Tuttavia la religione del metodo non debbe tralignare in superstizione; poichè altro è un dettato di filosofia, altro un canto di poesia. E poi il lasciare e l'intralasciare, il differire e il trasportare, questo stesso è ordine; anzi nella poesia specialmente, soggiungeva Orazio, tutto ciò è dell'ordine la bellezza e il fiore. Tratto tratto qualche negligenza piace, qualche irregolarità giova. Micolombo Flemingh inglese ha scritto tre libri della *Ipocondria*, o sia delle *Malattie de' nervi*, ma è sempre ordinato e cauto con tanto severa partizione di dottrina, che giammai si mostra caldo da un pocolin d'estro fumoso, nè mai agitato da una qualche poetica convulsione. È un medico in versi: eppure quello era il luogo da descrivere, coll'autore dell' eccellente poemetto il *Riccio rapito* (1), la grotta oscura, dove sviene sopra un soffice letto la Ipocondria, con a capo del letto la Emicrania e a lato l'Affettazione; di far camminare come viventi i vasi del tè alla foggia.

(1) Riccio rapito. Canto 4.

Digitized by Google

che camminò il tripode di Omero; di far parlare in tavola i pasticci di oca; di far cangiare le cameriere in altrettante fantastiche bottiglie ec. Anche il gesuita tedesco Cristiano Edschlager, che compose un poemetto sulla *Scienza delle Medaglie*, lo distingue in paragrafi troppo accuratamente, segnando sopra de' versi i titoli d'ogni particella della trattazione. Nè io so affatto approvare nella filosofia stessa del p. Ceva, uomo per altro educato dalle Grazie, che scriva in vece di libro primo, libro secondo, dissertazione prima, dissertazione seconda, con in fronte a ciascuna dissertazione in versi un argomento scritto in prosa con tanta serietà (accennati i punti soli della dottrina), che sembra una conclusione dove di fisica, dove di matematica, dove di teologia.

Lo stile, oltre a essere chiaro, debbe essere ornato. Il padre Regnaut ne' suoi *Dialoghi*, l'abate Pluche nello *Spettacolo della natura*, il Fontenelle nella *Pluralità de' mondi*, hanno potuto scrivere la fisica poeticamente in prosa; e perchè non si potrà e non si dovrà scrivere poeticamente in versi? È gran lode vincere

Digitized by Google

col gentil sermone il salvatico di certi argomenti:

Verbis ea vincere magnum
Quam sit, et angustis hunc addere rebus
honorem (1).

A questi poemetti si vuol concedere la facoltà di acconciarsi con ogni grazia, dovendo essi supplire a' difetti della natura colle eleganze dell'arte. Dico a' difetti della natura, perchè, quantunque sia scelto l'argomento, la sua natura è poi scientifica; e la scienza di per se è sempre grave ed austera. *Arati materia motu caret*, diceva Quintiliano nel libro decimo delle *Instituzioni oratorie*, come quella che è senza persone e senza passioni. Al suggetto adunque conviene far vezzi e carezze con urbane parole, con idoli vivaci, con similitudini vaghe, con fiorenti immagini e con ogni maniera di lieta avvenentezza. L'abate Genest, che cantò l'Etere di Cartesio, è accusato d'esser nudo, secco, negletto. Io vorrei, che la geometria stessa di un poemetto fisico, qualora ha il suo luogo, fosse come la geometria di un giardino, dove i

(1) Virg. Georg. l. 3.

Digitized by Google

quadri, i tondi, le elissi, i rettangoli sono distinti dalla ben serpeggiante mortella e dal bosso ben gastigato, e ogni spazio che si segna è dipinto e olezzante per giunchilie e anemoni e giacinti. Non intendo di dire che tali poemetti, i quali per ufficio rimirano alla utilità, debbano insterilirsi affatto col troppo rabbellirli. Certamente mal adoprerebbe colui che di tutto il suo podere non formasse che un giardino perpetuo; e male chi poi inghirlandasse del pari la testa di Minerva che quella di Flora. La buona dottrina deve essere espressa, e il buon precetto deve esser dato; ma, salva la sustanza, devono essi essere ornatissimi, e la ragione deve parlare il linguaggio delle Grazie.

Nè vale la obbiezione che siffatti poemetti espongono la verità, e che la verità ingenua non ama d'essere ornata che di se stessa, e che però bisogna al più vestirla, diceva il p. Malebranche (1), come si vestono i gentiluomini viniziani con quelle negre toghe voluminose, e quelle ample e

(1) Malebranche de la Recherche de la verité. Tom. III. liv. 6. de la méthode. Première partie, chap. 3.

Digitized by Google

lunghe parrucche, onde per la semplicità maestosa della loro toga e della loro ricciaia l'occhio li distingua tanto che basti a rimirare i volti di que' maestrati con riverenza, non a vagheggiare i lor panni con curiosità. Il precetto del Malebranche è indiritto a' filosofi, non a' poeti: già si sa ch' egli neppur leggeva i migliori poeti; eppure il p. Malebranche era nato per la poesia. La fisica nella poesia ama miglior dilicatura e miglior pompa; e se vi sono alcune verità fisiche o tanto orgogliose o tanto modeste che ricusino gli ornamenti, si ricusino anch' esse dalla poesia. Saranno di quelle, di cui diceva Manilio:

Ornari res ipsa negat contenta doceri (1).

Un poema sulla Pittura non è propriamente un poema di fisica, pure è un poema didascalico e affine alla fisica. Ora chi volesse veder coll'esempio ciò che intendo a dire col precetto sugli abbigliamenti, legga i primi due poemi latini de' due francesi l'abate Marsy e du Fresnoy. Il primo, dice il Vatelet, è elegante, armonioso, fiorito, che tocca leggiero, ma giusto gli

(1) Man lib. 3.

Digitized by Google

insegnamenti del dipingere; il secondo è profondo, nervoso, austero, che nato pittore non diventa poeta che per amore della sua arte. Insomma il primo è ornato convenientemente a poeta, il secondo non è. Intanto il signor Vatelet medesimo (1) ci ha dato novellamente sopra lo stesso soggetto un poema francese con annotazioni, poema, nel quale congiunge bene la teoria del precetto colla eleganza dello stile.

Dopo avere detto della locuzione, vengo a dirvi qualche opinione mia sugli episodii e le favole. Gratissimi sono quegli episodii che sorgono nativi e facili fuori della materia stessa per una certa spontanea e cortese sua feracità, onde sembrano anzi parti che digressioni dell' argomento. La miseranda descrizione della Pestilenza che era gittata fierissima per ogni greggia, è un episodio in Virgilio congiuntissimo co' precetti che il poeta insegna per guarirla. Così l'episodio di Aristeo, il più lungo delle Georgiche, spiega la maniera, giusta sua

(1) L'Art de peindre, Poëme avec des Réflexions etc. par M. Vatelet etc. à Paris 1760.

Digitized by Google

filosofia, di ripopolare i vedovi alveari e di ridurre le colonie delle api. E io reputo fortunato Virgilio, che o per comandamento di Augusto, come dice Donato, o per le stesse sue politiche considerazioni, come va divisando il sig. Durland (1) accademico di Marsiglia in una sua dissertazione, sostituì la digressione di Aristeo ben legata e regolare al panegirico di P. Cornelio Gallo introdotto dalla Amicizia, e che occupava la metà del libro. Manilio nel primo libro dell'Astronomia, parlando de' cieli più bassi, entrato co' suoi versi a quello de' semidei, che stanno sotto a' piè de' gran numi, non poteva a meno di non lodare gli eroi di Roma, e Orazio, che solo valse una coorte, come egli spiega, e Coclite di mural corona cinto, e il frugale Fabrizio e il lento Fabio e l'eloquente Tullio e il non variabile Catone; e finalmente di non conchiudere coll'elogio della stirpe Giulia e di Augusto, che in compagnia di Giove reggeva il mondo. Così il sig. ab. Baruffaldi nel suo *Canapaio*, se avesse potuto

(1) Oeuvres diverses de M. Durland. Tom. premier; à Amsterdam 1758.

Digitized by Google

vedere il *Trattato della Canapa* stampato nel 1758 dal sig. Marcandier de Bourges sarebbe uscito nell'episodio congiuntissimo al suo suggetto del tessere insieme le fila del canape e della seta e del cotone e della lana e del pelo, a formarne panni, drappi e tappezzerie, ed eziandio cappelli ec. La men lodevole maniera di far episodio è quella di Scipione Capece, il quale non avendo con niun episodio consolati prima i suoi due libri *De principiis rerum*, e avendo lasciato morire con una fine languidissima il primo libro, poi d' improvviso, innanzi di terminare il secondo, si mette ad un pianto dirotto per l' allontanamento da Napoli agitata dalle discordie di Onorato Fascitello suo amico. Luigi Alamanni anch' egli compiè il primo libro della *Coltivazione* lamentevolmente doglioso sulle turbolenze italiane; ma la quiete e la pace poco prima descritta della vita rustica forma il passaggio, e gli porge la opportunità di commendare la Francia allora tranquilla sotto a' suoi regnanti Francesco e Caterina. Dunque se l' episodio fuor non si butta qual felice rigoglio dall' argomento, convien innestarlo coll'industria, avvisando

Digitized by Google

ben prima l'indole dell'argomento e dell'episodio; poichè non ogni frutto prospera su d'ogni tronco, nè ben s'inserirebbe il mandorlo sull' olivo. Ma alcuni amano i mostri in poesia come in agricoltura. Agli episodii io credo che sia lecita qualche genial libertà; ma cotesta libertà non sia tanto licenziosa in fiori e in foglie, che col suo infrascamento opprima l'argomento. La *Pomona* di Filipps avrebbe bisogno di essere, dirò così, sfrondata con qualche correggimento, mentre il secondo canto in gran parte lussureggia in episodii. Dalla descrizione della ubbriachezza passa alla zuffa de' Centauri cotti dal vino, e dalla zuffa de' Centauri alle guerre civili degl'Inglesi; indi dal regno di Carlo I. e della regina Anna, monta al principio della monarchia per discendere a ritrovar di nuovo la regina Anna, e in tal modo fa un compendio della Storia d'Inghilterra.

Ma se alcuno riprendesse la Fontaine (1), il quale cantando la *Chinachina*, scritto solamente il suo nome nel principio,

(1) Oeuvres diverses de M. de la Fontaine tome premier; à Paris 1744.

Digitized by Google

parla medicamente della febbre, e in un poemetto di due canti ne assegna alla febbre uno e mezzo, io risponderei, che il trattato della febbre non è tanto episodio quanto argomento, prendendosi la china per la febbre. Le altre digressioncelle, come gli avvisi donati da Giove a' mortali, raccomandando la sobrietà e la pazienza, la metamorfosi di una pastorella in un' erba, le grazie rendute alla china d'aver guariti Condè e Colbert, sono brevissime e minute e scritte con quel pennèlletto sottile, con cui nelle native favolette dipinge i fiori e le farfalle.

Di più, a mio giudizio, certo estro e certa ditirambica inquietudine d' episodii non ben sempre s' affanno a' poemetti di fisica, che sogliono essere pacati e miti. È vero che Virgilio per riconfortare la umiltà degli argomenti ha ricorso alla dignità delle comparazioni grandi; e assomiglia le fatiche delle api a quelle de' Ciclopi, e la obbedienza loro militare e civile a quella de' Parti e de' Lidii a' loro monarchi; pure in così fare è d' uopo essere moderato: e Virgilio stesso usa la bella creanza di chiederne prima licenza al lettore. Chi

Digitized by Google

approverà mai Filipps, dove assomiglia la sorpresa di un villanzuolo che addenta un pomo dalla scorza fresca e colorita, e poi lo ritrova fuor dell'espettazione guasto da un verme, alla sorpresa di uno squadrone, che ben ordinato a bandiere spiegate marcia per una erbosa prateria, quand' ecco scoppiare una mina, che lo turbina, lo sfracella e lo arde? Ritornando agli episodii, certi episodii hanno troppo ambiziosa e ricca superfluità, e mettono luce troppo viva e calda: siccome essi potrebbono ben parer da se soli e stare senza l'argomento, così l'argomento talvolta meglio starebbe senza essi.

Le favolette poi sono un altro adornamento. Per favoletta non intendo solamente il racconto di qualche simbolo della mitologia, e le consuete metamorfosi di un uccello o di una pianta; perchè allora le favole saranno episodii. Intendo qualche cosa di più; e quantunque i veridici poemetti di fisica paiano escludere quella che si nomina favola e finzione, nondimeno io mostrerò con un leggiadro esempio come possano essere leggiadramente bugiardi e favolosi. L'esempio io lo traggo dal padre

Digitized by Google

Pietro Brumoy, che fu caro a tutta Parigi non meno per le sue belle lettere, che per li suoi belli costumi: egli ora diviene più caro a me, se posso sua mercè riconfortar voi dalla pazienza di leggermi sì lungamente. Il p. Brumoy, autore della celebre opera del *Teatro de' Greci*, compose ancora un latino fisico poema *De re vitraria*; ed entrò a scriverlo con tutte le cognizioni di un artefice e le grazie di un poeta. Rende sensibile e gioconda la materia per favolette perpetue, nascondendo sotto a ogni favoletta una verità fisica, e avendo ogni favoletta la espressione della buona fisica tanto chiara quanto chiaro è il vetro di che tratta. Ecco la orditura presso poco del favoleggiamento. Incomincia da certa discordia che nasce tra Vúlcano e Borea, il quale sente noia e dispetto di servir sempre ignobilmente chiuso fra i mantici al grave lavoro de' metalli e alla terribil fabbrica delle armi, di cui poi Vulcano ottien tutto il merito e tutta la lode dal padre Giove. Un giorno si sprigiona dalle pelli, che al suo dipartire sgonfiano e giacciono umili e floscie; e in uscendo dall'affumicata caverna stride e insulta colle

Digitized by Google

fischiate a Vulcano, che zoppo certamente non lo può raggiungere. Borea fuoruscito prova nella nuova onorata sua libertà gli stimoli della gloria, e s' argomenta di vincere coll' ingegno il suo duro padrone. Volà rapido al mare Getico, e ivi sbuffando agghiaccia e costrignè le giacenti onde per modo, che Nereo maraviglia di non poter più alzare il capo fuor della superficie non più liquida, in cui urta colla nuca a pericolo di rompersi la testa. Nel tempo stesso rappiglia lucide e pendenti le goccie d' acqua qua e là spruzzata su per gli scogli da' flutti infranti co' suoi soffiamenti. Ecco, dice il poeta, l' esempio della vetrificazione naturale. Vulcano nella sua isola, per non rimanere ozioso e per mostrare che ancor senza l' opera di Borea pur egli poteva tentar qualche impresa e discoperta novella, senza darsi sósta, fruga, ammassa, liquefà, lambicca, distilla, e finalmente trova l' arte di formar il vetro; e a questo luogo il poeta descrive tutta la vetrificazione artifiziale. Intanto Borea, o per naturale impazienza che non gli permette lunga dimora in un luogo, o per vaghezza di rivedere il soggiorno antico, o

Digitized by Google

per pompa di mostrare la sua libertà e festeggiarla, ritorna a Lemnos, ed eccolo dal settentrione estremo romoreggiando appare colla barba bianca più che una falda di neve, co' crini raggruppati tutti in diaceinoli e colle alacoe spruzzolate e come imperlate di brina inargentata. Vulcano gli si fa incontro adirato, e schizza fuoco dagli occhi e gli scioglie la ghiaccia di cui è cinto. Sgocciola e fluisce giù l'acqua da tutto il corpo di Borea: e io m'immagino che avrà durata fatica a batter le penne bagnate, e fuggire. Prima di fuggire volle vendetta, e inasprendo il gelo co' suoi sibili, que' vetri cattivelli, non usati a quell' improvviso cambiamento, risonarono di molti cricch, oltracchè parecchi d'essi erano portati via per l'aria e spezzati incontro alle muraglie o nel pavimento. Vulcano a quello scempio, e a quel cri cri geme di dolore e di rabbia, e per brama di riparare alla fragilità del vetro, ricorre a consultar Giove suo padre, il quale lo manda al tempio di Elpide, cioè della Speranza rimasa a consolare gli uomini dopo il curioso scoperchiamento del vaso di Pandora. Il poeta rende ragione della fragilità

Digitized by Google

del vetro, e forse della impossibilità di procacciargli pieghevolezza; indi passa a parlare de' comodi che appresta, quale pur si è, all'astronomia e alla fisica. Vulcano dunque per coglier plauso della sua invenzione del vetro va a visitare gli Dei, che godevano l'ozio della villeggiatura nelle valli di Parnaso. Gl' Iddii s' affollano intorno a Vulcano e studiano gli usi del vetro. Urania lo istruisce a lavorare un telescopio: appressato che l'ebbe all' occhio maraviglia ella stessa di vedere gli astri farglisi vicini, e non può contenersi dal dimandare perdono a que' fuochi eterni, protestando di non avergli già chiamati dai cieli per note magiche. Vede nella luna i monti, conghiettura la pluralità de' mondi, descrive le curve de' pianeti, e non dubita di manifestarsi copernicana. La celeste Urania canta, e i numi avidi l' ascoltano: ma Amore intanto prende il cannocchiale in mano, e lasciando a Urania il cielo, egli contempla la terra. Mira una greggiuola che pascola sopra una pendice, e gli par di vedere le agnelle che camminano co' piè volti in su. Si fa consulta, e si aggiugne una lente; e in tal modo si veggono gli

Digitized by Google

oggetti diritti. Amore segue guatando, e osserva venirgli incontro gli arbori e i sassi fatti maggiori, onde grida per allegrezza, ch'egli è maggiore di Orfeo. Ripiega il tubo, e vede impicciolirsi le cose tutte, e Giove stesso divenir piccolo: ma già è noto che Amore vede sempre le cose o troppo grandi o troppo piccole, diminuendo nell'oggetto amato i difetti, e accrescendo le virtù. Pallade trovò il microscopio, Mercurio i barometri e i termometri, Vulcano stesso la macchina del Boile. Venere si raccomandò a suo marito per uno specchio, onde non abbian bisogno le femmine di prender consiglio dal fonte. Vulcano ne lavora d'ogni maniera, e Venere si specchia giammai non paurosa della beltà. Ebe vispa e bizzarra mette un paio d'occhiali sul curvo naso di Saturno perchè quel vecchion possa leggere; Saturno in ricompensa dona ad Ebe un orologio a polverino, dicendo: - Non dispregiare il dono di un vecchio: tu inganni la fresca gioventù promettendole molti anni; falla dunque accorta con tal argomento, che il tempo passa, e avvertila che non si può volgere addietro il suo corso, come si rivolge l'orologio.

Digitized by Google

Iride protesta che niuno col vetro potrà imitare i suoi colori. Apollo con un prisma la umilia. Essa crucciosa parte dalla compagnia, e in partendo dilegua il suo arco, e piange vezzosamente con alquanti spruzzoli di fina e dolce pioggetta. Apollo, commosso a pietà di lei, in monumento del gentil dolore vuol tenere l' effigie delle sue lagrime; ed ecco che fisicamente forma le lagrime filosofiche. Platone, per gara con Febo, toglie e pulisce un cristallo da più facce che raddoppia gli oggetti, e amatore delle ricchezze ch'egli è, rimira con esso un pomo d'oro, e cento auree poma che paiono appena colte dall'orto delle Esperidi vede pullulare sotto i suoi occhi. Dopo tanti e così leggiadri lavori le Muse raccolsero la elegante suppellettile di quel lusso erudito, e la riposero in una sede, ch' esse le Muse dal proprio nome appellaron Museo. Intanto i Giuochi e i Risi, lindi genii ed amabili, apparecchiaron la mensa co' lucenti vetri e adornarono di pendenti cristalli la sala del convito. Bacco versa entro alle capaci tazze mondissime il vin biondo e il vermiglio, e gode di vederlo fuor trasparire e scintillare, quando in

Digitized by Google

addietro l'otre oscuro e la creta opaca ne invidiavano agli occhi il colore. Momo dopo tavola raguna gli Dei entro ad una spelonca, e fa varii esperimenti nella camera chiusa, e gli sollazza colla lanterna magica.

Per somigliante perpetuo immaginamento Brumoy congiunge i fenomeni fisici colle poetiche favolette; e nel fine esce in un vero episodio sulla pace di Radstat. Se il p. Brumoy si fosse avvenuto di scrivere a questi giorni, avrebbe dato il vanto dello scoprimento della macchina elettrica all'Amore, cioè a colui che elettrizza del continuo gli affetti e i cuori; e cotesto Amore l'avrebbe, cred'io, introdotto in atto di ridere, vedendo zampillar il fuoco dall'acqua, perchè in tal modo divengono vani i giuramenti di tanti sciocchi suoi seguaci, usati a dire in poesia che prima l'acqua butterà fuoco, che la lor fede sia per venir meno. E in tal occasione avrebbe potuto il poeta invitare a elettrizzarsi ancor Marte; nè sarebbe stato pensiero alieno da ogni verosimiglianza, se Marte stesso si fosse un pocolin impaurito all'improvviso schizzar del liquore elettrico. Io certo, facendo le sperienze, vidi tremare al sottile

Digitized by Google

scoppio delle prime faville un supremo generale di questo secolo educato fra lo strèpito delle bombe e de' cannoni. Brumoy lascia Giove ozioso, forse perchè gli parve che non convenisse alla maestà di lui il lavoro; ma oggi, s' egli scrivesse dopo le scoperte del Klingestierne e gli sperimenti del Dollondo sulla natura de' vetri e i calcoli del Claireaut sulla sfericità delle lenti per raddrizzare i raggi diversamente rinfrangentisi ne' telescopii, io estimo che di tutto ciò darebbe la cura al re de' numi, poichè, trattandosi di correggère Nevvton, Nevvton in affare di luce non dovrebbe esser corretto che da Giove. Il componimento del p. Brumoy mi parve ingegnoso; e un altro poemetto lessi pure con tal genio immaginato sopra la *Musica* dal le Febre autore di due altri, l'*Oro* e il *Terremoto*. Io confesso che non sempre si possono seguir tali tracce per ischifare uniformità, vizio di chi idoleggia e favoleggia del continuo; ma sostengo nel tempo medesimo, che seguire si possono talora, quando altri men avveduto meno il crede. I precetti dell'architettura di per se stessi non sono ameni come quelli sono di qualche parte di fisica;

Digitized by Google

anzi essa non rappresenta che aride proporzioni e rigide simmetrie: eppure quante storielle o favolette non porta lo stesso Vitruvio? Egli è desso che invita la fantasia a riconoscere nelle colonne le matrone, e negli andamenti delle scanalature le falde delle gonne, e nelle volute de' capitelli le onde de' capelli. Lascio la origine guerriera delle Cariatidi e dei Persici in architettura; e parlando del solo virginal ordine corintio, il fatto del foglioso Acanto, che fuor del cesto sepolcrale ripiega i suoi rami, e osservato a caso da Callimaco, che passa, gli eccita la idea di ornar con nuovo fogliame la testa delle colonne, non è forse degno d'un racconto poetico? Pregiatissimo amico, qui finiscono i miei pensieri sopra i poemetti di fisica, e qui finirei la lettera; ma giovami crescere alquante parole sopra i comodi ch' essa la fisica può recare alla poesia, quando la poesia versa intorno a materie differenti dalla fisica, giacchè tanto sembra che a me dimandi il titolo generale da me imposto alla *Lettera sopra l' uso della fisica nella Poesia.*

Quanta grazia e quanto decoro non

Digitized by Google

possono ricevere i versi d'altro argomento da un epiteto, da una similitudine, da una digressione che o supponga o accenni o spieghi qualche elegante sentenza moderna de' fisici? Haller (1) canta le alpi svizzere. Qual cosa più dura e più aspra? Ma questo poeta svizzero e anatomico, sì famoso per la irritabilità, rammorbidisce i suoi sassi e i suoi versi (oltre a cento tenere immagini pastorali) con alcune notizie fisiche delle erbe botaniche, del cristallo di Grimsel, di cui parlano le *Transazioni Anglicane* (2) e de' bagni caldi di Vallais. Le lettere sulla felicità e l'amicizia del sig. di Hagvedorn, altro poeta tedesco, sono sparse non meno di erudizione fisica che di erudizione latina. Wieland, pregiato poeta tedesco, è lodato da un altro tenero poeta tedesco (3) Gesner di ben congiugnere ne' suoi versi la poesia e la filosofia. Optiz ha una descrizione del Vesuvio che è

(1) Poesies de Haller. Edition retouchée et augmentée; à Berne 1760.

(2) Transact. vol. 4.

(3) Idylles et Poemes champêtres de Gesner traduits de l'Allemand par Haber traducteur de la mort d'Abel; à Lion 1767.

Digitized by Google

stimatissima: nè è a maravigliar troppo che s'incontrino sì buone cose ne' tedeschi, perchè dopo Optiz, che è come il padre della poesia alemanna, e che scrisse *de contemptu linguae germanicae*, è fiorita una schiera seguace di buoni poeti, i Gunther, i Gottsched, i Rabner, i Gellert ec.; nè sono mancate brave poetesse, e infra le altre la Gottsched e la Zigler. Il giovine Racine in Francia apre l'adito al suo cantare sopra la Religione, recando nel principio del primo canto la prova della esistenza di Dio (1) tolta dalla bellezza e dall'armonia delle creature visibili, e tocca le più belle cose che hanno prestato il suggetto di un poema intero di sette canti al sig. Durland (2). È una felicità per lui discorrere esultando per tutta la più vaga fisica celeste e terrena, per poi entrare a ogni teologia contro a' libertini: poema gravissimo, a ragione lodato tanto dal cav. Ramsay inglese, e superiore all'altro della *Divina Grazia* dello

(1) La grandeur de Dieu dans les merveilles de la nature, Poeme.

(2) La Réligion, Poeme par M. Racine. Nouvelle édition; à Paris 1742.

Digitized by Google

stesso autore. Pope ha molti bei saggi di fisica nel suo *Saggio sopra l' uomo*. E quanta fisica, oltre alla metafisica, non contiene il poema *de' Piaceri della immaginazione* del dott. Akenside inglese (1) trasportato in bellissimi versi nostri da un valoroso ingegno d'Italia il sig. ab. Angelo Mazza parmigiano? Ho veduto pure non ha guari un canto francese (2) sopra l' *Immaginazione*, dove non si spiega la natura fisica della fantasia, ma qualche piccola dottrina fisica pur si lambisce dalla penna passeggera, e si nomina Aristotele ed Empedocle, e si ricorda il vampeggiar dell'etna e il fiotto e la ritratta del mare. Ma ho chiuso il libro presto non senza qualche ira assai razionale, perchè l'Ariosto ivi si riprende d'iperbole stemperata e di gonfiaggine nello stile. Possibil cosa, voi sclamerete, che ciò sia stampato quando noi tutti sappiamo, che i critici per l'opposto mai non lo dicono gonfiato, anzi lo accusano talvolta di

(1) I piaceri della Immaginazione etc. Parigi 1764.

(2) Mes Caprices, ou Speculations sur l'Homme. Poeme en trois chants; à Orleans 1764.

Digitized by Google

soverchia naturalezza e umiltà? Eppure ciò è stampato, ma da un oltremontano.

Où puisant à longs traits l'hyperbole
et l'enflure, ec.

Se Dante e Ariosto oggi cantassero l'uno il suo Paradiso, l'altro la sua Luna, si gioverebbero della presente nostra astronomia.

E a proposito d'inserire qualche sorte di fisica in soggetti di poesia diversa piacemi di portare un esempio alquanto distinto. Cantansi non i canarini solamente, come fece il sig. co. Persico, argomento grato eziandio alle donzelle e alle matrone, come quello ch' è pieno di domestiche delizie; ma cantansi generalmente e gli uccelli e le uccelliere e le uccellagioni, argomenti che devono esser grati a voi, usato sino da giovinetto a consolare con questi dolcissimi diletti gli autunni nelle ricche e liete ville paterne della vostra Brescia felice. Ma scrivendosi poeticamente delle famiglie degli uccelli, delle loro penne e delle loro prigioni, de' loro genii, de' loro canti, de' lor sapori, perchè fisicamente alcuna cosa non si potrebbe scrivere de' loro nidi, tolta dalla storia naturale, che è poi

Digitized by Google

la vera fisica? Aldrovandi, Willughby, Derham, Ray, e il più moderno conte Ginanni quante care notizie non sarebbero presti a somministrare? Nella fabbrica de' nidi è tutto comodo ed è tutto ingegnoso. La figura de' nidi, che d'ordinario s'incurvano e quasi si tondeggiano, accoglie nel fondo unite le uova, sopra a cui la madre può stendersi agevolmente e fomentarle tutte col tepore vitale del suo seno piumoso e caldo. La materia al di fuori è ruvida e scagliosa per le scheggiole del loto che indura ineguale, e per gli appuntati bruscoli e per le rigide radichette per entro agli strati attortigliate e inserite. La mulacchia, non contenta degli sterpi minuti e delle sottili radiche, mette in opera ancora certe strisce lunghette della scorza che si straccia indosso alla vite. Il fringuello usa del mosco più folto; il rosignuolo ama la paglia e le foglie di arbori, e poi strigne e congiunge ogni cosa colla creta ben fitta, e appiccata in modo che non appare leggier crepaccio veruno; e però è divietato ai venti freddi e agl' insetti licenziosi dar noia agli abitatori, ma la materia al di dentro è sempre dilicata e morbida per lana di

Digitized by Google

arbori e di pecora, e piume di uccelletti ed erbucce secche tenerissime; onde le uova, che d'ordinario sono vestite d'un guscio fino e fragilissimo, non s'infrangano ad ogni lieve scossa, e gli uccellinuzzi pulcini possano bene adagiarsi sotto alla covatura. Nè essi fabbricano solamente gli augelli i nidi colla creta e cogli sterpi, quasi colla calce e co' mattoni le case, ma tessono i nidi eziandio, e a tessergli scelgono i peli delle bestie colle quali conversano e le lane degli arbori tra le quali scherzano. Il pendolino, che cangia le forme del suo nido, ha potuto qualche volta filar da sè la bambagia del pioppo, e colla mistura di certi tenerissimi giunchi, per lo lungo distesi, ordire una tela flessibile, e poi con essa appendere ad un ramo il mobile nido non dissimile da una borsa a maglia. Per la qual cosa, se fosse vero che la rondinella, come alcuni dicono, abbia insegnato agli uomini l'edificare le case, il pendolino potrebbe aver insegnato a ordire le tele, i panni, i cappelli. Sebbene quanto al filare esso non è il solo che il sappia; ma altri uccelli ancora col pelame degli animali e co' bioccoli della lana sanno condurre

Digitized by Google

degli stami lunghi, onde circondare e stringere tutte le parti del nido. I siti dove usano locare i nidi, sogliono essere sempre opportuni. L'ortolano lo compone in terra ne' prati e ne' campi, dove l'avena e l'orzo e il miglio sono seminati, ond' egli mangia poi lieto e ingrassa. Il fanello fra i cespugli s'appiatta di lauri, di mirti, di cipressi e di ginepri abbondosi di coccole. Il cardellino prende diletto delle pioppe, poichè per le sue nidiate sente la utilità de' loro fiocchi bambagiosi nel lavoro della stanza. La canevarola, che suole consegnare il nido alla canapa quando questa è ancora piccina e breve, l'affida alla fava la prima volta che nella primavera nidifica. Il paronzino alberga col nido nelle cime somme degli arbori, onde altro augello non possa posare sopra qualche ramo soprastante e soverchiarlo. Il picchio grigio, che non trafora col rostro aguzzo come l' altro suo compagno le cortecce e le midolle de' tronchi, cova dentro i buchi che ritrova già aperti; ma è cauto di serrare l'ingresso colla terra che impiastriccia, e lascia appena libero per se un pertugio. La monacchia lo circonda intorno intorno di non so quale

Digitized by Google

spina. Il pettirosso, ch' è di genio solitario, e che, se viene a saltellare negli orti sul tardo autunno, è solamente condotto dalla fame, si rinserra ne' più cupi boschetti colla sua prole; il suo nido è foglioso per foglie di quercia, e lo adombra tutto per altro fogliame sovrapposto con una perticella angusta di suo uso, innanzi alla quale, scrive l' Aldrovandi, di aver osservato da fanciullo ne' monti dell' Alvernia, che il pettirosso aveva costrutta una pergola, ossia porticale, di cui pure, volendo volar via, soleva sempre chiuder l' adito con alcune altre foglie. Le difese e gli artifizii de' providi uccelli per li nidi de' loro figliuoli sono molti e singolari; e se alcuni depongono aspramente le uova sovra le nude pietre, sono uccelli duri e montanai, come il gavinello, l' allocco, lo strige; perchè poi se altri opponesse che ancora l' allodola acciabatta il suo nido, contenta di poche semplici erbe secche ammassate negligentemente, risponderei ch' essa così adopera con giusto consiglio, perchè la sua covazione essendo breve e spedita, giova che lasci esposte le uova a' salubri e fecondanti raggi del sole.

Digitized by Google

Le uova poi sono colorite con avvenenza di dipintura. Sono corse da vene, e grandinate per maculette di biondo, di azzurro, di bronzino, di purpureo, di nericante. Chi potrebbe tutte descrivere le pezze, le mosche, i tocchi, le gocciole, onde si punteggiano, si spruzzolano, si vergano? Le tinte talvolta sono risentite e taglienti, ma più sovente modeste e dolci, talchè sfumano e si perdono confuse in certa mistione e in certo languore, che l'occhio non le può più discernere nè definire. La varietà si osserva nella stessa uniformità di quelle uova che si vestono schiettamente di un color solo. La tortore ha l'uovo bianco come l'avorio, la fornarola lo ha bianco come la perla, il colombaccio come il latte, il verdone come l'argento. Il pavone settentrionale ha l'uovo bigio, ma chiaro, la pernice bigio, ma ombrato, il fagiano bigio che inchina al giallo, il francolino bigio che già valica ed entra ne' confini del giallo. Queste, e altre a queste somiglianti, sono piccole piacevoli considerazioni che potrebbono nella poesia divenire piacevolissime. Io ho condisceso con qualche lunghezza di parole alla materia e

Digitized by Google

alla voglia di dare un esempio. La descrizione della primavera sembra un argomento da giovine scolare; eppure qualche dottrina convenientemente sparsa sul nidificar degli augelli, sullo svilupparsi de' semi, sulla direzione de' venti, sulla forza del lume, sulla attrazione varia della materia, potrebbe renderla degno di un maestro. In fatti tale divenne sotto alla penna del Thompson nel suo poema sopra le quattro stagioni, tradottoci da un francese con una traduzione esatta e pura, e dirò così, trasparente (1). Per altro molte e molte possono essere le opportunità da mescere un poco di fisica a' componimenti di vario genere e di vario argomento. E in verità l'Italia non ha a dolersi che da parecchi anni in qua i suoi poeti sieno in ciò negligenti. Se io non avessi proposito di essere parco e cautissimo nel citare gl' Italiani che vivono, potrei additarne moltissimi all'Italia, e tra gli altri alcuni de' suoi alti e prestanti cavalieri; e uno di essi sarebbe Jacopo Sanvitali cavaliere del cordon blò,

(1) Les Saisons, Poeme traduit de l'Anglois; à Paris 1760.

Digitized by Google

pieno di magnanima cortesia, il quale tentò la difficile impresa di eseguire una idea illustrissima, nata in mente al gran Bacone di Verulamio, dove ha sua parte la fisica. Ma già l'uso della fisica e delle scienze va di giorno in giorno divenendo tanto comune, che l'abuso ne diviene sempre più pericoloso. Per la qual cosa permettete che, citando solamente de' morti, io numeri quattro maniere d'abuso con che altri potrebbe peccare.

Potrebbesi peccare primamente attese le persone. Se move a riso madonna Costanza nelle prose del Firenzuola, che disputa non di cotone o di filato, ma di cubi e di parti aliquote per dimostrare le perfezioni del sei, muove pure a riso ne' versi villerecci del Ronsard la ninfa Masgot, che loda Turnebo, Vatablo, Budeo, perchè erano uomini grandi in ebraico e in greco. Milton all'opposto assai avvedutamente nell'ottavo libro del suo Paradiso perduto, allorchè l' angelo Raffaello era in atto di parlare con Adamo di centri e di eccentrici, di cicli e di epicicli, e di tolemaiche ipotesi e copernicane, fa che Eva, ciò tra se avvisando, si tolga dal congresso e parta

Digitized by Google

con una grazia che facea più bramare la sua dimora. Veramente egli nota, ch' essa aveva lo intelletto capace di quegli astrusi e scienziati parlari; ma intanto la fa partire e girsene donnescamente a riveder suoi fiori e sue pianticelle, che liete del suo aspetto e del suo allevamento crebbero più rigogliose. Potrebbesi peccare secondamente atteso il genere del componimento. Le pecorelle e i capretti e il latte e l'erbe e i ruscelli sono gli oggetti dell'egloga. Sembrò pertanto al Fontanelle, che se Apollo tirò la orecchia a Virgilio, quando cantava di guerra, dovesse molto più per simil modo ammonirlo, quando nella stessa egloga volle cantare di filosofia. Avrebbe poi dovuto Apollo, cred' io, strapparle amendue al Lorenzini, perchè chiamasse giù i suoi pecorai cartesiani (1) dagli alti vortici dell' etere. Potrebbesi peccar terzamente attese le circostanze del luogo e del tempo. Un esempio di questo peccato ritrovano alcuni nel Milton, che io ho lodato; non parendo ad essi che il

(1) De Fontanelle, Discours sur la nature de l'églogue. Tome 4.

Digitized by Google

cielo empireo sia luogo da far la scoperta fisica della polvere da schioppo e delle miniere metalliche, e da lavorare cannoni e da alzar batterie, con che gli angeli rubelli tuonano e si studiano di rompere e di ferire gli squadroni degli angeli fedeli, sustanze spirituali. Potrebbesi peccar quartamente atteso il modo, dando nel soverchio. Giovanni Addisson accusa di esagerata dottrina (1) il suo stesso Milton per troppo fasto di erudizione sopra il Libero arbitrio, sopra la Predestinazione, sopra la Morale, sopra l' Astronomia, sopra la Geografia, sopra la Storia, colla frequenza troppa de' vocaboli *tecnici*. A escusazione di Milton io credo che si potrebbe dire, che la maestà del suo subbietto comprende per suo diritto ogni magnitudine e ogni prestanza di dottrina. In fatti così adoperò in simile argomento, se non è lo stesso, Jacopo Masenio nel suo poema intitolato *Sarcosis*. Volentieri vi cito questo autore e questo poema, perchè quantunque voi siate nella cognizione eruditissimo delle belle lettere, tuttavia l' uno e l' altro

(1) Spettatore sesto.

Digitized by Google

vi saranno nomi quasi nuovi; eppure fra poco ancor in Italia incominceranno a esser famosi. Lauder scozzese nel 1753 attaccò con furore letterario Milton, come un ladro, quasi il suo Paradiso perduto non sia che un ammasso delle spoglie rapite dal poema del p. Masenio, dalla tragedia *Adamus exul* del Grozio, dal *Bellum Angelicum* del Taubmann professore di Vittemberga in Sassonia, dal Bartus poeta francese poco stimato, e da Bales e da Andrea Ramsay, inseriti nella raccolta *Deliciae Poetarum Scotorum*. Questo era ben altro che dire, che il primo disegno del Paradiso perduto erasi concepito da Milton per una commedia dell' Andreini da lui veduta viaggiando in Milano, nella quale rappresentavasi la caduta di Adamo, e vi s' introducevano per attori Iddio padre, gli angioli, i diavoli, il serpente, la morte e i sette peccati capitali. La Inghilterra si armò contro a Lauder scozzese. Bovvles fece la scoperta della mala fede di Lauder nelle citazioni; Dauglars la pubblicò, e Lauder fu obbligato a ritrattarsi sopra qualche parte del suo libro. Solo il confronto tra Milton e il p. Masenio è divenuto ai

Digitized by Google

savii oggetto di curiosità; e la quistione come ragionevole e fondata, se il Milton si sia giovato della Sarcotea (1) del p. Masenio, già è passata in Francia. Gl'Inglesi, che devono aver caro Milton quanto Capo Breton, quantunque considerino questa controversia come un affare della nazione, non dubito che non siano per usare di loro lealtà. Intanto il sig. Dinovart francese con due scritti è entrato all'esame da onesto uomo. La *Sarcosis*, parola che significa *Generazione della carne*, è un poema di cinque libri che contengono 2486 versi latini; e fu stampato la seconda volta in Lovanio del 1661, quando il grandissimo Milton stampò otto anni dappoi del 1669 il suo *Paradiso perduto*. Dinovart fa l'analisi e la traduzione della *Sarcosis*, e reca molti e lunghi tratti di essa con allato quei del Milton; onde ogni lettore è creato giudice competente. I giornalisti di Trevoux, per confessione di chi era in aspettazione della loro

(1) Sarcosis Carmen Auct Jacopo Masenio S. J. edit. altera, cura et studio T. Dinovart Coloniae Agrippinae, et venit Parisiis apud J. Barbou.

Digitized by Google

condotta, hanno in questa disputa mostrata molta modestia. Io, che sono innamorato della modestia e della pulitezza negli uomini di lettere, mi congratulo quasi ancora con me medesimo della modestia di loro. I Gesuiti debbono di questo dubbio sostenere la gloria da uomini moderati, ed indagare la verità da critici disappassionati. Il p. Masenio è una ricchezza trovata in casa senza saperla essi pure che ci fosse; ed è un illustrissimo elogio per questo dimentico e polveroso gesuita tedesco, che un dotto francese, com'è il sig. Dinovart, non dubiti di asserire nel principio della seconda sua lettera, che *Masenio* (il quale per altro nella latinità, a dirla come è, risente de' vizii del suo secolo) *e Milton sono genii simili, che hanno la medesima elevazione di pensieri, la medesima copia d' immagini, la medesima vivacità di azione, la medesima fecondità di comparazioni, la medesima forza di espressioni;* (gran lodi, se il mondo si unisce a riconoscerle vere!) e che finalmente conchiuda, che se fosse stato un Inglese, e avesse scritto in inglese, se ne sarebbero fatte infinite edizioni inglesi. Ritornando dalla

Digitized by Google

digressione al proposito mio, dico, che trattando il p. Masenio, come il Milton, della creazione del mondo, dell' elevazione dell' uomo e della sua caduta, a essi è dicevole parlare di grazia, di libero arbitrio, di etica, di metafisica e d' ogni maniera di fisica, di cui allora si formavano tutte le leggi formandosi da Dio la natura. Per altro si può agevolmente peccar per eccesso di dottrine congiunte. Il dottissimo gentiluomo viniziano ab. Antonio Conti forse ne è un esempio. Egli non lascia nelle sue poesie, come appare da' suoi stessi commenti e dalle sue dissertazioni composte a spiegare i suoi versi, parte veruna intatta di arcana dottrina antica o nuova, orientale o occidentale, settentrionale o meridionale, e offre al suo lettore sovente le scale del bello di Platone e le piramidi de' mondi possibili del Leibnizio e le teorie delle curve del Nevvton. Io vorrei che il poeta fosse dotto, ma non sentisse della propria dottrina l'imbarazzo e l'impedimento, nè recasse molestia al lettore. Dante sapeva la logica: *e non pensavi tu che loico i' fossi*, così dice un diavolo argomentando presso di lui. Egli sapeva bene la teologia, come

Digitized by Google

ha dimostrato ultimamente con una sua dissertazione l'eruditissimo p. Berti, Virgilio, dice l'abate Massieu, (oltre all'egloga già citata) nel sesto delle Eneide dà un'alta idea della filosofia di Pitagora e di Platone (1). Virgilio, soggiunge il p. Catrou nella prefazione alle sue dissertazioni e note sopra quel poeta, fa uso eccellente di tutta la storia naturale e di tutta la fisica che si sapeva a' suoi giorni. Omero, scrivono le Gendre (2), e il p. Rapin (3), contiene in se come l'origine di tutte le arti e di tutte le scienze. Io non so se tutte le antidette cose siano affatto vere, ma so bene che cotesti solenni maestri, se sono tanto dotti, lo sono quasi senza parere, e certamente sempre che tali sono, sono tali senza troppo voler parer d'essere. Dryden, che nella sua traduzione inglese caricò la Eneide co' termini di marineria e di artiglieria, non è stato riputato un traduttore come

(1) Académie Royale des Inscriptions etc. c. 2. seconde partie.

(2) Le Gendre, Traité de l'opinion, t. pr. chap. 5. de Poesie.

(3) P. Rapin, Reflexions sur la poetique générale 4.

Digitized by Google

doveva, nè civile verso Virgilio, nè favorevole a' versi di Virgilio. Ma di tutte le decenze che sinora ho accennato, chi può pronunziare più retta sentenza di voi, il quale possedete interamente quella che si può appellare prudenza poetica, virtù allora più rara quando si congiunge, come in voi è congiunta, con una illustre vivacità di natura? Nel giudicare delle opere dello ingegno voi avete un senso squisito e non fallace, nè giammai a me è paruto di ritrovarvi errato nella opinione vostra sopra i libri che leggete italiani e forestieri. Solamente a me forse talvolta è meno utile così pura veracità di giudizio, perchè, amandomi voi eccellentemente, temo sempre che non siate suggetto agl' inganni occultissimi della benevolenza.

Finisco la mia lunga lettera, e per finirla bene ricordo di nuovo Marco Tullio, di cui è sempre onorata e sempre giocconda la ricordazione. Egli, educato da Archia poeta, amò la poesia e favoreggiò i poeti Archia, Accio, Chilio, Lucrezio, Catullo, come attesta Plinio (1). Certamente Catullo

(1) Adjicis Marcum Tullium mira benignitate poetarum ingenia fovisse. Plin. Ep. l. 3. 15.

Digitized by Google

sensibile alle lodi colle quali lo carezzava Cicerone, scrissegli un pulito e dilicato Endecasillabo in ringraziamento, che oggi pure abbiamo. Corre una opinione vulgare, e non fondata, ch'egli fosse disacconcio al poetare. Quintiliano (1) accagiona di tal mala voce la malignità di certi signori, che nelle corti di Antonio e di Augusto in tavola e in conversazione erano morditori di Marco Tullio per essere adulatori di que' potenti; e la loro invidia fu quella che diede la immortalità a due cattivi versi, che oggi tuttavia vanno per le bocche degli uomini, scelti forse fra molti buoni. Plutarco e Plinio lo collocano fra i poeti lodevoli, e il sig. Connyers Middleton crede che avesse un genio poetico pari all'oratorio. E in verità, essendo riuscito Cicerone a ogni eccellente forma di scrivere in ogni genere di scrittura diversa, è a

(1) Postea vero quam triumvirali proscriptione consumptus est, passim qui aderant, qui invidebant, qui aemulabantur, adulatores etiam praesentis potentiae, non responsurum invaserunt. Quint. 12. 10. In carminibus utinam pepercissent, quae non desierunt carpere maligni. Quint. 12. 1.

Digitized by Google

credersi con ragione che sapesse scrivere eziandio in poesia; giacchè la poetica e la oratoria facoltà sono fra se congiunte con legami di strettissima cognazione. Io non credo tuttavia col Middleton, che la natura di Tullio fosse egualmente illustre per l'una e per l'altra, ma, qualora tale fosse stata, saggiamente adoperò coltivando più la rettorica che la poetica, perchè la eloquenza fu quella che gli procacciò le provincie supplichevoli e i re clienti. A vanto della poesia fisica è da notarsi che, secondo alcuni, Cicerone rivide e pulì il poema di Lucrezio per pubblicarlo dopo la morte di Lucrezio (1); inoltre tradusse Arato, e benchè v'ha chi critica i versi rimasti, pure Quintiliano li chiama *optimos et ornatissimos.* Quell'altro suo poema, intitolato *Limon*, non si sa di qual argomento trattasse, e pochi versi di esso ci serbò Donato nella vita di Terenzio. Assai probabilmente non trattava nè di armi, giacchè la parola greca Λειμὼν significa prato o giardino, nè di amori, giacchè Cicerone neppur da giovine badò alle bagattelle. Chi sa che non

(1) Middleton, Vita di Cicerone t. 6. pag. 60.

Digitized by Google

appartenesse all'agricoltura o alla fisica? Se Cicerone fosse vivo avrebbe nel Tusculano anche le macchine del sig. Musskenbrocchio e del march. Poleni; e la fisica, di cui egli sapeva tutti i sistemi pensati sino al suo tempo, era degna d'esser cantata ancor da Cicerone console e augure, e però interprete di Giove. Se Marco Tullio, come nel principio diceva, fu tanto curioso di vagheggiare ogni suppellettile letteraria, onde qualora andava a trovar Tito Pomponio si recava alla libreria, e quivi sedeva in una seggiola ch' era locata sotto alla statua di Aristotile, e volgeva intorno gli occhi per que' papiri e per que' sassi, e pareva a lui di seder ivi più dolcemente che non nella sella curule degli ambiziosi (1), come non crederemo che non avesse voluto mirar ancora gli sperimenti della nostra fisica e possederne gli ordigni sperimentatori? Porto opinione che avrebbe volentieri spese molte migliaia di que' sesterzii che ereditò da' suoi amici per

(1) Libris sustentor, ac recreor; maloque in illa tua sedicula, quam habes sub statua Aristotelis sedere, quam in istorum sella curuli. Ad Att. l. 4. ep. 10.

Digitized by Google

comperar in Padova quell'apparato di macchine che costò al Poleni il travaglio di molti artifizii e la pazienza con molti artefici; ed è forse (almeno così udii a dire da qualche viaggiatore intelligente e oltramontano) il più copioso, il più discreto, il più limato dell'Europa. Ma intanto che queste cose scrivo, amico mio carissimo, acerbamente ricordo che quel gravissimo uomo e dottissimo non è più tra i vivi, e se visse non poco all'età, condotta sino al settantottesimo anno, assai alla sua gloria sparsa e confermata in ogni contrada, non visse abbastanza nè al desiderio de' buoni, nè alla utilità della fisica, che non potrà più giovare nè con nuovi libri nè con nuovi macchinamenti. Veramente egli fu un geometra fisico. Il marchese Poleni non era vago solamente de' diletti solitarii de' matematici contemplativi; e fu lieto del pari quando insegnò a costruire nell' arsenale l'argano e l'áncora, che quando ben egli costrusse al suo tavolino le serie e le curve. Congiunse inoltre sempre la sottilità colla erudizione della matematica; anzi ogni erudizione che toccasse appena il confine di alcuna di quelle parti nelle quali

Digitized by Google

sogliono i maestri dividere la matematica, già apparteneva a' diritti dell' interprete di Vitruvio e di Frontino. Quindi è ch' egli visse in mezzo a una copia lautissima, e secondo privato gentiluomo, splendidissima di libri; e in ogni altro comodo e ornamento della vita sofferiva senza noja essere moderato e mediocre, purchè in questo unico de' libri, riputato da lui comodo e ornamento sommo, potesse essere un sontuoso. La fisica poi occupò in singolar modo la sua vecchiezza; perchè eletto a leggere il primo fisica sperimentale nella Università, contese con tutte le forze sue a essere sperimentatore perfetto. Era, per suo costume, in ogni negozio accurato, e in questo credette doverlo essere per istituto; onde nell'ombra della casa sperimentava, dirò così, gli sperimenti prima di manifestarli nella luce del teatro; e se ne' privati commetteva qualche cosa alla fortuna, ne' pubblici affidava tutto alla diligenza. Questa esercitazione della meccanica e questa vigilanza per sorprendere la natura fu una delle cagioni, onde gli undici estremi anni della sua vita, a chi legge il catalogo delle sue opere, pressochè tutti si tacciono;

Digitized by Google

quando sino all'anno cinquantesimo del secolo pressochè ogni anno della sua vita si ritrova segnato o dalla stampa di un libro, o dal discioglimento di un problema, o dal premio ottenuto per l'approvata risposta data ad un'accademia. Ho detto, che fu una delle cagioni, perchè credo che altre due pur concorressero (1). La primiera di queste altre due si fu la occupazione degli onori civili; perocchè quantunque amasse egli l'ozio e la meditazione domestica, nulladimeno fu trasportato dal giudizio de' concittadini al più solenne maestrato di Padova già divenuta sua patria; e siccome egli avea molta cortesia a voler procurare il comodo altrui e molta destrità a saper ciò fare, così nella maturità della sua vecchiezza versò assiduamente e lodevolmente nella amministrazione degli affari del Comune. Incontrò appunto a lui, come al Nevvton, che nel 1696 per opera del conte Halifax, creato dal re Guglielmo a presidente della zecca, non più stampò libri nuovi e ristampò solamente i vecchi. La seconda

(1) De Fontanelle, Éloges des Académiciens. To. sixième.

Digitized by Google

cagione poi si fu, che il senato veneziano comandò a lui, il quale congiungeva la geometria colla prudenza, per onorificentissimi decreti frequenti spedizioni idrostatiche a frenare le acque del suo dominio; e queste cure furono a lui gravissime, come gravissime erano delle acque le minacce e le ingiurie, dacchè i fiumi d'Italia non più temendo le antiche sponde e i termini antichi, pare che in questi ultimi tempi si siano congiurati a non volere neppur temere le nuove teorie e i nuovi calcoli de' nostri matematici. Sebbene è tempo che io mi temperi da una laudazione troppo lunga. Lasciato mi sono trasportare, quasi senza avvedermene, all'impeto dell'amore verso un uomo, con cui mi legava congiuntissima parentela, avendo presa in moglie una sorella di mio padre, e vivissima gratitudine, avendo protetti in Padova e quasi educati nella prima gioventù i miei novelli piccioli studi. Vorrei poter a piene mani spargere altri fiori non caduchi sopra quel cenere onorato: intanto ho stimato lecito parlare alquanto di lui scrivendo a voi, perchè l'amicizia tollera ed approva eziandio qualche disordine nel discorso, se

Digitized by Google

vede che il cuore ne sia in colpa. E poi voi avete l'anima tanto dolce e conformata per modo à ogni gentile umanità, che sarò più stimato da voi appunto perchè sono grato. Finalmente voi avete nella famiglia un prestante uomo vostro zio, pieno di erudizione ne' suoi studi e di dignità ne' suoi costumi, che è meritevole di ottenere da voi somiglianti significazioni di onore. Ma Dio Signore lungamente lo conservi, onde dobbiate anteporre la tema di non offendere la sua vera modestia al diletto di esercitare colla penna la vostra giusta fedel riverenza. Vivete felice.

Digitized by Google

LETTERA

SULLA

SEMPLICITÀ ELEGANTE

INDIRIZZATA A SUA ECCELLENZA

PIETRO ZAGURI

Digitized by Google

Digitized by Google

ECCELLENZA

Bassano 8 *settembre* 1780.

In una vostra apparizione in certo mio casinetto una sorpresa gratissima faceste agli occhi miei ed all'animo mio. Rimiraste ogni angolo del mio albergo, e non solamente lo approvaste tutto, ma significaste di prenderne ancora diletto. Sento maraviglia come esso vi piacesse tanto, perchè, o Eccellenza, voi altri viniziani siete grandi interditori di casini. Crederò che due qualità delle mie camerette vi abbiano insinuata qualche compiacenza, cioè la loro letizia certamente modesta e la loro semplicità forse elegante. La purità dell'aria, la verdezza di un orticello, la copia della luce che spira da un vivido mezzogiorno, opportunamente temperata dal non caduco fogliame di certi ulivi posti a conveniente distanza, prestan favore all'allegrezza del mio soggiorno. Questo genere di allegrezza, che nasce dall'aere trasparente, dal sole schietto, dall'erba fresca, è straordinario

Digitized by Google

per Venezia. Costì la vostra erba si è l'alga sparpagliata sopra i remi de' gondolieri, il vostro cielo è non di rado annebbiato dai lividi e pigri canali, i vostri casini spesso son umiliati e come minacciati dall'ombra di marmorei palagi. L' allegrezza in oltre dell'abituro vi sarà sembrata maggiore dal volto stesso dell' abitatore, per sua indole sereno e divenuto allora più giulivo per l' onor della visita di un ornatissimo cavaliere, a lui più noto per fama che per consuetudine. Naturalmente io non sono malinconico e non imito il parroco Youngh, che in capo d'un viale opaco del suo brolo fece dipingere per deliziosa prospettiva un cataletto con al fianco la morte spolpata. Quel filosofo sepolcrale avrà odiato le rose e i gelsomini ed ogni altro fior gaio, ed appena avrà degnato di un guardo la viola, se sarà stata delle pallide, ed il giacinto, se sarà stato de' ferrugigni. Io amo tutti i fiori e più amo i più lieti, e gli amo non solamente in giardino ma in camera, e contrasto per averli meco con quegli scortesi di gennaio e di febbraio. Qualora ho bisogno di estro non invoco mai nè Apollo, nè le Muse, ma una chicchera

Digitized by Google

di cioccolata o più spesso di caffè, ed un vasello di fiori armonicamente disposti e fragranti. Qualora mi vengano meno i fiori, ricorro alle erbucce anch' esse odorose, le quali per me sono un caro supplimento. E coi fiori e coll' erbe si stanno sopra i miei armadii in buona compagnia anche le frutte, purchè sieno di quelle che hanno la pelle ben dipinta; e fra queste schiero i limoni e gli aranci, purchè ciascuno abbia la dote e 'l vezzo di una o due foglie succose. Le foglie io non le disprezzo quasi mai, anzi una volta mi venne la voglia di fare il panegirico delle foglie: esse sono una superfluità necessaria; frutte non maturerebbono senza foglie. Se mai acconsentissi alla tentazione, che tratto tratto mi si rinnova, prima di comporre il loro elogio leggerò la grave opera fisica già uscita sopra i beni che recano le foglie in natura. Ma, senza entrare ai misteri delle scienze, svestite di ogni fogliuzza un bocciolo di rosa, e se non diventa tosto malagrazioso, certo smonta assai da quella grazia nativa che aveva sul cespo verde. Dirò di più, ch'io non sono neppure sempre contrario alle foglie metaforiche,

Digitized by Google

nè grido così tosto *foglie foglie* con isdegno, come usano gridare alcuni severi ma non del tutto accorti quando ascoltano qualche dicitore un poco frondoso; poichè declamando talvolta fa di mestieri qualche ramicella di foglie o per ornare la sodezza di una buona ragione, o per coprire la magagna di una debil risposta. Ma ritornando all'argomento, l'allegrezza al primo ingresso nella mia saletta in voi l' avranno destata ancora gli uccelletti che vi avran dalle gabbie salutato col canto a nome del padrone; e se un lucarinetto per altro amabilmente garrulo avesse compiuto l' ufficio sotto voce, non attribuirete ciò a mancanza di rispetto, ma alla natural verecondia della sua spezie, e di lui in modo particolare. Un canerino è propriamente il mio compagno, anzi il mio aiutante di studio; e se qualche fiata accade che mi disturbi il capo colle sue ariette, fo un atto di pazienza e lo compatisco; o piuttosto compatendolo fo un atto di giustizia, perchè è già benemerito di tanti altri momenti felici nel comporre. Porto opinione che il vivere fra oggetti ridenti e soavi giovi al bel comporre, nè mai nuoccia al grave

Digitized by Google

meditare. Per essere metafisico non è d'uopo tenere gli occhi chiusi, nè abitare una camera scura. Nevvton passeggiava nel suo orto di campagna, quando cadde da un arbore non so se una pera o altro frutto ponderoso, ed egli allora incominciò le sue contemplazioni sopra la caduta dei gravi e sopra la forza centripeta, colla quale seguì poi nelle loro curve i pianeti e le comete. Leibnizio era nel giardino ad Hannover quando filosofava sopra gl'indiscernibili, e mostrava alla elettrice che fra tante foglie non se ne potevano trovar due simili affatto. Letizia dunque riluce da ogni lato del casinuccio, ma letizia ch'è modesta, e perciò più ancora vi avrà allettato l'animo; poichè la modestia per certa sua segreta lusinga è sempre conciliatrice della benevolenza. I vostri casini sono dedicati al piacere, al giuoco, al ballo, al canto, ai pranzi ed alle cene geniali. Pertanto questo vocabolo casino venezianescamente preso risente un po' di profano; ed io ne' principii mi faceva coscienza adattare tal voce al mio, ch'è celibe ed ecclesiastico. Ma che ho a fare? Dopo averlo io chiamato chiostro, ritiro, romitorio, la gente segue a

Digitized by Google

chiamarlo casino, entro al quale passo molte ore tranquille ogni giorno. Se mi si chiedesse in che è riposta la modestia della sua allegrezza, risponderei che è modestissimo, perchè è sacro al silenzio e allo studio ed al metodo della vita ordinata. Quanto al silenzio, esso benchè locato sia appunto nel centro della città, tuttavia il tumultuare di due piazze vicine non può pervenire sino a' suoi penetrali; e siccome coloro che rompono più importunamente il silenzio sono i novellieri e gli oziosi colla cicaleria vana, così a queste generazioni tengo la porta socchiusa, volendo intanto che sia aperta affatto notte e giorno ai bisogni ed alle consolazioni altrui. Per la mia cotidiana conversazione m'è caro un piccolo crocchio la sera, per un'ora, di poche persone che assistono e condiscono col loro parlare la mia cenetta: dico un'ora e non più; onde la misuro coll'orologio, come misuravasi dal Metastasio il tempo della sua conversazione la mattina delle feste. E siccome tra le persone ve ne sono di quelle colle quali posso favellar di eloquenza e poesia e delle tre arti sorelle, pittura, scultura,

Digitized by Google

architettura, così qualora il discorso è più erudito ed illuminato, mi sembra quasi di essere papa Leone X o Paulo III, che ascoltavano a tavola i sapienti. Poco o nulla poi varrebbe tacer tante ore co' vivi, se non parlassi per mezzo della lettura co' morti i più assennati e valorosi che sieno vissuti nel mondo. Lo studio è il dolcissimo fra tutti gli umani conforti. Marco Tullio agitato dalle cure più turbolenti della repubblica non trovava altro rimedio più comodo che ricovrarsi e riposare nel sen delle lettere. E perchè mai negheremo noi questo balsamo in mezzo a tante vicende al nostro spirito? Nell'età giovanile si fanno degli studi faticosissimi, specialmente da chi studia per altrui, e nell'età matura e più libera se ne possono fare de' giocondissimi. Il metodo poi della vita ordinata, che custodisco, anch'esso significa modestia, non permettendo il metodo che l'uomo si abbandoni al capriccio o alla irregolarità. Per metodo di vita ordinata intendo la equabile e ben accomodata distribuzione delle ore. È un inganno il credere che uniformità sia sempre madre di noia. Tale non è al certo, quando è prevenuta

Digitized by Google

o dalla importanza o dalla piacevolezza delle opere scelte a farsi, o quando è accompagnata dalla libertà d'intralasciare di farle, giacchè l'orologio si ha da considerare come un direttore, non come un tiranno della vita. La straordinarietà dei sollazzi e la celebrità degli spettacoli mal si converrebbono alle decenze del mio stato, ch' io rispetto assai volentieri. Oltracciò l' astenersi dallo strepito di certi divertimenti in molti casi non è un merito, ma è un comodo, ed in me un' accidia lodevole ed un consiglio giusto dell' amor proprio. O quante volte nel mondo, a calcolo fatto e dedotta la somma dei comodi e degl' incomodi, più di uno ommetterebbe andare all' opera, alla danza, al pranzo di tripudio, al viaggetto di compagnia; ma la inconsiderazione, la oziosità, la consuetudine, l' esempio, la passione strascinano entro a cento molestie, che si appellano divertimenti! L'ordine della disciplina della mia vita porta che dormo la notte e veglio il giorno; stravaganza grande e come ignobile per chi vive negli antipodi di Venezia. Io vivo così, ma non declamo contro a chi non usa così. So che sino dai

Digitized by Google

tempi di Seneca la gente del bel mondo usava come voi altri; ed egli, che era un filosofo collerico, sentendo passare sull'alba delle lettiche, s'impazientava e scagliava loro addosso gl'improperii delle sue sentenze. Bene sostengo generalmente in lode dell'ordine, che il compartire gli affari successivi e il nicchiarli dentro alle ore lor proprie è un secreto di amplificare l'attività dell'uomo e in certo modo di allungare la vita. Alla fine della giornata e del mese opera assai più chi con riposati intervalli passa da azione in azione, e la travaglia e la compie, che colui il quale aggirato tra un vortice di brighe ora una ne afferra ed ora altra, e la tenta e l'abbozza e poi la interrompe e l'abbandona e si slancia ad una nuova che il caso o il capriccio gli offre ai pensieri e alle mani; sempre vario, sempre affrettato, sempre voglioso di far tutto, e spesso doglioso di non far nulla. Come l'ordine sia un felice disimbarazzo osservatelo nelle fabbriche; ed applicate al tempo ciò che dico del luogo. In un campo giacciono rena, calcina, marmi, mattoni confusi, e con quel loro disordine occupano ampio spazio; ma

Digitized by Google

dacchè la fabbrica s'innalza ed ogni cosa si adatta e si lega, quell'ingombro dispare e resta libero il suolo che si usurpava la confusione. Lasciamo dunque ai militari l'azzardo, che è inquieto; a noi uomini di toga e di lettere dice bene l'ordine, che è pacifico.

L' altra qualità onde le mie camerette meritarono di piacervi per alquanti momenti, sarà stata la loro semplicità elegante. Già della mondizia più lucida non ne parlo: io ne sono proprio innamorato, e senza essa non mi avrebbe allettato neppure un appartamento di Lucullo. A chi celia perchè tengo una cassetta di calce sfarinata candidissima per coloro che hanno la tosse e sputano grosso, rispondo che il pulitissimo Metastasio a Vienna ne teneva quattro. La semplicità mia procuro che non sia affatto inelegante, perchè la semplicità si vuol distinguere dalla scarsità, e molto più dalla negligenza. Alcuni vanno molto errati che si credono di avere la semplicità pregiata quando non hanno che la rozzezza dispregiata: essa non ricusa gli ornamenti, ma quali sieno i limiti degli ornamenti oltre ai quali la semplicità

Digitized by Google

si corrompe e lascia di esistere, sarà sempre quistione difficilissima. Un gusto esperimentale ed un primo giudicio dell' occhio non prevenuto decideranno meglio che i canoni e le teorie. Vuole la parcità, ma insieme vuole che alla parcità non manchi nulla; vuole che col sobrio addobbamento s'irriti il desiderio, ma insieme vuole che ogni desiderio resti contento. Non so spiegarmi; certo nulla più odia che la superfluità ed i frastagli, e nulla più ama che la precisione e la castità delle fregiature. Possiamo pigliar l'esempio dalle donne, che dispiacciono per soverchio mascherarsi fra le cuffie ed infrascarsi di nastri e di velami, quando piacerebbono per ingenua fisonomia, favorita da un liscio conciero della capellatura, e per la taglia della vita, mossa in convenienti attitudini e secondata da schietti drappi acconsenzienti. Pigliamo l'esempio ancora dagli scrittori, e questo esempio mi starà meglio sulla penna, perchè è un esempio di cui m'intendo più. Certi scrittori vestono le loro prose di tutte le metafore le più ingegnose, di tutti gli epiteti più vivaci, di tutti gl'idiotismi più scelti, di tutte le squisitezze della lingua

Digitized by Google

le più dilicate; e non sanno darsi pace come sieno poco letti e meno applauditi. Io (per congiungere nel rispondere al loro lamento la verità colla creanza) soglio consolarli col dire: - Abbiate pazienza, voi altri siete autori troppo belli per il popolo de' lettori. A favellare più apertamente bisognerebbe dire, che sono troppo carichi, onde dopo alquante carte i lettori sentono la sazievolezza e si annoiano. Insomma il tenere la via di mezzo fra la parsimonia che invita e la ornatezza che soddisfa, sarà questo sempre il mistero eleusino dello scrivere, a cui in ogni secolo pochi si sono iniziati.

Intanto se io non avrò la lusinghiera semplicità nello stile, la ho nel casino; e questa cara semplicità sempre piace. Un pratello rigoglioso co' rivoli di bianchissima acqua corrente, un orto coltivato col suo erbaggio ben compartito e co' suoi arboscelli ben castigati da quell'arte che segue la natura, e, se la corregge, è sempre timorosa di non offenderla, piacciono a tutti e costantemente. Non è così costante il piacere quando manca la semplicità. Voi, o Eccellenza, avete passeggiati li viali

Digitized by Google

di Versaglia, e vi avranno incantato per modo che avrete immaginato di essere con Rinaldo nell'edificio d'Armida; ma se aveste seguitato a vivere colà, ed ogni giorno aveste veduto le statue di Bucherdon ed i *parterri* di le Nôtre, non vi avrebbono fatto che languida sensazione: il lusso co' suoi artifizii sorprende più che non diletta. Ma io m'avveggo che la mia lettera avrebbe voglia di prender l'aria di dissertazione e di parer metafisica, e così perdere la semplicità propria delle lettere. In somma voi avete trovato nella mia abitazione una cautissima mediocrità, che agli occhi magnifici potrebbe parere quasi povertà. Nella purissima suppellettile della mia tavola e del mio scrittoio non si vede che il vostro cristallo di Venezia e la nostra porcellana qui del paese colla sua maiolica, ch'è la più prestante fra le italiane. Dissi quasi povertà, perchè io non ne fo in questo luogo professione aperta, nè piacemi l'infingere ed il deriderla. Una non so qual derisione, diventata celebre in Europa, era quella della Camaldoli del cardinal Passionei sui colli di Roma, quando egli deponeva il cappello rosso e ne pigliava uno di paglia

Digitized by Google

bionda, e chiamava *fra tale* e *fra tale* i compagni di villeggiatura, e celle le loro camere: ma intanto que' frati non andavano nè in coro a cantar melodie, nè in refettorio a mangiar erbe e frittate; e i legni del Brasile e i pagodi della China, le bottiglie del Capo di Buona-Speranza, i pasticci colle pernici del Perigord erano le idee che risvegliava quel voluttuoso monacato. In due cose sole avrete scoperto un pocolin di boria e di lusso. La prima è la legatura dei libri. Ho sempre portato opinione che le nitide edizioni e i nitidi cartoni sieno come il talento e l'azione esterna de' libri. La fisonomia e le belle maniere di uno che si presenta prevengono gli animi in suo favore; così i dorati margini e le pelli levigate di un tomo che si piglia in mano conciliano gli occhi de' lettori. L'altra è la scelta dei rami. Il raffaellesco Volpato a sè trasse la vostra maggiore ammirazione in quelle carte preclarissime, per cui vedeste trasportate le camere del Vaticano nella mia saletta. Io vi raccontava come questo genio delle arti liberali incominciò qui in Bassano solamente verso i ventotto anni a trattare quel bulino che nella

Digitized by Google

sua mano doveva essere il non secondo d'Italia. Raffaello e Volpato erano nomi che risonavano sulle nostre labbra quando foste avvisato che le dame vi aspettavano. Parve che lasciaste malvolentieri me per le dame, o piuttosto, io dirò, per Raffaello e per Volpato: ma le dame non avranno ciò saputo. Arrivato a Venezia mi deste una illustre significazione del piacere qui furtivamente assaggiato, e voleste seguir a conversare meco con una serie copiosa di versi sciolti coloriti, vividi, armoniosi, celebrando il mio soggiorno come un nido di pace: versi che mi faceste tenere per mezzo del sig. ab. Golini amico vostro, ed in verità degno della vostra amicizia per le qualità dell'intelletto e del cuore. Alcuni si maraviglieranno che voi fra le cure della vostra Sala aristocratica possiate trovar ozio da scrivere versi; io piuttosto mi maraviglio, che fra tante distrazioni abbiate acquistato il sapere da scriverli così bene. Ma qualora si sente certa grata pendenza agli studi soavi, in mezzo alle occupazioni più dense si trova il tempo di assaporarli. Chi più occupato di Augusto? Eppure ritornando dalla vittoria d'Azio nell'atto di comporre

Digitized by Google

un nuovo impero, fermo in Atella per quattro giorni seguiti ascoltò Virgilio che gli recitò tutta la Georgica. Con voi poi mi congratulo, o saggio cavaliere, che la vostra lettera eloquente predica il disinganno, e meriterebbe di esser letta da tutti i più illustri illusi della corte e del campo. Per altro quanto al sistema che voi invidiate della felicità della mia vita, siate certo ch' essa dipende tutta dall'anima e dalla sua subordinazione all'Ente sommo e sommamente provvido. Ultimamente ho trattato questo punto in una lettera funebre, stampata ed indiritta al santo vostro patriarca di Venezia Giovanelli, sopra la morte di monsignor Beltramini vescovo di Feltre. La sublime filosofia che adopero in quell'opuscolo è superiore di assai a quella di Socrate e di Epitteto. Non dono a Vostra Eccellenza tal libretto, perchè è troppo malinconico ed ascetico; ben ne mando una copia colla preghiera di farlo pervenire a Sua Eccell. Reverendiss. il vescovo di Ceneda vostro fratello, insieme co' miei umili ossequii. Egli forse la gradirà, perchè amava il vescovo di Feltre mio nipote, ed aveano avuta comune in Bologna la

Digitized by Google

educazione, e viaggiarono insieme a Roma per essere consacrati dal glorioso pontefice Pio VI. Trasse a sè il guardo di Roma (e lo ho da più cardinali) un tal paio di giovani vescovi, ne' quali gareggiava la candida indole col candido costume. Ben a voi spedirò il primo di tutti, e quanto prima, altra Operetta mia che si stampa in Turino, e ch' io desidero che venga letta dai filosofi e dai politici, tra' quali rimiro ed onoro voi con interissima riverenza.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA

AD UN VECCHIO E RICCO SIGNORE FEUDATARIO

SOPRA IL LUSSO DEL SECOLO XVIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

Voi, o signor conte, mi scrivete di aver garrito in conversazione con certi signorotti giovani, li quali celebravano questi giorni come quelli che sieno insigni per un lusso squisito e solenne. Un pocolin vi adiraste perchè sembrò ch' essi, consapevoli solamente delle lor fogge presenti di vivere e innamorati dei loro vezzi e dei loro agi, insultassero agli antenati quasi ad uomini inculti ed asperi; e però ancora a voi che siete già vecchio. E poichè io mi sono impacciato con qualche libretto sulla materia del Lusso, voi mi proponete a decidere la quistione, se il lusso presente sia maggiore del trapassato. Rispondo, o chiarissimo cavaliere, ch'io lo reputo maggiore, e che giudico potersi il secolo nostro appellare con titolo suo proprio il secolo del lusso. Contraria è la vostra sentenza, onde perchè, come sovente addiviene, non disputiamo vanamente, stabiliamo i confini

Digitized by Google

della disputa e conveniamo sopra i preliminari. Il primo patto di convenzione sia che non si riguardi solamente lo spendere e lo sprecare; perchè i nostri antenati spendevano romorosamente ne' loro castelli e ne' loro feudi in feste e cacce, e in fazioni ed inimicizie, e in assalimenti e processi. Il portico rustieano ribolliva di protetti facinorosi; e a voler pascere ed abbeverare tanti sgherracci in cucina, la capace caldaia bolliva di un quarto di bue tagliato in pezzi, e in cantina sgorgava dalla botte qualche mastello di vino grande. Se al lusso bastasse lo spendere, qual pranzo per lusso più famoso di quello che diede nel secolo passato Boullion ministro di stato nella corte di Francia? Immaginò egli d'imbandir tavola con piatti conditi e carichi di monete d'oro e d' argento, invitando ed animando i suoi commensali a trarsene dinanzi in copia col cucchiaio volonteroso, anzi pur con le mani senza paura d'imbrattarsele. Voi, che siete giusto ed avveduto, ben intendete che al lusso non basta la prodigalità sconsigliata, mentre esso richiede la sontuosità dilicata. Il secondo nostro patto sia che non citiate, o signor conte,

Digitized by Google

colla vostra molta erudizione esempi troppo antichi. Dimentichiamo Eliogabalo che in tavola fa recare dai famigli ventidue o ventiquattro successive schiere di piatti ornati di cibi nuovi, ed Apicio che mandava le ostriche fresche da Italia all' imperatore Traiano che guerreggiava tra i Parti; altrimenti i nostri avversari ricorderanno l' imperator Alessandro, il quale nella sua tavola imperiale alla festa non aggiungeva esilmente che un papero, e ne' giorni d'invito due fagiani o due pollastri. E qualora dico i tempi antichi, non intendo solamente i tempi romani di Crasso e di Lucullo, molto meno i tempi persiani che parvero sfoggiati e sontuosissimi ad Orazio medesimo, benchè educato presso i notabili signori nel più alto fasto di Roma; ma intendo ancora i tempi inferiori, dopo rinate le arti in Italia, quando s'incominciò a sentire il gusto della eleganza. In fatti la vostra contesa versò nel confronto di oggi con sessanta o settanta anni fa; e siccome lasceremo da parte i tempi antichi, così pure lasceremo nelle storie senza toccarli gli esempi straordinari, benchè più moderni, come quelli dei pranzi dati dai

Digitized by Google

Visconti e dei festeggiamenti celebrati dai Medici. Matteo Visconti maritò l'anno 1300 Galeazzo suo primogenito con Beatrice di Este sorella di Azzone VIII signor di Modena e Reggio e marchese di Ferrara; per otto giorni diede cibo e bevanda per chiunque volesse; alla mensa nuziale sedettero mille convitati, vestiti splendidamente tutti in abito uniforme, a spese pubbliche. Se volessimo usurpare tal genere di prove verremmo ad aprire l'adito ai giovani vostri avversari di recare in mezzo fatti di sparuta economia, mentre per voi si citerebbono quelli di rilucente magnificenza. Così, per citare altro esempio de' Visconti, se voi dal ventesimo volume delle *Cose Italiane* del Muratori ricordaste che dal duca Filippo Maria Visconti, dilettantesi del giuoco delle carte, ne fù pagato un mazzo dipinto per Marziano da Tortona con mille e cinquecento scudi d'oro, eglino in iscambio potrebbero citare esempi contrari, e senza uscir dagli annali di Francia, oggi maestra di lusso, ci direbbero che il re Carlo VI non aveva nel suo palagio che panche di legno, e che si ponevano alle finestre del suo palazzo delle grate di filo di

Digitized by Google

ferro, perchè i piccioni reali non entrassero agli appartamenti reali. Il re Carlo suo padre avendo fatto piantare nel suo orto un pometo di 180 piante, e ben disposti 150 prugni, fu quella una piantagione che fece parlare Parigi come oggi si parlerebbe di un real lotto nuovo per l'erario della monarchia. Noi dobbiamo restringere il nostro parlare così entro agli spazii delle età nostre, come entro alle consuetudini della nostra vita civile. Senza questa discrezione di ordine e chiarezza di relazioni la quistione si ravviluppa e s'intriça, e nulla si conchiude dopo un cianciamento infinito. Tutto allora si può appellar lusso. Usò gran lusso il primo che portò le scarpe e si mise in testa il cappello.

In fatti V. E. discende alla pratica ed esamina i comodi e gli splendori de' nostri sontuosi. Oggi si esalta l'ingegno della cucina e la pompa della tavola. Dicesi che i soli Francesi sanno mangiare; eppure il signor Mercier poco fa ha scritto che il popolo di Parigi è il popolo più mal nutrito di ogni altro popolo europeo. Ma la fastidiosaggine di certi francesi è tanto arrogante che arrivati in Italia al primo saggiare

Digitized by Google

di qualche nostro piatto cotto in foggia diversa dalla usata di là della loro alpe, benchè sieno poveri uomini (come maestri di ballo o maestri di lingua) definiscono francamente che esso è un piatto detestabile. Io per altro confesso che siccome presso i Romani si pregiavano i cuochi della Sicilia, così presso noi si pregiano i cuochi della Francia, e tra essi si riveriscono que' della Linguadoca come più dotti in quella che Montaigne appella *scienza della gola*. Lascio che questa gloria di quella illustre nazione mi par ridicola, e lascio che si potrebbe in negozio per lei sì grave ricordare che al tempo di Caterina de' Medici andarono dai focolari e dalle credenze d'Italia i nostri professori a insegnarle l' arte del lauto e fino mangiare, e che colà i nostri cuochi recarono la tattica della tavola, mentre i nostri capitani le recavano quella del campo. Ed in Montaigne stesso leggesi come egli intese da un cuoco del cardinal Caraffa maravigliose dissertazioni di cucina ignote allora a tutta Francia.

Voi nel discorso di quella sera non dubitaste di asserire che si mangiava meglio nel seicento che non ora, benchè la mensa

Digitized by Google

non offerisse agli occhi tante salse, nè tanti colori, nè tante figure, nè tanti nomi mentiti e strani. Quanto al dipingere e figurare i piatti sostenevate essere spesa da nulla; perchè notaste che colla giallezza dei tuorli delle uova sbattute, col minio delle carote rosse spremute, colla biancheggiante succosità delle mandorle disciolte e passate, colla verdezza di queste o di quelle erbe lacere e peste, si dipingono a varie tinte i piatti; e con alquanti ordigni ed alquante forme d'ignobile metallo si riconducono gli arrendevoli pastumi a quella rappresentazione che più aggrada. I nostri vitelli allevati con latte dolce, i nostri manzi impinguati con fieno odoroso, i nostri polli con lenti progressi ben pasciuti nell' ozio molle de' loro gabbioni, i nostri uccellami poi e la nostra selvaggina formavano pranzi salubri e saporosi. I piatti, che solete voi chiamar patriarcali, di caccia eletta, superano tutto il sapere di tutte le scuole dei cucinieri. Sfido, diceste, Marzialò gran maestro negl'ingegni dei cibi a farmi una beccaccia giovine e polputa, o una dozzina di beccafichi fini e grassi. Il metodo di mangiare stabilmente fior di carni

Digitized by Google

e fior di pesci e fior di erbaggi e fior di uccelli e fior di frutte secondo le stagioni convenienti e le ore, dirò così, opportune della loro grassezza e della loro maturezza fu e sarebbe oggi pure un metodo dispendioso, gradevole e illustremente signorile. E se tuttavia vogliono i moderni che i loro intrisi e le loro quinte essenze di sughi sieno di maggior costo, di grazia avvertano che alla maniera vecchia si mangiava con certa abbondosa liberalità che consolava l'assiso commensale, il quale si satollava sgombro dal timore di tor via il buon boccone, se non dalla forchetta, forse dal desiderio del compagno. Insomma conchiudeste l'arringo, che ne' pranzi detti magnifici la schiera dei piattellini e delle scodellette è infinita, ma di sì misera capacità che appena ciascuno ne può beccare un pezzuolo o assorbirne un ciantellino; ed aggiungeste che certe case dopo la comparigione dei conviti assottigliano la scarsa mensa ordinaria facendosi allora l'elogio della sana semplicità; e se tuttavia si serba cert'aria di apparecchio, c'è il pasticcio che si appella della *settimana*, perchè dura un' intera settimana, e quella che madama

Digitized by Google

di Maintenon in una sua lettera famosa scritta all'Aubignè chiama *pyramide éternelle*. Però alla fine dell'anno, tirati i conti, il lusso della sporta non è qual si decanta.

V. E. dicendo le cose che mi accenna di aver detto, disse in quel crocchio nobile molte verità. È vero che varie mense di moda sono assai limitate: ed a me è avvenuto di mangiare colle posate d'oro quando non v'era da mangiare. Ma è a notarsi che più largo carico sarebbe soverchio in tanta moltitudine di messi. E poi chi vive la vita inerte e sregolata del gran mondo mangia d' ordinario pochissimo; e più di uno, mercè il disordine della sua sanità, dopo aver bevuto la mattina il latte di asina, è obbligato contentarsi a pranzo di un pollo lesso e di una zuppa di erbe contro allo scorbuto. Le nostre dilicate donne cascanti di nausea girano qua e là coll'occhio svogliato per li piattelli, ed acconsentono, pregate, delibarne alcuni. Dopo la diurna poltronia del letto, dopo la diuturna pigrizia dell'acconciatura s'istupidiscono i muscoli, non si filtrano gli umori e non si lavora intera la digestione; e però l' appetito, il

Digitized by Google

quale è il miglior condimento dei cibi, non irritato languisce. Tra i Lacedemoni commendavasi un certo piatto nero, il quale altro non era che carne di porco strutta con entro sale ed aceto. Dionigi tiranno di Siracusa s'invaghì di gustarlo, e mandò a pigliare a posta uno dei guatteri di Sparta. Quella brodaglia e quella carne, ch'io dirò stufata, non piacquero a Dionisio; ma l'uomo spartano gli disse apertamente, che non poteva esser cara quella sua pignatta se non dopo i sudori della caccia per le foreste e delle corse sulle sponde dell'Eurota, cioè a chi faticava e sentiva fame e sete. Rispondo poi, che per quantunque s'impiccioliscano i piatti e si studino economie nel salvar le apparenze, nondimeno la foggia del condire e del compor le vivande miste ed alterate oggi costa assai. In ogni tempo la gola si fu ingegnosa e tentò invenzioni gradevoli. Quel Nasidieno, di cui fa memoria Orazio, dando cena a Mecenate ed a Varo apprestò un fegato di oca con nuove sottili avvertenze, cioè che l'oca fosse veramente bianca, e che si fosse pasciuta di fichi, ma di fichi freschi e melati: *Pinguibus et ficis pastum jecur anseris albi*

Digitized by Google

(Satyr. VIII. Lib. II.). Ma ben altro sono che un fegato d'oca certi moderni intingoli deliziosissimi. Il signor Mercier pretende che non si sappia mangiare che da cinquant' anni in qua; e Luigi XIV non mai, dice egli, saggiò *de la garbure*. Se Luigi XIV non arrivò alla felicità di mangiare *de la garbure*, non mi vergogno io di non sapere che cosa sia; e neppure ho mai conosciuto colla mia bocca il pasticcio *à la sardanapale*, del quale debbo contentarmi legger le lodi in certi versi del re di Prussia, co' quali ringrazia di sì buon pasticcio il suo mastro di casa. Sarà stato eccellentissimo, perchè Federico è intelligente assai, e siede a tavola per tre ore, e la sera innanzi ordina le vivande (in numero per altro limitato) a cuochi di nazioni diverse, ed egli medesimo suggerisce consigli ed esperimenti. Ma lasciamo di rammentare i piatti dei sovrani e degli Dei, ed eziandio certi nobilissimi stravizzi di uomini privati, come fu quello di farsi recar davanti un cinghiale intero annaffiato prima e profumato dall'irrigazione di molte elettissime bottiglie. Pur troppo dai nostri sibariti si cerca il raffinamento e la novità

Digitized by Google

e la varietà; perchè i ricchi voluttuosi talvolta hanno perduto e come logorato il gusto a forza di usarlo, e vogliono la energia delle salse, e vogliono ancora il consumato d' ogni carnaggio per fuggire la fatica stessa del masticare. Restringendoci tuttavia entro alla moderazione, e non favellando che delle consuetudini nostre fra le culte persone, seguo ad affermare che oggi nella tavola si spende più che un tempo non si spendeva; non tanto perchè ogni grascia è rincarita (e ciò grava eziandio i popolari), quanto perchè la sola maniera di apprestare il cibo è nelle pulite famiglie più dispendiosa. Se si custodisse negli archivii dei nobili la serie delle vacchette dello spenditore, come si custodisce la serie degli strumenti del notaio, vedrebbesi chiara la differenza. Il lusso è cresciuto in questa parte forse al suo ultimo termine; non perchè non sieno i posteri per sentire dell'appetito d'essere vie maggiormente deliziosi, ma perchè non avranno bezzi da poter soddisfare lor cupidigia. Questa mia sentenza si vuol pigliare in generalità; poichè dei pazzi capricciosi e sfrenati non ne mancheranno mai, li quali inghiottite tutte

Digitized by Google

le lor facoltà morranno poveri e disperati. Di Apicio pazzissimo si racconta (se non è fola) che fatti i conti del suo avere, non trovandosi omai padrone che di sessanta mila scudi, temette dover morire di fame, ed estimò savio partito l'avvelenarsi.

E sinora non ho considerato che i cibi ed ho taciuto dei vini. È una decorazione solita dei pranzi, se sono alquanto solenni, voler bere dei vini che abbiano passati i mari o le alpi. Il vino del Capo di Buona-Speranza ed il tokai, che si reputano i migliori vini del globo, non sono sconosciuti a noi privati. Li fiaschetti italiani non hanno dignità che basti; eppure questa è quella Italia che colle sue vendemmie porse il vino opimiano, a non dire degli altri. Li vini del consolato di Opimio ai giorni dei Gracchi duraróno grande età, ed al tempo di Plinio il vecchio l'opimiano era divenuto tenace come il mele, ma insieme gratamente amaro e valevole a condire i vini novelli. Dal testo di Plinio, cento e sessanta anni dopo il console Opimio, e secondo altri ancor più, deduce il p. Arduino che un'oncia si vendesse 192 lire venete incirca; ma il testo di Plinio è oscuro.

Digitized by Google

Dopo la tavola da V. E. si fecero annotazioni sopra il vestiario, quale oggi è usato dai nobili. In quell' assemblea eranvi ornate donne e giovani attillati; eppure con assai pochi scudi avreste compro l' abito di ciascuno e di ciascuna. Pennacchi, fiori, veli, renee, tele dipinte formavano tutto il vistoso arredo. Ai giorni della vostra giovinezza osservavate (oltre alla rarità delle peregrine pelliccie) vostra madre e vostra nonna, spiegar gonne gravi ed aspre per oro ed argento. Dopo l'uso fattone nelle solenni comparse festerecce, le vecchie matrone, se non ne facean dono agli altari, logoravano li ponderosi brocoati vivendo ancor ritirate in casa ed accudendo alle brighe cotidiane della famiglia. Il drappo di un andrienne ora appena è cosperso di qualche taccherella d'oro e d' argento, e vi si tessono per entro delle lucide reticelle che gareggiano in leggerezza con quelle dei ragnateli. Quanto agli uomini, li solidi galloni di Francia serpeggiavano sulle giubbe e sulle sottovesti, e gli ampli ricami appena tra gl'intrecciamenti e i trafori concedevano veder il panno suggetto: una parca striscia di esile ricamo si stende ora su

Digitized by Google

gli estremi confini di un abito, che ardiscono appellar abito di gala; e sono gloriosi questi giovani se mostrano un bottoncello che luccichi un poco come uno specchietto: sebbene per lo più non si arriva a tanta magnificenza, e si veste comunemente panno schietto e seta schietta; e lo stesso nero velluto si neglige, ad ogni età accomodato e sempre nobilissimo. Nelle cose tutte appartenenti al ben parere della persona nel secolo passato si spendeva molto. In Parigi, per testimonianza di Mercier nel V. tomo del *Tableau de Paris*, al titolo *Parrucchieri*, una parrucca si pagava un prezzo ch' io non voglio esprimere, perchè mi sembra incredibile. La spruzzaglia di alquanta farina di frumento che fiocchi sulla capigliatura fa oggi tutti egualmente pomposi; insomma l'Italia ne' secoli passati era fastosissima e dava gli esempi e le istruzioni ai forestieri. Una delle cagioni della lega di Cambrai fu per alcuni il lusso di Vinegia, dove i privati mangiavano in piatti d' oro massiccio. E Roma ancora nel secolo appresso dopo le sontuosità dei Leoni, come nota il bravo scrittore Denina nelle sue *Rivoluzioni d' Italia*, fu

Digitized by Google

splendentissima. Ai tempi de' Barberini, de' Borghesi, de' Chigi, de' Pamfilii, Roma era quasi un convento di principi dell' Europa. Li re mandavano loro ambasciatori con treno di fanti e di guardie e con isfarzo di salmeria quasi per impor l' uno all'altro in grandigia. La nobiltà poi del popolo romano non volea degenerare da quel decoro, mentre da ogni lato l' Italia piena di piccole ma elegantissime corti anelava alla maestà ed al fasto.

Permetta V. E., o signor conte pregiatissimo, ch' io mi dichiari eziandio in questa parte di opinione diversa dalla vostra quanto alle spese private ed ordinarie, perchè quanto alle pubbliche e straordinarie dobbiamo cedere ai secoli trapassati. Li principi sotto ai quali era divisa l'Italia (e talora ancora li semplici cavalieri) in corti bandite, in corse, in lotte, in giostre, in tornei, in naumachie, in ispettacoli d' ogni maniera apparvero affatto maravigliosi. Favellando della vita nostra privata e comune incomincio la mia risposta dall' opposizione che oggi si usa liscio e semplice vestire. Accenno solamente, che forse non durerà lungo tempo, e che già di nuovo si

Digitized by Google

è ricominciato ad adornare gli abiti. Li telai di Lione porgono supplica al monarca per poter essere ricchi come già erano, ed un mercante lionese non ha guari mi ha accertato che superbi galloni novellamente si preparano. Ma trattenendomi nell' ordinario vestimento semplice, è a considerarsi che tuttavia è dispendioso, perchè si sdegnano i panni nostrali e non si vogliono che i forestieri. La spesa nel vestirsi di lana e di seta doveva esser minore nel secolo passato, giacchè sino alla metà del seicento poche lane e poche sete si trassero fuori d'Italia; i lanifizii si mantenevano in Firenze con grande riputazione; e i panni di Olanda e di Francia incominciarono a venire solamente sul fine del seicento. I panni d' Inghilterra uscivano non tinti ed erano imperfetti, e Giacomo I. dovette studiare mezzi perchè i gentiluomini inglesi volessero vestirli. In quell' isola le opere di lino e di seta furono introdotte sotto al ministero del conte di Strafford. In lavori di seta non ancora Lione aveva tolto il vanto nè a Bologna, nè alla Toscana. Le manifatture dunque erano in casa, nè si doveva pagare, come oggi addiviene, il loro viaggio

Digitized by Google

sull' alpi, nè la loro navigazione sul mare. Aggiungasi che, se la materia degli abiti è semplice, la foggia è varia e ad ogni stagione si cangiano gli abitini delicati, ed i nostri giovani, come farfalle eleganti, non aspettano la sola primavera, ma di due mesi in due mesi alla più lunga svolazzano lietamente, e riproducono la loro lieta esistenza per le piazze e per le assemblee con un color nuovo e una nuova modificazione di taglio, che si reputa sempre gaio ed aggraziato, purchè sia diverso da quello che si usava la settimana antecedente. Quanto poi, o signor conte, ai decantati drappi sazii ed arricciati d'oro e di argento, li quali aggravavano col ricco peso le spalle dei nostri avoli, e che provveduti sino dai primi giorni nuziali promettevano immortalità, asserisco che tanto era minore propriamente il lusso, quanto era maggior la durata. Oggi un andrienne dura (salvo l'onor della moda) appena tre anni; allora senza disonore ne durava quaranta. I fiori inseriti nelle lievissime sete oggi sono così tenui che accennano di sfogliarsi presto fragili e caduchi; e questa caducità sta a cuore tanto al lusso moderno che non solamente

Digitized by Google

la usa, ma la rappresenta ancora dove può. L'altro giorno vidi la guarnitura di una gonna rabescata con frappe e righe e tagliuzzi di velame bianco, nella quale fra le crespe e i gonfietti in parte s'appiattavano ed in parte spuntavano delle rose, ma floscie ed appassite: una volta si sarebbero rappresentate rose fresche e ridenti. L'andamento della persona e il passeggio ed il più accidentale strofinamento, alla delicatezza di siffatti fregi porta quel danno che il vento reca a certi fioruzzi che nascono col nascer del sole e muoiono al suo tramontare. Una danza poi alquanto agitata sarebbe a tali vesti una vera tempesta. Ben avreste ragione, o sensatissimo cavaliere, se tacciaste il lusso del secolo XVIII come frivolo: in verità è tale. Ho nominati io i fioretti e non i fiori, perchè un garofano ed un giacinto non hanno la gloria di essere più imitati dall'ago o dal telaio, e si scelgono violette mammole e nane vedovelle e fiorellini di siepe e di prato. Di più, l'ago ed il telaio si posponevano poco fa alla tavolozza ed al pennelletto, ed ora a tocchi leggerissimi si dipingono gli sendadi, de' quali le miniature appena soffrono il

Digitized by Google

bagno dell'aria, non che quel della luce, e le tinte si sfumano e si mortificano. Nè solamente si scelgono a dipingere sulle andrienni inezie frivole di animaluzzi e di erbuccie, ma si vuole che il disegno stesso sia frivolo; e però piacciono i miscugli cinesi, appunto perchè li Cinesi non hanno disegno. Coreggio ed Albani se offerissero ben castigati disegni forse oggi sarebbero rifiutati: amasi la bagattella elegante e fragile. Mirabeau, autore del *Trattato della popolazione*, dice che un gatto chiuso in un appartamento basta a distruggerlo, e che non solamente gli ornamenti, ma i letti e le sedie sarebbe mestieri di rinnovellare. Ogni sei anni, dice l' autore del *Tableau de Paris*, si cangia a Parigi l'apparato di certi palagi; e gl' intagliatori, li verniciai, gl'indoratori, gli specchiai sono sempre in movimento. Crederò che parli solamente dei duchi eccelsi e dei finanzieri signori di milioni. La frivola fragilità porta seco la varietà; e la varietà è poi cresciuta dalla frivola capricciosità. Avvi le tabacchiere di estate e le tabacchiere d'inverno. La bottega detta *le Petit-Dunkerque*, locata sulla discesa di Ponte Nuovo, brilla

Digitized by Google

di queste avvenenti e ricche superfluità. All'aprirsi dell'anno essa si apre festevole e bizzarra. Voltaire nella sua ultima gita a Parigi, prima di morire andava spesso a quel magazzino di gentilezze e sentiva compiacenza in vagheggiarle, per l'analogia, altri disse, che avevano col suo stile. Un anno intero si consumò a vendere in una immensa capitale, com'è Parigi, le curiose galanterie delle preziose bacheche di madama di Pompadour: se un morto del seicento risuscitasse, o nell'altro mondo leggesse l'inventario di casa sua, si maraviglierebbe assai dei nostri ghiribizzi e dei nostri nuovi bisogni. Io desidero sempre la sensata razionalità. Certe adornature sono irrazionali, ed irrazionali erano i fiocchi d'oro e di argento mobili e pendenti dall' elsa della spada, li quali non sarebbero stati che un impaccio al duellante. Così senza giudizio fu certamente l'uccidimento di quel governatore di Egitto, che volle mangiare per ambizione una quaglia famosissima nel canto. Anche noi mangiamo gli usignuoli non già perchè bravi, ma perchè buoni; e però non li mangiamo magri cantori della gabbia, ma ben nutricati abitatori del boschetto.

Digitized by Google

Una stolta fu poi Cleopatra, per dare un esempio in grande, la quale immerse le perle nell' aceto per darle a bere a Marcantonio. Io non mi sento veruna voglia di bere perle stemprate, nè ho gran concetto del loro sapore. È da imitarsi il saggio riserbo di Pompeo, al quale avendo il medico ordinato da mangiare un tordo, ed avendo inteso che a quella stagione si sarebbe trovato con fatica, e forse solamente presso a Lucullo, si contentò di altra ordinaria vivandetta. Insomma, o signor conte, dite che il lusso de' nostri padri era più solido, onde tanti monumenti ci restano della loro magnificenza, ma non lo dite lusso maggiore.

E dopo la cucina e la guardaroba, che sono i due capitoli più notabili ed illustri del lusso, questo lusso si presenta a questa età in ogni parte della vita civile. Lusso è nelle scuderie de' cavalli e nelle rimesse de' cocchi. Una carrozza provveduta in solennità di nozze appena si cangiava un'altra volta se la vita era lunga: oggi le fogge de' cocchi sono variabili quasi quanto quelle delle cuffie; e poi si vogliono i bronzi da Roma, le molle da Inghilterra, le

Digitized by Google

vernici da Parigi, le sagome da Milano o da Verona. Ognuna ed ognuno nelle opulente famiglie vuole il suo legno a parte per la città, per la villa, pel viaggio. *Io non potrò oggi dopo pranzo*, scriveva Enrico IV al suo ministro Sully, *venir a trovarvi perchè mia moglie adopera il carrozzone.* Uno de' nostri magnifici pubblicani scriverebbe così? Lusso è nella servitù, la quale si vuole attillata in doppio arnese da estate e da inverno; e sdegnerebbe uno staffiere portar una livrea o troppo breve o troppo prolissa o per altra guisa mal corretta, onde non si acconciasse all'abitudine della sua persona. I cocchieri gelerebbono nelle cotidiane lor gite per le notti invernali, se non impellicciassero se stessi e i loro destrieri cogli orsi setolosi. I credenzieri ed i cuochi di prima classe si pagano più assai che non i precettori de' propri figliuoli. Se la umanità del secolo ha scemato di molto il numero, a me sempre increscevole, dei lacchè sfacciati a piedi, si supplisce in viaggio con quello dei vistosi forieri a cavallo, e per città e in qualche capitale, coi cani danesi e corsi, che corrono furiosi innanzi alle carrozze e mangiano bene pasciuti

Digitized by Google

anch' essi il pane dei poveri. Gian-Jacopo Rousseau cadde a terra per l'urto di uno di simili cani prepotenti, e dalla percossa forse poi ne morì. Lusso è nelle conversazioni, ed in quel perpetuo giro di visite e di ciance, onde la casta nobile si studia di passare le sue sì lunghe ventiquattro ore. Nessun giorno e nessuna notte è lecito trascurare le decenze del vestiario. Qualche bevanda è un'accoglienza che, attesa l' ordinaria cerimonia, non si gradisce se si offre, e può offendere se si dimentica. Il vegghiare prolisso è proprio dei signori: i nobili non si curano molto delle bellezze del firmamento, e le lasciano contemplare ai pastori ed ai lor contadini. Il lume del sole è ignobile; la luce dunque bisogna comperarla, e si novella e si giuoca e si cena a lume di candele di cera; mentre si vive in prigione fra esatti cristalli entro ad un'aria respirata, e però mal respirabile. O quanto tempo sarà passato che molti non avran veduto l' aurora! e se l'avranno pur veduta ritornando dal teatro, ma sonnacchiosi e rinchiusi, certo non l'avranno vagheggiata. Alcune dame non dormono mai la notte; e però a Parigi graziosamente

Digitized by Google

sono dette queste dame *lampadi*. Lusso è nelle villeggiature. La villeggiatura una volta era un disimpegno dalle spese cittadinesche; e la borsa del padron di casa votata fra l'anno dalla urbana sontuosità si riconfortava colla villereccia frugalità. Non è che l'amico ospite non interrompesse il silenzio e la solitudine colla sua gradevole venuta; ma l'abbondoso domestico cortile, ma l'orto ed il brolo fruttiferosi, ma i bariletti ed i fiaschi più riserbati, ma le cacce minori e le maggiori consolavano la tavola senza disagio. Ora la villeggiatura è la prima e più forte spesa dell'annata; e se è necessario consiglio usare economia; il primo e più usato studio è trovare accorti pretesti da intralasciarla. Trasportansi in villa i divertimenti della città come se non si fossero mai fra l'anno assaggiati. Le aperture dei teatri nelle grandi città si succedono le une alle altre; ed il pagare i palchetti (la qual paga una volta entrava alla schiera delle spese, cui una dama doveva soccombere colla quota assegnata per le sue spille) oggi è un affare di serio dispendio, cui debbe supplire a parte il marito e la famiglia. Ma i teatri si vogliono ancora

Digitized by Google

in campagna, e si va scarrozzando colle poste qua e là per andar all' opera. Insigne atto di lusso è poi albergar Melpomene e Talia in casa propria, che è una invenzione (siccome io potei osservare in parecchie contrade d'Italia) sicura per dissipare il patrimonio con fretta. Lusso è finalmente ne' bisogni stessi e comodi usuali della vita. Qual cosa più necessaria che lo scaldarsi ad un focolaio quando è freddo? eppure i cammini sono divenuti lusso, perchè si moltiplicano in ogni sala ed in ogni appartamento per ogni individuo di ogni famiglia ricca. A Parigi sono i tetti incoronati dai capitelli de' cammini. Nicole negli ultimi anni della sua vita non usciva più di casa per paura che cascassegli qualche cima di cammino addosso: tanto erano moltiplicati. Li termometri nel borgo di s. Onorato nel grande inverno segnano due o tre gradi di freddo maggiore che nel borgo di s. Marcello, perchè il vento del nord si tempera passando sopra i cammini per tanto spazio di città. Non ogni paese è Parigi; ma, salva la proporzione, ogni paese imita Parigi, secondo che è più o meno culto. E ciò che maggiormente mi determina

Digitized by Google

ad appellare il secolo XVIII il secolo del lusso, si è la diffusa ed amplificata universalità del lusso per tutte le terre e per tutte le condizioni eziandio le più vulgari. Il sig. marchese di Mirabeau racconta, che una domenica chiese di presentarsi a lui un pulito giovane vestito di seta nera, ben acconcio gli unti capelli, con purissima calza bianca e con manichetti di fina tela; e che dopo alquante parole, intese che era il figlio del suo maniscalco. Noi non abbiamo bisogno di andare a Parigi per vedere somiglianti metamorfosi di leggiadria. In ogni paese il maggior numero che sia di botteghe è quello delle botteghe de' parrucchieri per arricciare ancora gli artigiani, eguale a quello de' caffettieri per sollazzare gli oziosi. Qual differenza omai passa fra l'abbigliamento di una gran dama e di una piccola cittadina? Un trafficante veste e mangia e si diverte come un cavaliere. Nei giorni che si chiude il fondaco e s' intromette il lavoro, si vuole la gita in campagna, il pranzo o la merenda di compagnia, il passeggio, il giuoco, la commedia. La plebe si abbandona agli stravizzi della tarda osteria; ed al lunedì mattina si

Digitized by Google

prolunga il sonno e si partecipa l'ozio del giorno antecedente con danno delle arti e dei traffici. Io non disputo ora sulle ricchezze che porta il lusso in seno delle nazioni; solamente so che questi sono disordini. E però dopo aver provato, come io estimo, che il lusso del settecento è maggiore che quello del seicento, non mi congratulo già col secolo nostro, nè me ne fo un vanto; noto anzi che lo smodato lusso presente è nocevole ed al vero valore ed al buon costume. In verità un ufficiale effeminato perderà il coraggio: in ogni tempo la mollezza fu riputata vizio in un soldato. Allorchè si ritrovò uno specchio nelle bagaglie dell'imperatore Ottone, si estimò uno scandalo dalle legioni che non avevano ancora dimenticata del tutto la romana disciplina. Asseriscono alcuni che si può essere un delizioso ne' quartieri da inverno ed un coraggioso nelle campagne della state, e che si sono veduti tanti passare dal canto dei teatri al rumor dei cannoni, dalla danza alla trincea. Concederò i militari entusiasmi, gl'intrepidi patriotismi, le gloriose emulazioni e le onorate speranze di onori e di lucri, che accendono talvolta

Digitized by Google

eziandio i delicati alle imprese dure e magnanime; osservo tuttavia che i grandi capitani proibiscono sempre certe opulenze. Il re Federico di Prussia non permette al suo ufficiale che tenuissima argenteria di puro uso. Se il traino è grosso, le marcie restano impedite; eppure nella loro velocità spesso è riposta la utilità; nella sorpresa è la confidenza della vittoria. L'equipaggio, se è prezioso, corre pericolo che si pensi più a guardar le suppellettili che a dare una battaglia o a battere una fortezza. Trovo che un moderno scrittore francese rinfaccia ai suoi francesi che nelle campagne del 1756 e del 1757 volevano il pane di Parigi sulla loro tavola e l' acqua della Senna per fare il loro caffè (1). Quelle due campagne non furono le più gloriose ai bravi francesi; nondimeno, a dire la verità, non estimo che si possa rinfacciare alle armate nel nostro mille e settecento un lusso asiatico, come lo chiama il signo. Genty, che nel 1783 ottenne il premio

(1) Per altro è da notarsi intorno a tai rimproveri dell' autor francese, che a Parigi il pane è eccellente, ma che l'acqua della Senna è pessima.

Digitized by Google

dall'Accademia di Besanzone, scrivendo feroce contro al lusso. E finalmente qualora tenacemente si sostenga che il lusso presente non si oppone al valore militare, guerreggiandosi oggi più colla geómetria che colla spada, nessuno potrà negare che il lusso non infemminisca i cuori e non corrompa generalmente il costume dei cittadini in pace. La temperanza, la frugalità, la modestia, la laboriosità furono sempre considerate virtù utili e necessarie ad un popolo sano ne' suoi principii ed assettato nelle sue pratiche. Non si divietano i comodi, nè le decenze della vita civile. È una figura rettorica adoperata per ridere quella di Voltaire (1) l'introdurre Catone, che conciona e grida: *O Romani, voi avete conquistata la provincia di Fase, ma non dovete mangiar fagiani: voi siete padroni del paese del cotone, ma dovete dormire sopra un letto duro: l'oro e l'argento e le gemme di ventiquattro nazioni è roba vostra, ma non siate sì stolti da servirvene.* Non si rimproverano da noi nel lusso che gli eccessi

(1) Questions sur l'Encyclopédie. Huitième Partie, Luxe, pag. 22.

Digitized by Google

respettivamente alle condizioni ed alle facoltà, e si pesano i danni che ne seguono. Il lusso distrugge la buona morale, e il difetto di buona morale distrugge i popoli. Per colpa del lusso non solamente non s'incontra il matrimonio, che è il primo vincolo della società; ma per colpa di esso, questo vincolo aureo ed augusto, divenuto odioso, viene agitato logorato lacerato disciolto diviso profanamente. Quattrocento cause di separazioni (eccovi le parole non di un erudito privato, ma della pubblica fama) sono in Parigi in istanza al Parlamento; e se ne noverano altre ottocento al Castelletto. *Simili divorzii hanno sempre per motivi li dissipamenti dell'una o l'altra parte. Tale specie di cause non era nota in Francia, ed incominciò solamente l' anno* 1622. Sono parole scritte da Parigi. Fra noi addiviene tuttodì che in tanta copia di spese, in tanta contenzion di comparse per aver di che gozzovigliare e pompeggiare, si macula ogni onestà e si infrange ogni fede più reverenda; e però dai commessarii si assalgono i patrimonii dei pupilli, e dai ministri s'insidiano gli erarii de' principi.

Digitized by Google

Ma non è di questa lettera il declamare: dovere suo è stato l'ubbidire; e sarà essa lettera fortunata, se, eziandio contraddicendo, darà a V. E. un nuovo segno di ossequio, ed otterrà per me un nuovo grado di benevolenza.

Digitized by Google

LETTERA

AL CONSIGLIERE

GIAN-LODOVICO BIANCONI

INTORNO ALLE SUE OPERE SOPRA CELSO

Digitized by Google

Digitized by Google

Angarano, il giorno di s. Martino 1780 (*).

Io sono per mia felice ventura destinato a ricevere buone grazie e visite cortesi da Celso. Il signor Giambatista Morgagni stampò sopra Celso alcune lettere latine; e Celso nel libro del Morgagni venne a visitarmi a Bologna. Voi avete poco fa stampate delle lettere italiane sopra Celso; e Celso è venuto a ritrovarmi a Bassano. In verità protesto che non sono meritevole degli uffizii ch' egli mi usa, perchè io non usai per addietro a lui quegli onori ch' erano per altro dovuti alla sua condizione. Sinora aveva sempre salutato Celso come autore d'argento, non mai riverito come autore d' oro. Da giovine feci dello studio diligente sulla lingua latina, e il Faeciolati era il mio dottore irrefragabile; e il suo Calepino non si partiva

(*) Il signor consigliere Bianconi non lesse questa lettera, morto essendo innanzi di riceverla. Fu stampata per la prima volta nel Giornale di Modena.

Digitized by Google

mai dal mio lato, e dormiva meco. Nell' ingresso del Dizionario trovava poste in ordinanza le separazioni dell' oro e dell' argento e del bronzo e del ferro e del fango stesso; onde mi sarei fatta coscienza di non ricevere Celso per iscrittore argenteo, come ivi era notato. Vostra mercè, o valorosissimo signore, egli ricupera la nobiltà da cui era decaduto, non per colpa sua ma per nostra. Il diploma che gli avete segnato voi, sarà autentico in tutti i secoli avvenire. In materia di erudizione non si può leggere scrittura più solida, più chiara, più convincente. Dopo letto ed inteso Euclide so che il quadrato della ipotenusa equivale ai quadrati dell' uno e dell' altro lato; e dopo letto e considerato il vostro libro so (salvo i gradi dell' evidenza) che Aulo Cornelio Celso visse ai tempi d' Augusto, fu secretario di Tiberio il giovine, fu accademico in casa di Fabio, fu amico di Orazio e di Ovidio ec. Qual piacere non reca un punto nuovo di erudizione appartenente a quel secolo romano, in cui nulla era piccolo, sciolto d' ogn' intrigo e deciso con ogni nettezza, quando al finire della lettura di certi imbrogliatissimi eruditi tu

Digitized by Google

non sai nulla, come nulla sapevi all' incominciare? Il citare, che voi fate, serve al bisogno non alla pompa, ch' è pompa vanissima lo inzeppare i margini fuor di proposito per densissimi testi di vario linguaggio. Conosco un letterato che a interpretare due o tre versi di un poeta latino scrisse un libro, il quale udii in Padova chiamarsi la Dissertazione delle tre mila citazioni. Ancora per ciò le vostre lettere non recano mai sazietà nè noia; anzi esse sono ghiotte e carissime. Occupato al loro arrivo in altri studi gravi io le teneva sul tavolino, ma non poteva temperarmi tratto tratto dallo stender la mano, e interrompere gli altri studi e leggerne qualche facciata ed assaporarle, com' altri farebbe delle pastiglie e de' confetti. Somigliante sensazione produssero in me molti anni fa certe lettere latine che mi donò il sig. abate Facciolati già vecchio. L' atto stesso del donarmele fu grazioso e mi risiede dolcemente nella memoria. Arrivato io in Padova, e ito a visitarlo dopo molto tempo fuor di ogni sua espettazione, come mi vide spuntar appena sulla soglia della sua camera, senza quasi rispondere ai primi

Digitized by Google

uffizi, si rizzò dal soffice studioso sedione, e piegando la destra a una prossima scansìa, levò una copia delle sue pistole uscite allora dal torchio, legata in nitida pergamena, e me la pose fra le mani. Questo lo reputo il libro migliore dell' ab. Facciolati, perchè il temperamento del suo stile fiorito e tenue meglio si adatta alla mediocrità epistolare che alla dignità oratoria; e poi è un libro scritto colle prime grazie della gioventù e colle seconde cure della vecchiezza; e scritto appoco appoco nelle ore geniali del buon umore, e coll' intendimento di formare la novella riputazione. specialmente presso gli oltramontani, vale a dire in circostanze nelle quali l' uomo non suol concedere a se medesimo l' essere negligente. Questa digressioncella sopra le lettere del Facciolati non è inutile al mio fine, perchè voi potete far congettura quanto ho gradite le vostre, se tanto fu il mio gradimento di quelle: in oltre sia questa una compensazione, giacchè nelle prime righe ho punto in grazia di Celso tal illustrissimo umanista. E poi ogni lode d' urbanità e di sale (dico in latino e non in italiano, dico in prosa e non in verso)

Digitized by Google

si é a lui dovuta. Era sempre latinissimo, e quantunque egli in una sua prefazione protesti che Lagomarsini sedeva giudice sovrano del suo secolo in materia di latinità, tuttavia non credo che quel professore del Collegio romano sia stato maggior gramatico di lui: in oltre era sempre venustissimo, ed ebbe il secreto di far leggere eziandio un ammasso di note sopra il Dizionario di Danet che altro non suonano che accusativi e genitivi e supini e gerundii fallati da quel francese. La vostra osservazione contro Danet, il quale prende in iscambio i calli, appellati *clavi* da Celso, con certa altra noia che spunta fra le dita de' piedi, e quell' altra vostra del *nuper* quando si nominano morti di fresco trapassati, sarebbero state al Facciolati due regaluzzi tanto grati, quanto erano grati alle venete matrone i melloni rampanti e i broccoli colorati del suo orto. Coltivava un domestico orto felice; e a nome del suo orto spediva ai patrizii le pere e le insalate; se veniva in piazza qualche rarità ortense, la comperava; e già si doveva supporre ch' era nata nel suo orto. Con somiglianti liberalità di buon garbo

Digitized by Google

e di poca spesa il sagace uomo tenne vive le amicizie dei potenti, che molto lo giovarono nelle sue risse letterarie (giacchè era di genio, giusta il costume di quella università, alquanto battagliero) e molto ne' suoi lucrosi riposi. Danet con quel suo vocabolario, che si appella per antonomasia il gran Dizionario, erra spesso, come spesso errano altri francesi in latino. Il nostro cavalier Tiraboschi quali infedeltà non discopre in certe lor traduzioni! Peggiore sarà l'avvenire, giacchè in quel cultissimo regno non è più alla moda la latinità: tacciono certe scuole, e la contrada ov' erano aperte, la quale appellavasi a Parigi la *contrada latina*, non gode più il ius della cittadinanza romana. Nel corso di alquanti anni, se l' autorità del signor Alembert segue a prevalere, non solamente non si scriverà più in Francia bene latino, ma neppure s' intenderà il buon latino. Cicerone ed Orazio per necessità bisognerà leggerli tradotti, ch' è come bere il vino innacquato anzichè beverlo schietto. Non faranno poco i preti a spiegare il breviario; e i Marmontelli, e i de la Harpe si moltiplicheranno a Parigi, li quali antepongono

Digitized by Google

Lucano a Virgilio, con altri scandali somiglianti. Ma i Francesi pensino ai casi loro. Per noi Italiani intanto le vostre lettere italiane sono veramente mirabili, perchè sanno creare diletto non trattando che di computi, di codici, di genealogie. Le altre vostre *Lettere Bavare* no non è maraviglia se trattengono il lettore, benchè svogliato, mentre voi guidate per mano il signor marchese Filippo Ercolani per tutta la corte di Monaco, e lo introducete ora a vagheggiare l'appartamento detto dell'imperatore Carlo VII, ora a passeggiare il giardino di Ninfenburgo, il bellissimo fra i giardini tedeschi, ora a studiare in biblioteca col consigliere di Ofele e baciare il vetustissimo evangeliario, ora, quando siete divoto, a far orazione nella chiesa de' Gesuiti, monumento della pietà di Guglielmo V. Tutto è varietà, ed a' miei occhi si presentano gli arazzi e i tappeti col disegno di Pier Candido, e i sessanta Tintoretti di Gentescheim, e il gabinetto de' piccioli Fiamminghi, e il sepolcro di Lodovico il bavaro colle figure fuse da Giovanni Kompter; e mi piace eziandio la fallacia del cassone di ferro rinvenuto a caso ne' ripostigli

Digitized by Google

della corte. Parmi di assister curioso al suo scoperchiamento restìo e stridente, quando tutti rimasero delusi ritrovando carte ben miniate di musica invece di gemme e di bezzi. Per altro, sig. consigliere, non sono persuaso che se Orlando Lasso, maestro di cappella di Alberto V, seppe mettere in musica i salmi di David, abbia poi saputo mettere in musica le odi di Orazio: di lui mi fiderei per cantare il *Miserere*, ma non per cantare il dialogo fra Lidia e il Poeta. Nelle vostre lettere ultimamente stampate non si ritrova altro, come voi confessate, che Celso e poi Celso. Gli è vero che il suggetto è degnissimo, tuttavia si potrebbe dire come dice quell'altro: *sempre pernice*, *sempre pernice*. Per tanto fo un argomento: Se scrivendo di un medico serio avete saputo essere così gradevole, che non farete quando, giusta la vostra promessa, scriverete di un poeta galante? O quai venture, o quali *aneddoti* ci paleserete d'Ovidio! Voi siete uomo capace di aver diseppellita qualche cronaca inedita negli archivi di Gnido e di Cipro. Amore vi aprirà i gabinetti delle due Giulie e quello di Livia politica, che

Digitized by Google

voi pur graziosamente appellate con Caligola *Ulisse in andrienne*. Augusto seppe essere capo del mondo, ma non seppe essere capo di casa. Tuttavia temo che abbiate troppa parzialità per Ovidio giovine libertino: non siate tanto sensibile per lui; stimatelo, ma non compatitelo tanto; e se volete compatirlo, fatelo quando è già in Ponto e neppure può coltivar un orticello per diporto del suo esilio, non quando è in Roma, nè bada ad altro che a far l'amore colle scarpoline strette e linde, e coi capelli unti ed arricciati, giusta i suoi precetti nell'*Arte di amare*. Ben a me fa compassione il povero presidente alla biblioteca di Modena, con cui protestate voler combattere per difesa d'Ovidio Nasone; perchè a quell' uomo celibe e claustrale, con tutto il suo infinito scartabellare di carte, non credo che Cupido abbia mai dati a leggere i biglietti della sua secreteria. Io ve lo raccomando: pure spero che sia superflua ogni mia raccomandazione, perchè qualora gli contraddite, la vostra stessa contraddizione diventa un atto d'amicizia. Già lo stimate eccellentemente, e solete dire che la libreria Estense è più fortunata

Digitized by Google

ne' suoi bibliotecarii che la Palatina di Augusta. Per verità Muratori, Zaccaria, Tiraboschi, quali nomi! In vita mia non ho mai veduto sì unanime cospirazione di plauso delle accademie e del popolo quanta ne ha goduta e ne gode la *Storia letteraria d' Italia* dell' ab. cavaliere Tiraboschi! eppure l' Italia letterata non forma corpo di nazione come la Francia, e la Germania stessa, benchè divisa fra i suoi circoli ed elettorati e langraviati. Lasciando di lodare sì grande opera per la copia immensa della erudizione, per la decenza dello stile, per la precisione delle idee, onde narrando tiene un corso equabile e perpetuo, non impedito e rotto dall' intoppo di svariati episodii nè dall' arto di citazioni superflue, due estimo essere le cagioni precipue della conciliata approvazione uniforme, cioè d' avvedutezza del buon senso nello scegliere fra le probabilità sempre il parere più giusto, e la purità del suo genio indifferente e lontano da ogni spirito di partito, e però ancora sempre disposto agli avvisi e sempre docile alle correzioni. A siffatte insolite belle creanze oh come resterebbero attoniti Annibal Caro

ardito di turbare i principati per una canzone, e Francesco Filelfo pronto a lasciarsi tagliar la barba per una sillaba lunga o breve. Ho detto di sopra ch'è una maraviglia come le vostre lettere celsiane rechino diletto, quando non trattano che di una materia sola per sè digiuna e secca; ma conviene che mi ritratti in parte, perchè la lettera d'ingresso sopra le delizie di Mandeleto, villa perugina, è anch'essa tanto deliziosa che basta ad innamorare di leggere tutto il libro. Colli e uliveti, caccie e vendemmie offre vagamente al pensiero. . . .

Questa prima lettera è tanto amabile che io voglio farle una risposta a parte. A buon conto voi avete cento ragioni di gridare, che così avendosi l'uve buone si faccia il vino cattivo, cioè il vino cotto. Predicate da qualche poggetto come da un pulpito a cotesti gastaldi e convertiteli; o piuttosto convertite in conversazione i padroni, che saranno meno superstiziosi alle rustiche tradizioni. So ancor io che senza cura, senza studio, senza riforma non avranno giammai di quel vin midolloso che voi invidiate ai Lombardi. Invidiereste ancora quello del paese da cui vi scrivo, se

Digitized by Google

lo assaggiaste. Il vino di Lombardia è vino sano e pieno da pasteggiare; il nostro paesano è del pari sano, ma più piccante da festeggiare e più fumoso da pazzeggiare. Il Redi fa che Bacco s' imbriachi a Fiorenza, ed ha ragione, perchè Toscana è maestra di fabbricar buoni vini. Non è mancato chi compose il Ditirambo de' nostri vini, li quali nelle case formano annali e gènealogie. Quasi ogni famiglia di signori ha le sue bottiglie domestiche, che vuota per gli amici non senza emulazione. La serie di tali fiaschetti diviene una ricchezza delle cantinette più riposte, e come un mobile prezioso che si lascia in eredità col suo *Consule Mario* pendente in pergamena dal collo. Io bevetti l'ultimo de' fiaschetti che aveva ereditati una gentildonna da un suo antenato dilettantissimo di botticelli; certo il fiasco contava gli anni almeno della padrona, che passava gli ottanta; eppure si era conservato pertinacemente dolcissimo. La dolcezza è un mal vezzo, anzi secondo me un vizio vero de' nostri vini; e però a me piace la per altro condiscendente serietà del Montepulciano, anzi la stessa austerità del Chianti. Il conte

Digitized by Google

Francesco Algarotti scrisse a S. E. il signor procuratore Zen, perchè si promovesse il reciproco commercio de' vini veneziani coll'Oriente. Alcuni, qualora ciò si propone, asseriscono frettolosamente che non reggono alla navigazione. A buon conto io posso citar due esempi in contrario di due barili andati a Pera e bevuti con plauso. Sarebbe bene una disgrazia particolare de' nostri vini; quando il navigare suol esser propizio agli altri, e li corrobora e gl' ingentilisce. Se si beve il Carmignano e l'Artemino a Pietroburgo, perchè non si potria bere il nostro Grassaro o dalla Gatta (come qui gli appellano) a Costantinopoli? L'indole de' nostri vini non è molto differente da quella de' vini greci. Ricordomi d'aver a Bologna dato a bere del vino delle vendemmie di questa villa d'Angarano, in cui scrivo, a tredici persone, che tutte lo giudicarono oltremarino. La decimaquarta, la quale si vantava d'aver la scienza del palato, saggiatolo più volte a lenti e gravi centellini, pronunziò che non poteva decidere se fosse Samo, ovver Tenedo o Cipri, ma ch' era senza controversia vin greco. Allora credetti che

Digitized by Google

fosse il tempo da sciorre il nodo, e dissi ch' era vino fatto in casa mia.

Parlando di caccia voi lusingate una mia passion giovanile che non è ancora in me bene mortificata. Parmi di librare e di palpar colle mani quei mazzi tepidi dei tordi portati giù dai boschetti di Mandoleto; e di udire con voi le schioppettate onde rimbombavano le valli vicine. Ma, se io fossi stato a villeggiare a Mandoleto, non avrei aspettate le novelle della preda, bevendo la cioccolata o il tè entro a un sofà, come facevano alcuni cavalieri della compagnia, e molto meno fra le lenzuola, come facevate voi.

I tordi sono buoni a mangiarsi; nondimeno non ammetto nè l' *Inter aves turdus* di Marziale, nè il *Nil melius turdo* di Orazio. Ho trovata memoria che i tordi piacevano a Mecenate, onde non mi fa maraviglia che Orazio gli esaltasse tanto, egli ch' era più bravo cortigiano che bravo soldato. Torno a dire, i tordi sono buoni, specialmente uccisi collo schioppo, sì perchè allora d'ordinario non sono passeggeri veloci, e sogliono essersi intrattenuti a beccare un po' lautamente fra le siepi e

Digitized by Google

le vigne ed essersi impinguati, sì perchè l' afflizion della schioppettata reca alle carni non so quale macerazion saporita. Ma sieno squisiti quant' esser possano i tordi, io avrei maggior diletto a pigliarli colla rete e col vischio, che torli giù caldi del piatto e mangiarli. Un sospetto nondimeno mi resta che nelle colline di Perugia non si sappia uccellare a' tordi colla perfezione dell' arte: certe relazioni udite mi destano de' gran dubbi. Una volta poi io correva le poste in parti non da quelle di Perugia lontane assai, e sembrandomi travedere un roccolo volli smontare per visitarlo ed esaminarlo; e in verità la disposizion delle piante e la natura della curva che debbono fare ne' roccoli, non era secondo la geometria bergamasca e nostra. Le malizie che noi usiamo sono profonde, e però sono felici. Pochi giorni fa cinquanta passi lungi da questa mia camera si sono presi cento e quattro tordi da una sola brevissima selvetta a verghe di vischio. Di grazia non palesate le mie suspizioni in Perugia, perchè non vorrei ingiuriarla: io rispetto cotesta città che si meritò il titolo di Augusta, e so ch'entro alle sue mura

Digitized by Google

vive ancora la prisca gentilezza perugina. E poi a me basta per onorarla il considerare che ora alberga una elettissima vostra figlia congiunta a nobilissimo sposo; e basta per istimarla il ricordarmi, ch'è suo cittadino il letteratissimo sig. Mariotti, da me conosciuto in Bologna giovine costumato ingegnoso cortese.

Voi celebrate i vostri annosi ulivi; ed io non sono restío a credere che cotest' olio limpidissimo gareggi col lucchese. I nostri ulivi qui non sono tanto antichi; perchè nel freddissimo verno del nove di questo secolo, che seguesi a segnar ne' termometri, qui si spiantarono i cedri e gli ulivi come morti. Coloro che non si abbandonarono alla disperazione, tagliarono sino a certi confini i pedali, da' quali la occulta vita vegetò poi prosperamente. Voi in oltre celebrate le belle viste, ed insultate un poco ai Lombardi, che fitti nelle lor grasse pianure non possono esercitare la signoria degli occhi. Quanto alle giocende ed ampie vedute sappiate, o pregiatissimo sig. consigliere, che io non vi cedo per nulla. Udite la posizione di questo paese. I monti per noi fanno schermo al

Digitized by Google

crudo settentrione, onde i loro dorsi restano affatto aprici, vestiti di una succosa e bruna verdezza assai costante; e quando le foglie altrove sono pallide e cascaticcie, qui i rigogliosi pratelli quasi ridono. Il puro mezzodì non impedito irraggia e feconda i monti, e però i piani soggetti ai monti; perchè già voi conoscete in fisica quanta sia la forza e la potenza del raggio riflesso. La serie dei colli seguaci è assai prodotta, e tutti si rialzano e si deprimono, s' incurvano, si modificano tanto decentemente che nessuno opprime l'altro. La disposizione e la coltura ordinaria è la seguente. Alle falde sono ingentiliti da arbori fruttifere, e più da viti che in certe pancate si rilevano tratto tratto con ordini gastigatissimi: esse tuttavia, com'è lor dovere, cedono il posto agli ulivi; ed allora incomincia un disordine di viti e di ulivi ch'è grato. Crescendo l' altezza, i colli divengono monti e s' inasprano alquanto; ma se tra sasso e sasso resta terren tenero, non si lascia ozioso dai nostri industriosi contadini, e spunta un' oliva o una vite benchè solitaria. I monti s' insassano d'ordinario per modo che restano pochi greppi

Digitized by Google

nudi di pietra biancastra o grigia, per lo che si coprono di castagneti, o almen di dure siepaglie silvestri da focolare. Questa asperità opportuna prepara l' occhio col suo contrasto allo spettacolo insolito che offrono le cime delle nostre montagne, le quali si spianano in amplissime e morbidissime praterie. In fatti salgono a pascolare colà mandre numerose di vacche e gregge di pecore, d' onde abbiamo in copia fini butirri e pingui formaggi. Tali montagne, vicin di Bassano, gli si spaccano in faccia, e discende a bagnarle la Brenta, la quale non è quel lento e grave Medoaco che si vede a Padova, ma è sonante spesso ed orgogliosa, che a soggiogarla con un famoso ponte si richiese l' ingegno di un Palladio, indi d'un Ferracino. Viaggia la Brenta più miglia tra le fauci di montagne, ed insieme colla sua corrente vien giù verso noi sibilando un' arietta, che, a dir vero, se ci bacia la state, incomincia a morderci nel primo autunno. L' una sponda e l' altra di quelle strettezze è ricca ad ogni due miglia di popolose borgate, che si guardano di rimpetto in viso; ma, come esce fuori ed è in libertà, par ch' essa si rallegri; e certo

Digitized by Google

rallegra tutto all' intorno. L'acqua non si lascia oziosa, ma vuolsi qui benefica: spinge, volge, anima cento edifizi d'ogni maniera, e specialmente li magnifici degli orsogli, onde Bassano è una nobil piazza della repubblica veneta in terra ferma, atteso il signorile commercio con Londra ed Amsterdam e Lione e Svezia, e da tre anni in quà con Moscovia.

Tante fabbriche utili e tante piacevoli di palagi e casini, le quali colla loro frequenza adornano la valle cultissima e indefinita, è la città che torreggia da un lieve rialto e si spande largamente abbasso, avendo l'ambizione di comparire in qualche distanza maggior di se stessa, e il corso vivo del fiume e la ghiaia dipinta delle riviere e la schiera dei colli e la sublimità dei pascoli erbosi e le piantagioni ed i seminati inferiori di varia verdezza fra loro e certi pezzi ardui di alpi che si mostrano da lontano, compongono una beltà che, congiunta insieme, rende attonito e contento il riguardatore. Bisogna che sia così; perchè delle acque, delle case, dei monti e degli arbori se ne ritrovano da per tutto, eppure il sig. cardinale di Bernis,

Digitized by Google

certamente intenditor d'eleganze, confessò che può pareggiare qualunque più vaga veduta del suo regno. Un ballerin fiorentino che veniva da Mosca, dopo avere viaggiato per molte angustie e molti dirupi tedeschi, nell'entrare all'aperto, nel dispiegarsegli sotto un terren patentissimo e fiorentissimo, nell'affacciarsegli Bassano, nel vagheggiare tanti oggetti giulivi in un punto solo sentì commozione, maraviglia, rapimento e quasi estasi: io lo udii da vecchio raccontare genialmente la sperimentata sorpresa. *Italia Italia* è obbligato dalla natura a gridare con plauso ogni ingenuo viaggiatore, come gridò Acate dalla nave di Enea. E queste contrade, che sono così belle, sono altrettanto buone. Gli elementi del vivere qui si hanno tutti ottimi; le carni e l'erbe, a non parlar d'altro, sono di un sapore prestante. Voi altri gentiluomini in Roma glorificate la vitella mongana e di Soriento; ma cotesti sono bocconi da cardinale, nè, come osservai, ai cardinali stessi frequentissimi: noi qui mangiamo vitella mongana ogni giorno. Forza è dire, che sieno i nostri vitelli squisitissimi, perchè sono ricercatissimi. Chi mai spedirebbe in

Digitized by Google

dono un pezzo di carne a un alto signore? Eppure un mezzo nostro vitello si può di qua con onore e gradimento mandarlo al doge. Dacchè un bue ha pascolato anche poco le campagne del nostro territorio, acquista il suo carname grassezza e succo di gusto nuovo. Il castrato, che altrove è un bollito ignobile, tra noi bianco, tenero, fragrante, da molti si antepone o almeno si agguaglia ai polli lessi. Gli erbaggi anch' essi sono conditi da un certo intimo sale grazioso. Antonio Musa, della cui medicina voi ragionate a proposito di Celso, sarebbe stato lieto di cogliere da' nostri orti le lattughe refrigeranti nella famosissima sua cura coi bagni freddi per la malattia di Ottaviano cagionata da eccessivo calore di fegato. Ma io m'avveggo di aver fatto troppo lungo elogio a questo piccolo angolo d' Italia. Voi mi avete tentato, ed io ho ceduto alla tentazione: ho imitato il Bonfadio, che scrive quella sua lettera lunga e immortale, ove descrive con tanto vezzo il nativo suo lago di Garda, che sembra al lettore specchiarsi in quelle acque trasparenti, e vedere ivi entro guizzare le sardelle inargentate ed i carpioni,

Digitized by Google

che, volendo credere al Fracastoro, mangiano oro; e sentir veleggiando in quella beata laguna per lungo tratto la soavità dei cedri e degli aranci. Ho poi in mente ancora un'altra considerazione: che voi non abbiate nei vostri viaggi di Germania tenuta questa strada, onde non vi possa esser discara qualche descrizione. Voi sarete sempre ito e ritornato per la strada di Verona. So che amate la bella Verona, e in verità chi la vede e non l'ammira e non l'ama è degno delle imprecazioni del Cotta. Sebbene voi avete una ragione particolare di amarla e di stimarla, perchè ivi viveva quella Dori che meritò il vostro canto, Dori di cui i modi erano tanto graziosi, quanto sono graziosi i vostri versi. Oh Dio, oh vicende, oh morte! La virtuosissima ed avvenentissima dama Sagramoso-Brà è sparita nel fiore degli anni e nel fior degli applausi che seppe ottenere eziandio dai saggi. Questo è un capo, o amatissimo signor Gian-Lodovico, che domanda la meditazione d'un filosofo cristiano, quale voi siete. Ma da questa malinconia torniamo alle allegrezze, e perciò torniamo a Perugia e al Mandoleto.

Digitized by Google

Alla fine bisogna ch' io mi dia vinto. Voi passeggiando per coteste pendici, incontrate degli oggetti ancora sublimi ch' io non posso agguagliare; e le vostre passeggiate divengono contemplative. Alle sponde del Trasimeno voi vi fermate ritto e pensoso sul destino di Roma, quando Annibale ruppe l' inconsiderato Flaminio; e poi girate qua e là con allato il vostro Polibio, che disegna esatto gli accampamenti e le mosse dei Cartaginesi e dei Romani. Quanto a me in questa mia villa d' Angarano non ho che le vestigia di una o due torri fabbricate da Ezzelino il tiranno, che posso appellare mio concittadino. La sua cattiveria è celebre: pure, se non gli fallivà la battaglia di Soncino, diveniva un solenne e riverito fondatore d'ampia sovranità in Italia. Intanto la memoria di lui fa scappare la gente, che lo crede di razza diabolica, e a cui in vita appena facea paura s. Antonio. *Ezzelino immanissimo tiranno, che fia creduto figlio del demonio*, dice l' Ariosto nel canto terzo; e Dante lo descrive colla *fronte nera e pelosa*, e lo pone giù nell' inferno al canto duodecimo. Gli abitatori di Roma e delle vicine contrade

Digitized by Google

possono avere sempre per la testa delle cose grandi. Io credo che voi viviate a Roma come un cittadino romano (quanto alle cognizioni) quando si portava la pretesta, e la toga, non il rocchettò e la mantelletta. A voi basta vedere di là da Ponte Molle dei pini per saperci dire che Ovidio e la famiglia dei Nasoni colà aveva casa; che colà costrusse il suo sepolcro gentilizio; che Ovidio, dilettantissimo di agricoltura, colà aveva una campagnuola o almeno un brolo, e che i pini li quali oggi grandeggiano, sono pronipoti di quelli che piantò Ovidio. Voi altri eruditi sapete tutto. Quando io era a Roma mi scrisse il nostro adorabile Franceschino Zanotti, che se m' incontrava nell' ombra di Virgilio io lo salutassi a suo nome: andai per fargli visita alle Esquilie, ma non lo trovai in casa. Seguite per carità letteraria ad istruirci in ogni tempo; perchè per me questo è il tempo di finire sì prolissa lettera, che omai è un tomo. Qualora alcuno la leggesse direbbe: Colui che la scrisse aveva una gran voglia di cianciare; ma questa lettera è per voi solo, anzi a leggerla vi do tempo un anno. Mandola al secretario

Digitized by Google

regio venete il nob. sig. Angiolo Zuccato, col mezzo di cui ricevetti il vostro libro. Se tratterete tal signore, lo troverete d'indole magnanima e liberale. Io prego lui a significarvi, nell'atto di consegnare la lettera, ch'essa è lettera di ringraziamento pel dono fattomi; ma che per altro voi potete aspettare a leggerla nell' autunno dell'anno futuro, quando tornerete a Mandoleto; non contenendo nulla d'importanza. In verità a bella posta aspettai a scriverla da una villa; e vorrei spedirla a voi in villa, giacchè anche a me pare che non sia da leggersi da chi sta nel Campidoglio o sul monte Quirino; non bene adattandosi essa alla dignità di Roma, nè alla onorevolezza delle cure ministeriali impostevi dalla corte di Sassonia. Per altro in ogni caso possibile ad avvenire sappia ognuno, che la ho scritta per ozio, come è vero, ma insieme per ossequio, com'è verissimo, essendo io compreso da una eccellente stima del vostro raro stile e della vostra rara cortesia.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA

A SUA ECCELLENZA

VICENZO CARAFFA

PRINCIPE

DEL S. R. I. E DELLA ROCELLA EC.

Digitized by Google

Digitized by Google

Voi volete, signor principe, piangere e celebrare solennemente la virtuosissima sposa che avete perduta? Io non vi conosco che per fama: conosco per fama la vostra stirpe, e ancora in qualche parte le bellissime qualità del vostro ingegno e del vostro spirito, avendo avuto alcuni de' miei amici la felicità di considerare l'uno e l'altro dappresso, e qualcuno l'onor di educare l'uno e l'altro. Voi pertanto, fuor d'ogni mio pensiero, nell'atto di eseguire il poetico vostro consiglio, dalla marina napolitana siete venuto cercandomi sino alle sponde della veneta, e mi comandate di scrivere dei versi pietosi che si possano leggere in un paese a cui le Muse furono sempre amiche. Eccomi gentilmente da voi condotto ad un cattivo passo. Lascio di dire, che sino dalla mia giovinezza (trattone qualche raro caso) mi sono tenuto lontano dalla società delle

Digitized by Google

Raccolte; onde ancora per questo capo fui amicissimo sempre del celebre Bettinelli, ed osservatore più fedele di lui de' suoi precetti. Lascio pure di dire, che da cinque o sei anni in qua io ebbi un nuvolo di richieste da chiare dame e da chiari cavalieri. Forse (dico fra me) la gente ora mi crede o divenuto più ozioso o divenuto più giovane; la prima delle quali cose non voglio che sia, siccome la seconda non può essere, anche volendola io. E che (seguo talora dicendo fra me stesso) deggio stampare un manifesto che non compongo versi nè per nozze nè per monache nè per simili argomenti; ovvero deggio alla prima occasione dar fuori de' versi tanto malvagi che non venga più a nessuno voglia di volermi per poeta? Ma l'una cosa sarebbe una iattanza ridicola, l'altra una villania a me stesso dannosa. Non piglierò dunque per esempio i miei passati rifiuti, perchè finalmente l'uomo libero può fare qualche cosa straordinaria; e la illustre donna morta, per cui mi chiedete versi, è un tanto subbietto che potrei spargerle intorno al sepolcro un poco d'incenso senza offesa delle altre donne.

Digitized by Google

Lasciando però da uno de' lati tutti i luoghi comuni che si sogliono usare per negar con creanza, un punto solo scelgo e in esso sto fermo, cioè nella superfluità de' miei versi ai fini che vi siete proposti. Due essi sono; cioè di celebrar lei e di consolar voi. Parliamo prima del primo. Intendo a dire che voi volete scrivere, o fare che altri scriva la sua vita; ed ecco con ciò solamente divenuti superflui i miei versi, perchè estimo che non si possa celebrare con più grande magnificenza che esponendo colla più grande semplicità quale ella si fu. Ben a proposito di tale semplicità concedetemi la grazia di potervi manifestare assai semplicemente i pensieri che mi si aggirano per la testa.

Già non credo che voi meditiate di comporre uno di quelli che si appellano elogi, e che si reputano componimenti di nuova invenzione venuta di Francia. Non so se sieno componimenti nuovi, almeno tanto quanto alcuni gli spacciano. Per me è un elogio quello di Tacito scritto per Agricola, ed è un elogio quello composto da s. Girolamo sullo stile di Tacito per Nepoziano, oltre a quelli co' quali onorò

Digitized by Google

le sue dame devote; e mi paiono elogi splendenti al par di quelli del signor Thomas. Che se mai aveste il coraggio di alzare il tuono dello stile e tentare un elogio, sappiate che vi sarebbe disdetto dalle leggi di quelli che oggi si appellano filosofi, li quali in tal affare vogliono essere i nostri rettori. Siffatta sublime composizione oratoria non è per gli eroi dell'evangelio, ma è consecrata agli eroi del patriotismo, agl'inventori nelle arti, agli scopritori nelle scienze, ai promotori del commercio, ai soldati, ai letterati, ma non ai santi. Per cagione di esempio sarebbe convenientissimo fare un elogio ad Elisabetta d'Inghilterra, ma non a santa Elisabetta regina di Portogallo; a Lodovico il bavaro scismatico, ma non a s. Luigi re di Francia; a Giuliano, ma non a Costantino, nè a Teodosio. In conseguenza di tal principio, se concedessero li filosofi che l'epitaffio, come s. Girolamo il chiama, di Nepoziano fosse un elogio quanto allo stile, negherebbero che il potesse essere quanto al suggetto, perchè Nepoziano non offre che la idea sparuta d'un cherico tosato che serve all'altare con pochi mortificati

Digitized by Google

capelli. Lo stesso direbbero di Asella, di Paula, di Eustochio, le quali quantunque nobilissime e benefiche alla umanità, tuttavia non furono o una Porzia figlia di Catone e moglie di Bruto che non seppe sopravvivere alla sconfitta di Filippi, o una Vetturia madre di Coriolano irato, che seppe commoverlo. A voi dunque, cui non è conceduto l'essere scrittore di elogio, neppure saranno concedute le fiorite metafore, gli epiteti ridenti, le immaginazioni lusinghevoli, e molto meno le antitesi compassate, le dignitose sentenze, gli epifonemi dommatici. Simili prerogative le vogliono tutte per loro certi nuovi scrittori non solo luminosi ma lampeggianti, li quali, non contenti della luce viva e tranquilla, la cercano inquieta e scintillante; e se non arrivano a scagliar folgori da Demosteni (perchè forse a tanto non è robusta la penna), amano sparger baleni e razzi. A voi, che siete saggio in ogni buona letteratura, confiderò un mio sentimento interno ed un mio secreto timore. Gli elogi che si sono scritti in Francia hanno delle bellezze che m' innamorano e per la evidenza di certe idee e per la energia di certi

Digitized by Google

concetti e per la precisione di certe distinzioni e per l'ardire felice di certi tocchi generosi e franchi, ma non vorrei che gl'imitatori italiani rendessero quelle bellezze eccessive, e però le corrompessero; non vorrei che avvenisse alla prosa la sventura che fosse è avvenuta ai versi sciolti di alcuno. Chi sarà mai tanto insensibile che non esalti li bellissimi versi sciolti e poeticissimi stampati nelle nostre contrade gli anni passati? Se si volesse sostenere, che nessuno di tali verseggiatori nel nostro settecento sia come ritornato ad essere del seicento, io per amore di pace non contraddirò: sostenterò bensì, parlando in generalità, che almeno già siamo giunti agli ultimi confini dell'ornamento e del colorito, oltre ai quali confini, dato un solo passo, s'incontrerà l'affettazione e la sfacciataggine. Di mio genio io non sono il protettore dell'accidia e del languore nello stile freddo e spossato; ma la sperienza ha sempre fatto vedere che le belle arti non riposano, e descritta una non so qual curva nel lor crescimento, si ripiegano a descrivere un'altra del loro decadimento. A voler troppo il decoro si dà nel

Digitized by Google

fasto; a voler troppo il ripulimento si dà nel raffinamento; a voler troppo la sottilità si dà nella falsità. Questo è il fato di tutte le arti del gusto. Non posso vivere col cuor quieto in vedere che si pregia l'ampollosità e la licenza di Seneca più che la maestà e la castità dello stile di Cicerone. Tutto poi si vuol pieno di acumi e di erudizioni, con un trasporto frequentissimo di vocaboli tolti dalle scienze, e spezialmente dalle matematiche, quasi sempre violento e qualche volta ridicolo. Se il secolo nostro amasse leggere i libri latini, già Tertulliano, di cui con ragione dice s. Girolamo, *nihil eruditius*, *nihil acutius*, diverrebbe una delle sue delizie. Certo che un non so qual africanismo va venendo alla moda.

Dunque l'autore che vi resterà da imitare sarà Cornelio Nipote, scrittore, secondo essi, tenue ed umile. Non vi dolete di ciò, perchè a me sembra pur caro ed amabile. Io lo estimo eccellente modello da scriver vite: a me sembra che abbia tutto, e che oltre alla regolarità del metodo ed alla purità dello stile abbia ancora la luce delle sentenze, quanta ne conviene a tal genere di scrizione. Coll'occasione di

Digitized by Google

scrivervi questa lettera. l'ho riletto qua e là, e propriamente mi ha rapito più assai che quando lo spiegava da giovine nelle scuole. Appresso leggendolo, sento la forza occulta di quella che è persuasione intima. A Cornelio Nipote credo tutto, e letta la vita, per esempio, di Pomponio Attico, credo senza dubbio che Attico fosse un onesto uomo; e letta la vita di Aristide, credo senza dubbio che Aristide fosse un uomo giusto, secondo pagano. Plinio il giovine, il quale in verità a mio giudizio fu uno de' più onorati e ben fatti uomini che sieno stati fra i pagani, e però non sarà stato un bugiardo, non di meno manca nel suo stile del dono della persuasione; e quando leggo il suo panegirico di Traiano, benchè sappia che Plinio e Traiano erano buoni, sono tentato a non credere molte delle cose predicate. Dico ciò ancora dopo aver conceduto quanto indulgentemente si può concedere ad una orazione pomposa, la quale ha da distinguersi da una narrazione ignuda. Già si sa che gli oratori non si stancano mai di lodare. Anche a' giorni nostri ne' panegirici de' nostri santi veri, li quali certo ricusano

Digitized by Google

l'adulazione, si affasciano, si ammonticchiano, si rigonfiano, si esagerano in cumuli amplissimi tante virtù, tanti eroismi, tante profezie, tanti prodigi, che alla fine del panegirico ogni padre concionatore vuole che 'l santo del suo ordine, spezialmente se è fondatore, sia il primo santo del paradiso, nè ritrova seggio così alto da porvelo a sedere. La vita che voi scriverete sarà modesta e sincera; ed io vorrei che la scriveste con una certa candidezza e con una certa unzione che dilettasse insieme ed edificasse. Se seguite a soffrire ch'io la dica come la sento, dirò che ancora nello scrivere le vite de' santi parmi che si sia introdotto del cattivo gusto, e che da un secolo e mezzo in qua siasi perduta quella purità di narrazione ingenua che dice pur tanto bene, spezialmente ne' racconti sacri. Io non sono passionato per li cinquecentisti; anzi concedo che quella fu un'età servile; nondimeno non può negarsi che fu un' età felice per le belle arti e per le lettere belle. Stando sul proposito nostro, abbiamo alcune istorie di uomini pii e di donne pie scritte nella prima metà di quel secolo, di cui non può

Digitized by Google

leggersi cosa più illibata e per la verità e per la elocuzione. Andando più addietro negli anni abbiamo quelle che si chiamano vite de' Padri, cioè per lo più di eremiti, che sono candidissime, oltre all'avere delle espressioni vezzosissime, le quali (lasciato da parte qualche idiotismo anticato) ben distribuite e ben locate piacerebbono in ogni età. Talvolta raccontano delle cose maravigliose che non saranno forse vere; ma le raccontano con tanta nativa schiettezza, che quasi si crede l'incredibile. Andando più addietro ancora, gli atti de' martiri, che i nostri registrano per edificazion della Chiesa e per gloria de' suoi annali, se non sono corrotti, sogliono essere precisi e semplicissimi; e retrocedendo poi finalmente sino alla fonte primiera dello scrivere sacro, tutte le sante scritture del Nuovo Testamento sono scritte con venerabile semplicità. L' orazione funebre che si fa negli Atti Apostolici della elemosiniera Tabita (donna preclara, a cui per la carità si assomigliò tanto la vostra), è magnifica, ma insieme gastigatissima nelle espressioni. Se non temessi di salir troppo alto nel proporre gli esempli, sarei ardito di dire,

Digitized by Google

che nello scrivere le vite delle persone sante dovremmo con proporzione imitare gli Evangelisti, che scrivono la vita del santo de' santi nostro Signor Gesù Cristo. Erano gli Evangelisti suoi seguaci, suoi discepoli, suoi innamorati, sue creature; eppure scrivono da indifferenti, pesano la significazione de' vocaboli, si astengono eziandio dalle lodi, sempre senza prevenzione di giudizii, senza studio di parti, senza genio di far sorprese. Ogni parola concilia fede; e la semplicità alla fine s' innalza a maestà. Il falso non si potrebbe presentare con sì viva raccomandazione al nostro intelletto, perchè non si potrebbe coprir tanto; onde è, che per riguardo ancora all' indole delle narrazioni evangeliche è verissima quella sentenza, la quale ha luogo per tutti i libri ispirati, cioè, che la Santa Scrittura è un codice che non potrebbe essere al mondo se non fosse un codice divino.

Dunque, o valoroso signore, esponete con tutta la verità quanto ella si fu virtuosa, devota, mortificata, caritatevole, paziente, giacchè nella sua grandezza non le mancarono tribolazioni. Dite che fu sempre

Digitized by Google

buona, e che principiò a essere saggia assai per tempo, benchè le venisse meno il conforto della materna educazione, perdendo la madre donna Teresa Doria del Carretto, duchessa di Tursi e principessa di Avella; e come crebbe nella bontà, restando nell' undecimo anno orfana ancora del padre, che la affidò alle cure della signora duchessa di Cassano donna Laura Serra sua parente. Dacchè poi divenne vostra sposa, e foste scelto tra molti, voi potete ben essere il testimone autentico delle sue virtù, essendone stato l' ammiratore vicino e cotidiano, anzi essendone stato come di esse il posseditore. Dopo le virtù divine non vi dimenticate le umane e le sociali, onde fu cara ed applaudita in corte, ne' feudi, nella famiglia, in Napoli, ne' suoi viaggi per l' Italia. Non lasciate neppure di lodarla come letterata. A che vale mai la quistione dei signori Ricovrati di Padova, i Vallisnieri, i Volpi, i Camposampieri: se le donne debbano studiare o non istudiare? Che vale la ira della signora Aretafila Savini de' Rossi sanese? Che studino esse pure, quando ne abbiano capacità e voglia; giacchè spero che non istudieranno

Digitized by Google

mai nè tutte, nè tanto che noi uomini dobbiamo filare e cucire. Per confessare la verità, in quanto a me, sono del parere di Giovenale, che non consiglierei alcuno a prender una moglie la quale

Laudat Virgilium, periturae ignoscit Elisae,
Atque alia parte in trutina suspendit Homerum.

(Sat. VI, v. 453).

Credo che sia una pena avere ai lati o una mogliera logica o un'antiquaria, come ivi la nomina Giovenale. Tuttavia il sapere è un grato ornamento in donna, qualora non lo produce affettatamente, ma per esso modestamente abbellisce certa sua facile naturalezza d'ingegno. Della geografia, dell'aritmetica, della storia (per la quale era dotata di memoria eccellente) la vostra principessa se ne serviva per istruzione de' suoi figli e per iscemare la fatica e la noia de' lor maestri, usando delle cognizioni per adempiere i doveri, ella che anteponeva sempre i doveri alle cognizioni. La piccola vita che così scriverete, mostrando come visse da perfetta dama cristiana e soddisfece insieme a tutti i pesi,

Digitized by Google

a tutte le decenze ed a tutte le grazie quasi direi della socievolezza, diverrà una vita utilissima a tutte le persone di qualità. Non abbondano tali esempi di uso. S. Francesco di Sales fu sovrano maestro di siffatta teoria dello spirito cristiano per chi vive nel mondo, e con siffatti giusti principii in pratica dirigeva le coscienze. Ma l'esempio illustrissimo ch' egli poteva lasciarci in madama Rabutin baronessa di Chantal, ci mancò appunto col divenir troppo grande. Penetrando addentro a quell'anima ben disposta arrivò eziandio a divietarle i merletti che guarnivanle la biancheria: *Madama*, *senza questi*, dissele un giorno con piacevole severità, *non potreste voi essere propria?* In lei disegnò una ritirata legislatrice; ed ella uscì dal mondo e si fece monaca. Termino questa prima parte di lettera conchiudendo, che i miei versi sono superflui per la sua celebrazione; poichè scrivendo voi in poche e veritiere carte i suoi meriti, essa sarà da tutti lodata e benedetta.

Superflui in oltre riuscirebbero i miei versi tuttquanti per recarvi consolazione, la quale avesse qualche solidità. Da Napoli

Digitized by Google

mi vien suggerito ch' io faccia una canzone *dilicatissima*, come si spiega scrivendomi di costà un uomo elettissimo, pieno di divozione verso voi e di benevolenza verso me. Ma se avessi composto una canzone bella quanto quella di Eustachio Manfredi, la quale incomincia: *Donna, negli occhi vostri*, e che è la bellissima che sia composta in questo secolo, sarebbe valuta a dilettarvi come intelligentissimo dell' ottimo, non già gran fatto a consolarvi. Pensai un giorno alle cose che avrei potuto immaginare e cantare per poetico vostro conforto. Avrei potuto descrivere la vostra lucida donna lietamente vagante per quelli che Milton chiama campi argentei, e per li giardini beati dei soli immensi e dei pianeti radiosi. In tal caso avrei preso a mio compagno e duce del viaggio un Boscovich od un Eulero, perchè un Dante ed un Ariosto oggi smarrirebbon la strada; ed al più, per udir qualche novella graziosa ad alleggiamento della via, non avrei ricusato il signor Fontanelle. Come ci fossimo ritrovati a passeggiare in qualche globo men lontano, avrei invitato la fortunata viaggiatrice ad avvivare sovranamente il

Digitized by Google

guardo più veggente dei guardi nostri, ed a piegarlo verso coteste vostre riviere felici e odorose. Sebbene in breve tempo mi riscossi, e dissi fra me: A che giovano queste allegre fantasime con tutte le planetarie immensità e magnificenze? A che tutta la cosmogonia di Eugenio e la palingenesia di Bonnet, anzi tutta la fisica astronomica moderna usata alla poetica, seppure non è essa stessa tal fisica una poesia? Un' altra volta mi venne il pensiero di consolarvi coll' insinuare all' animo vostro la malinconia, giacchè acci una malinconia soave sparsa di una dolce amarezza e di un delizioso languore. Voleva allora non più con essa errar per le sfere, nè per le stelle fisse, ma sedere al vostro fianco mentre su qualche poggio di Posilipo o di Mergellina, appoggiato non già a un cipresso funebre, ma a un cedro e ad un lauro, in una notte serena, in un amico universale silenzio sollevando gli occhi dal mare, liscio e lustro sotto al puro raggio della luna, verso il cielo già albergatore della vostra sposa, vi abboccaste con essolei, e disfogaste il cuore così: Donna, dimmi in qual parte abiti di coteste azzurre sfere? Ma certo, ovunque tu

Digitized by Google

ti aggiri, tu sarai beata: intanto io ti ho perduta, e mi sei sparita improvvisamente davanti: io ti cerco, o cara metà di me stesso, e non ti ritrovo che solamente in qualche parte nella candida fisonomia de' nostri figli, de' quali, qualora alcuno ne vedeva raccolto nel tuo seno, non sapèva come ben divider le occhiate fra la prole e la madre. Pure io so che tu vivi ora col tuo spirito, e che tornerai ancora a vivere con quel corpo che ora giace in un sepolcro, e sopra cui spargendo vo delle lagrime. Ma se piango io, tu non piangi, perchè il tuo Redentore ed il mio ha terso il pianto delle tue pupille, e su le tue labbra non fiorisce che il riso e non è diffusa che la letizia. In somma, o mio caro principe, nel quarto d'ora di quella mia estasi io vi faceva parlare a quella guisa che il celebre Klopstock (1) a' nostri giorni dolente della

(1) Federigo Amadeo Klopstock è stimato da molti come il più grande ingegno dell'Alemagna dopo Leibnitz. Notissimo è il suo poema epico *la Messiade*. Forse anche più belle del poema son le odi, in molte delle quali piange la perduta compagna. Due ne abbiamo tradotte dal padre Bertola, cui dee l'Italia la scoperta

Digitized by Google

perduta consorte fa un colloquio colla sua morta: *Bene spesso parmi, o diletta, di vederti passeggiar per que' mondi, de' quali soltanto un picciol numero sparge un debil lume su le nostre notti più aperte. Veggioti ogni giorno far nuove cognizioni tra quegli abitanti che arrivano a popolarli. Tu sai a quai trasporti innalzavami l'idea di coteste fortunate regioni; e quanto più rapiscami e mi penetri in quest'ora, in cui tu vai passeggiando in sì avventurose e luminose contrade. Io posso tentare di raggiungerti in esse; ma allorquando penso di seguirti sino alla vicinanza di quello che ci ha redenti, e che tu con tanto ardore amavi qui in terra, allora l'animo mio s'intenerisce e quasi vien meno.* Queste estreme parole di Klopstock, che mi vennero alla memoria, mi estinsero ogni pensier di poesia, e diedi alla canzone il congedo prima d'incominciarla. La nominata Divina Redenzione mi aperse e diè movimento a nuovo ordine di pensieri e di affezioni, e mi destò quelle speranze

di nuove provincie poetiche nella sua opera intitolata *Idea della Poesia Alemanna*, alla quale rimettonsi coloro che amassero di acquistare ulteriori notizie intorno all'Omero alemanno.

Digitized by Google

che gli Etnici non hanno. Considerai tosto, che siffatte cose cristiane non sono da indebolirsi coi versi, quando appena spiegar si possono in prosa nel più sincero rompere degli affetti e nel più caldo e sacro agitarsi del cuore. Fu già un poeta che sottopose al metro le Orazioni delle agonie: io certo non mi raccomanderei giammai l'anima in versi. Ah, mio principe venerato, altro rimedio non c'è per le afflizioni che spargere il proprio cuore come l'acqua nel seno del comun Redentore divino, e così per una costante e piena rassegnazione nel volere di lui santo ritrovare tranquillità e pace. Questo è l'unico rimedio che si possa suggerire sodamente. Ma perchè a me dispiacque sempre il dire due volte la stessa cosa, e questa già la ho detta copiosamente in un libretto a parte, mi prendo la libertà di spedirvelo, e pregovi di leggerlo. Un giovine vescovo mio nipote morì in sul primo suo fiorire; io dolentissimo di tal perdita scrissi una prolissa lettera a Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Giovanelli patriarca di Venezia, il quale lo onorava della sua tenera amicizia. Quel conforto che

Digitized by Google

presi per me, lo do a voi pure in una causa comune. Intanto, o signor principe, vi porgo supplica a volermi considerare d'ora avanti vostro buon servitore. E sappiate, che io ho tanto compiuta opinione della discrezion vostra e della vostra gentilezza, che mi arrogo per un merito, attese le circostanze, questo atto stesso di disubbidienza che esercito negando canzoni e sonetti.

Bassano il dì 24 Gennajo 1781.

Digitized by Google

LETTERA

DEL CAV.

BENVENUTO ROBBIO

CQ. DI S. RAFAELLE

AL PADRE

GIAMBATISTA ROBERTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Mi sveglio a buonissima ora. Piove e fa buio e freddo. Vola il mio affetto a trovare la stimatissima sua persona. Le rendo in primo luogo distinti ringraziamenti per lo gentil dono ch' ella si è degnata di farmi dell'erudito ed elegante suo libro Della Probità Naturale. *Quando cotesta copia da lei donatami giungerà a mie mani, le cederà il posto ne' miei scaffali un' altra copia della stessa opera, cui manca il pregio dell' ottimo donatore. V. S. non si stupisca che io già possedessi questa sua produzione; quantunque sì lenta ed interrotta sia la comunicazion letteraria delle varie provincie che compongono l' Italia. Appena un foglio periodico ne dà l'avviso che qualche nuovo parto della coltissima e religiosa sua penna è uscito in luce, ch' io stimolo ed importuno i nostri librai di procurarmelo alla più presto; ed avendo ricevuti di fresco i tre ultimi tomi delle sue operette ristampate in*

Digitized by Google

Bologna, le so ben dire che pochissime cose ch' io già non avessi vi ho rinvenute. Onde con franchezza mi posso vantare, che non con più diligenza cercava il gran botanico Micheli *le pianticelle sfuggite all'occhio degli erbolai precedenti, nè con maggiore esattezza un bravo chimico tien conto d'ogni minomo residuo delle sue analisi, di quella ch' io adoperi per avere tutti gli scritti suoi.*

Ella ha delle veneri e delle graziette che rendono cara e pregevole ogni sua pagina; e queste veneri (lo che più importa) sono vestali immacolate. La nostra letteratura scarseggia molto di operette leggiadre, ingegnose, scherzevoli, che mordano senza fiele, non cadano in equivoci vili o sconci, e ridano d' un riso veramente ingenuo e liberale. Se ancora fossero al mondo quelle anime severe degli Arnaldi *dei* Nicole *dei* Duguet, *spererei, sua mercè, di vedere il raro prodigio che un placido e lieto gesuita sarebbe riuscito a spianar le fronti increspate de'* Portorealisti *e degli* Appellanti, *e avrebbe svegliato su quelle pallide labbra non il sogghigno dell' ironia, che non vi dovea mai spuntare, ma il candido risino della onesta allegria.*

Digitized by Google

Saint-Evremond, *di cui ella ritrae l'atticismo senza punto ricopiarne l' epicurea spensieratezza, non è che un mezzo uomo tra gli scrittori di fino gusto. La metà de' suoi scritti sono linee brevi, fredde e stiracchiatamente rimate, che al cieco amor paterno sembrarono poesie belle e buone; ma le sono mondiglia e savorra. Ella per lo contrario e in prosa e in versi, sì rimati che sciolti, sempre si mostra di egual valore; e dai più gravi argomenti fino alle sempliei favolette esopiane scorre con egual maestria senza porre orma in fallo.*

Montagne, *che reo di molta protervia va almeno esente da quel peccato letterario del venirci a noia quando parla a lungo di se, usa però, per non seccare il benigno lettore, la rea avvertenza di trammischiar qua e là dannosi paradossi e lubriche citazioni, quante gliene vengono a proposito di quel ch'e' tratta, od anche fuor di proposito, poichè egli con una libertà cui niuno usa la pari, salta di palo in frasca, butta giù sulla carta ciò che vien viene, e a certi suoi capi usa perfino il tradimento di non inserirvi nemmeno una sillaba che corrisponda al frontespizio.*

Digitized by Google

A questo disordine tanto è da lungi che V. S. si abbandoni, che anzi nè troppi, nè lunghi, nè affatto stranieri al tema proposto sono gli episodii e i fatterelli ch' ella suole intrecciare. Somma è la sua circospezione nel non dir cosa che mai potesse, ancorchè indirettamente, spaventar la modestia e funestamente istruir l' innocenza. V. S. parla di se con un candore che sembra rubato al secolo di Saturno e di Rea; racconta i suoi genietti; novera i suoi amici; descrive la non fastosa mondissima suppellettile delle sue camerette con una leggiadria tutta sua. E giacchè poco fa ho citato Portoreale *e gli* Appellanti, *non vorrei che qualche lor discendente che ancor viva quaggiù, leggendo ne' suoi libretti certe piccole morbidezze, l' amor suo per i bei fiori, per i canori augellini, per le fragranze e i profumi più dilicati, montasse in collera, e desse all'armi gridando con fiera voce: » Che » questo gli è un carezzare il vecchio Adamo; un rammorbidire colla mollezza de' » figli del secolo le aspre pendici del Cal» vario e il rigor del Vangelo". Se taluno le si scagliasse contro in tal guisa: » Cheta» tevi, signor mio, vorrei dire, non pigliate*

Digitized by Google

» *sul serio ciò che fu detto per celia; e a*
» *giudicare dell'indole e delle intenzioni del-*
» *l'autore, servitevi non di qualche sua let-*
» *terina piacevole, ma piuttosto di tante al-*
» *tre sue produzioni ascetiche e filosofiche,*
» *ov' egli combatte con segnalato valore la*
» *miscredenza palese e la divozion negli-*
» *gente ed illusa*".

È stato detto, che Fontenelle *nel suo Trattatello* della Felicità *non sa nascondere ch'ei procurò di viver felice senza far parte ad altri di sua ventura. E come no? se* Fontenelle *è uno scrittore, di cui sempre, cioè troppo spesso, apparisce l'ingegno, e in nessun luogo, tolti gli elogi veramente impareggiabili degli Accademici, si vede il buon cuore; se* Fontenelle *vien comunemente creduto il primo maestro di quell'* egoismo *che pensa a se, non ad altri; di quella apatìa rassegnatissima alla rovina del mondo, purchè ne scampi uno solo; di quel gelo filosofico che come il gorgone di Medusa impietra le viscere e valcola nulla più che i propri vantaggi nelle amicizie che stringe, non ripagandole con altro che con arguti concetti ed esibizioni traditrici.*

Da questo ghiaccio, da questa accidia

Digitized by Google

quanto è mai lontana la sua verace e giovevole filosofia! Senza far pompa di quella umanità, fraternità, beneficenza, che per lo più si riduce a verbali ceremonie, ella ha nell' animo quella vera dilezione cristiana, al cui confronto tutte le chiacchiere, le estasi, gli svenimenti amorevoli del filosofismo scadono affatto ed inviliscono. Ma dei suoi meriti non più, chè la sua modestia mel vieta.

Tra le operette chè nella ristampa bolognese mi sono cadute sott' occhio, quella mi ha grandemente sorpreso, dove V. S. ringrazia un professore di Udine d' una scatola di presciutto a se regalata. Io con buona pace di quell' esimio professore disapprovo moltissimo un tal regalo. Ad una persona mite serena pacifica studiosa, qual ella è, mandar carnaccia salata affumicata pesante allo stomaco, proscritta da Santorio, *interdetta da* Cheine *e saettata dagli anatemi di tutti quanti i dottor più solenni, la mi par cosa disconvenevole. E trovo che ne facea miglior uso quel noto letterato d' Italia, che destinava tal cibo ad empier la gola d' un cerbero della letteratura, a fin ch' e' non abbaiasse e non lo addentasse. Se V. S.*

Digitized by Google

vivesse qui tra noi, ed io avessi la sorte di esserle vicino di casa, sì come vorrei pagarle la strenna del prossimo Natale! Io le vorrei mandare una caldaia piena di densa e ben percossa cioccolata, fatta del vero cacao di Soconosco, e avvivata dalla più maliziosa vainiglia, con sopravi a gallà una feluca tessuta di canestrelli vercellesi, lastricata di biscottini di Novara o di Chieri, colle pareti incrostate a musaico di zuccherini del Mondovì. In mezzo sorgerebbe un tempietto costrutto di ciambelle, di confetti di cedro, di pesca, di cotogno, e di quante altre saporite coserelle far sogliono nei brevi loro ozii le mani innocenti delle nostre monache. La cupola di questo tempietto avrebbe per palla una di quelle nostre confettate che vengono dai monasteri astigiani; e d' ogni intorno in bell' ordine sorgerebbero in piedi varie statuine rappresentanti Febo, le Muse, e il troppo e da troppi montato caval poetico; nè tali statue dovrieno essere fatte di cristallo o di porcellana, ma di bianchissimo zucchero sopraffino. Qualche bravo poeta mio amico prenderebbe poi a mia inchiesta l' incarico di comandare a V. S. in bellissimi versi, ch' ella e i suoi amici si bevano a lenti

Digitized by Google

sorsi quel nero laghetto, e impieghino i loro dentini a distruggere e il tempio e la cupola e la barcaccia e il briglindorato Pegaso e le figlie di Giove, in somma tutto il convoglio inclusivamente al cetrato Apollo, affinchè, tolto una volta dal mondo, nessun l' invochi mai più.

Ma io vaneggio, e perdo e a lei faccio perdere il tempo in vanissime ciance. Ella me le perdoni e mi creda quale ec.

Torino li 15 decembre 1785.

Digitized by Google

RISPOSTA

DEL PADRE

GIAMBATISTA ROBERTI

AL CONTE

DI S. RAFAELLE

Digitized by Google

Digitized by Google

Certe brave teste e felici non dipendono nè dai barometri, nè dai termometri. Io so di un elettissimo cavaliere turinese che nel passato dicembre, sorto del letto mentre l'aere era denso, il ciel nubiloso, il Po rigonfio in atto di venir giù ad atterrire la Lombardia, venutogli in mente un uomo lontano, che vuol onorare di sua amicizia, prese la penna in mano e gli scrisse una lunga lettera spirante tanta letizia che non si potrebbe scriver più vaga in una lucida e ben temprata primavera fra le delizie della Venerìa o di Stupinigi.

Ella, ornatissimo signor conte, mi carezza con tante lodi, che quasi insuperbisco. Eppure sono negli anni non già *urgentis sed certe adventantis senectutis* (per usar due parole di Cicerone), ne' quali anni propri al disinganno a me sembra che tutti dovrebbero incominciare a divenir umili. Vorrei essere qual ella mi celebra per

Digitized by Google

cortesia, da opporre a certi autori di oltremonti e di oltremare. Vorrei essere tale; perchè essi non di rado difendono una causa cattiva, ed io so di sempre difenderne una buona. In verità è più facile il farsi leggere ed essere applaudito proponendo dei delirii voluttuosi, che degli assiomi religiosi. Ma a lei, signor conte, che è pieno di religione, piacciono i miei libretti appunto perchè sono savi, col qual piacere ella fa onore non meno a me che al suo cuore diritto ed al suo sano intelletto; onde sento del suo piacere ancora riguardo a lei una dilettazione purissima e sacra. Nella sua lettera ella mi parla di due autori famosi di Francia del secolo passato, non licenziosi e scorretti nelle asserzioni come quelli che uscirono ne' passati ultimi anni, nata che fu la setta intitolata de' filosofi. L'uno è Fontenelle, di cui due tometti degli elogi saranno sempre degni di riverenza. Ella porta opinione che Fontenelle sia stato uno de' primi maestri ed esemplari nel promovere l'*egoismo* che oggi si dilata tanto fra tanti che hanno in bocca la umanità verso i loro simili; a me fa giustizia estimando esser più sincera la mia dilezione

Digitized by Google

cristiana che non sono *gli sfinimenti amorosi del filosofismo.* Io pure credo, parlando ancora naturalmente, di aver più buon cuore che non aveva il signor Fontenelle. Per altro io (il quale godo di poter dir meno male degli altri che posso) quanto alla insensibilità di lui nella morte dei suoi amici, per qualche apologia osservo, che i vecchi dalle perdite de' cari e dalle sorprese delle disgrazie si mostrano meno afflitti e conturbati dei giovani; o perchè nelle varie provate vicende abbiano indurato l'animo dalla consuetudine per sofferire le acerbità; o perchè già coll' intelletto, fatti accorti anche dalla sola sperienza in altrui, conoscano che sulla terra ogni fortuna è fallace e caduca; o perchè atteso l'agghiacciato sangue e la infievolita immaginazione apprendano in fatti le calamità con energia men viva; o perchè finalmente, sentendo venir meno la vita, la natura di altro non è sollecita e paurosa che di perderla, e però tutta si adopera à conservare la propria esistenza. Queste quattro ragioni possono essere tutte vere; e possono tutte trovarsi insieme in un vecchio, qual si fu Fontenelle che visse tanto da vedere le

Digitized by Google

eredità ritornare a lui retrograde de' suoi pronipoti. L'altro autore è Saint-Evremond, a cui ella, squisitamente intelligente di ogni grazia sincera, non è molto propizia. Ha ragione di non essere contenta del suo stile non rade volte violentemente attortigliato. Non so perdonarla a La Fontaine che asserisce, essere da tutto il mondo proposto Saint-Evremond per modello ai buoni autori. Egli La Fontaine è ben il modello degli scrittori di favole esopiane, mercè la inimitabile vezzosa leggerezza de' suoi versetti e de' suoi pensieretti. Negli anni passati io fui il primo tra noi a tentare questo genere di componimento, difficilissimo specialmente a noi italiani che abbiamo due lingue, quella della poesia e quella della prosa. Appresso si sono svegliati destri ingegni e gentili; e quasi ogni anno ora esce un qualche libro nuovo di favole di bestie degne degli uomini; ed io ho già avuta, o sono vicinissimo ad avere la compiacenza di essere superato. Ella, gentilissimo sig. conte, conchiude il parlare di me col dirmi, che si procaccia i miei libri diligentemente vinto ogni stento, e che vuol leggere ogni cosetta mia come un curioso

Digitized by Google

erbolaio, qual si era il celebre Micheli da lei citato, vuol cogliere ogni erbuccia botanica nelle più intime montagne a costo di ogni disastro. D'ora innanzi non permetterò ch'ella abbia per leggermi da faticar tanto, come s'io fossi un'erba silvestre del Moncenisio o un cespuglio del monte di s. Bernardo il grande. A buon conto presto apparirà sopra il suo tavolino il mio volumetto, che conterrà quattro Opuscoli sopra il Lusso: argomento conveniente ai gran signori e agli abitanti di una corte arbitra per noi di molte eleganze, da cui scendono non meno i buoni cuochi che i bravi parrucchieri.

Dopo le lodi passa nella seconda parte ai rimproveri. Intese da una mia lettera di ringraziamento, che è nel quarto tomo delle mie Operette stampate in Bologna da Petronio dalla Volpe, che un valente e cortese professore di rettorica di una città del Friuli mi mandò regalando un presciutto tagliato in lunghe striscie sottili, acconciamente addensate ed assettate in una scatola, la quale potrebbe viaggiar sino al polo, e mostrar quelle fette col loro fresco umidore, candide, vermiglie, alle tavole di Mosca

Digitized by Google

e Peterburgo. Ella accusa tal regalo; e dei rimproveri fatti a chi spedì il presciutto ne sono a parte io pure che lo mangiai ed approvai moltissimo. Va in collera contra ogni carnaggio di porco *proscritto da Santorio, interdetto da Cheine, saettato dagli anatemi di tutti quanti i dottori più solenni.* Iadi accenna una storia mezzo secreta e mezzo scandalosa, ed allude al chiarissimo signor conte Francesco Algarotti, che mandava in dono al Lami dei presciutti e *destinava tal cibo con miglior uso ad empier la gola d'un cerbero della letteratura affinch' e' non abbaiasse e non lo addentasse.* Che vuole dica mai? Quel valorosissimo signore aveva un' timor panico dei giornalisti e degl' inquisitori; ma ai secondi non credo che abbia mai mandato nè presciutti di s. Daniele, nè spallette di s. Secondo. Intorno alle sue gravi accusazioni contra ogni foggia di salami e di salsicciotti bisogna che ascolti la mia risposta con qualche tolleranza. Dico dapprima in generalità, che a mio giudicio i medici dovrebbono esser per gratitudine piuttosto amici del porco che nemici; perchè un medico fu il primo che istituisse solenne e

Digitized by Google

pubblica anatomia sopra un porco morto in Carpi, piacevole città del signor duca di Modena, con grande vantaggio della medicina. Appresso oppongo a' dottori eccellentissimi altri dottori eccellentissimi. In un consulto di professori bolognesi proposi anni fa la gran quistione: se si poteva la sera in buona legge di sanità mangiare alquante fettucce di mortadelle; ed essi, dottissimi che erano, mi risposero gravissimamente, che la carne del porchetto era forse la più salutare che la carne del manzo, come quella che soggetta era meno alla corruzione; purchè le fibre dello stomaco fossero ben provedute di vigorosa energia atta al disciorre la testura di tal carname, più densa e resistente certo che quella del vitello e del pollo. Sappia poi che il mio stomaco non mi fece mai querele, nè ha incominciato farmene tuttavia. Anch' io capisco che se avessi una sanità debile ed infermiccia, e sofferissi delle emicranie, dei pallori, delle indigestioni miste spezialmente con un pocolin di convulsione, insomma se fossi a parte delle onorevoli malattie, che, secondo Tissot, sono proprie dei letterati sedentarii e contemplativi,

Digitized by Google

avrei altra riputazione nel mondo, e mostrerei di avere gli organi della testa mobili ed elastici, ed essere dalla natura attenta impastato con un meccanismo fino e squisito. Ma bisogna che io colla mia buona e perpetua valetudine stia umile ed abbia pazienza. Intanto, lasciata da un lato l'autorità estrinseca de' miei professori di Bologna, attesa la costante intrinseca esperienza del mio stomaco, la sentenza affermativa per me ha l'onore di essere protetta dal probabiliorismo.

Ma ella mi tenta in nuova maniera per sedurmi a non mangiar più cibo sì grossolano, che non è da uomo dotto, e mi propone un lusinghiero regalo. *Io le vorrei mandare*, dic' ella, *una caldaia piena di densa e ben percossa cioccolata fatta del vero cacao di Soconosco e avvivata dalla più maliziosa vainiglia.* Non mi è ignoto che il cacao di Soconosco è il cacao più chiaro di ogni altro, e si destina alle corti. Una volta ebbi anch'io graziosamente un saggio di sei libbre di cioccolato con questo eletto cacao da un cordon *bleu*, il signor conte Jacopo Sanvitali maggiordomo della duchessa di Parma primogenita del re di

Digitized by Google

Francia. In Roma Sua Altezza Reale Eminentissima il signor Cardinale di York mi fece apparire in camera trenta libbre di cioccolato ch'egli, parco mangiator d'erbe a pranzo, beveva alla mattina; e probabilmente quel cioccolato sarà stato composto anch' esso delle fave abbronzate del paese di Soconosco: meritava in fede mia di esserlo, perchè era buono quanto era il nettare che beveva una volta Giove. Come ella vede, nella mia vita ebbi dei tempi in che, quanto alla colezion mattutina, mi trattai alla reale. Ora bevo più spesso il caffè che la cioccolata; ma il nostro caffè egiziano venutoci da Alessandria è migliore che il loro venuto dalle isole dell'America. I più dilettevoli momenti che possa offrire ed inventar l'amicizia son quelli, quando due amici, od al più tre, vanno sorbendo insieme adagio una chicchera di cioccolata, interponendo i sorsi saporiti con delle ciance più saporite ancora. Qual giocondità sarebbe per amendue lo starcene così sedendo nel suo dorato gabinetto fra le schiere de' suoi libri! O quante belle cose io udirei! Forse coll'anima sì giuliva ne direi qualcuna io pure. Credo che Cicerone abbia

Digitized by Google

provato questi puri diletti nelle sue ville co' suoi amici, e spezialmente nel Tuscolo suo prediletto; e perchè allora non bevevano la cioccolata, avranno bevuto una tazzetta di falerno. Io li provai certo a Bologna quando veniva nella mia cameretta il sig. dott. Francesco Zanotti. Ricordami (ed il cuore per tal ricordanza mi si commove) che a quel poeta, a quel filosofo, a quell' autore divino io presentava un ciotolone colmo di cioccolato, e sul mio tavolino erano già presti sopra una mondissima guantiera certi pani simili al pane di spagna, ma di esso migliori, composti in Venezia da mani verginali, gialli quanto l' oro di quella zecca, larghi, grossi, morbidi, spugnosi, dilicatissimi. La crusca non mi aiuta a saperli ben definire e spiegare: noi qui li chiamiamo savoiardi; e se mai avessero tal nome perchè fossero di origine savoiarda, io ringrazierò l'egregio sig. conte che la sua Savoia ci mandi galanterie dolci sì prelibate. Il vecchio e digiuno, dopo avere colle labbra scoronata la chicchera della sua prima spuma rigogliosa, le immergeva dentro quel pastume tenero ed opportuno ai denti che non aveva. Ma era esso fragile,

Digitized by Google

ed in un attimo si abbeverava tutto per modo che non rado ne cadevano naufraghi i pezzi ammollati e fragili, che si dovevano poi ripescare, o piuttosto suggere in su con fretta, già divenuti pappa. Allora il buon mio Zanotti mi si rivolgeva colle labbra non indecorosamente sporche e cogli occhi amichevolmente sereni, e diceva pietoso: Padre Roberti, ella vede le mie disgrazie: questo caro ma impertinente savoiardo ha voluto fare zuppa, e per se per se solo ha assorbito tutta la chicchera della cioccolata, la quale era data a me. La cogoma già era tuttavia bogliente e fumosa; onde acchetavansi subito le discordie nate fra un biscotto dolce e un dottore, mescendone io un' altra bibità. Egli allora incominciava a bere avendo finito di mangiare; ed allora appunto incominciavano i nostri dialoghetti. Stavami in piedi attento, e quando si approssimava il liquore ai confini del fondo, lo rinforzava riempiendo novellamente la chicchera, dopo una sua breve e amabile contraddizione, con una novella aggiunta sino alla cima. Era quest' ultimo conforto appellato, giusta una frase nostra, il *contentino*. E già io per mia inviolata consuetudine

Digitized by Google

non permetteva io che nessuno partisse per tal cagione scontento dalla mia camera. Il preclaro vecchio dopo l'abbondante confortamento riereato animato rinvigorito, spargeva vispo e lieto sali e sapori.

Ma il regalo di lei, gentilissimo signor conte, ha di più altri ornamenti ed altre carezze. Sopra al capace calderone fumante vuol che a galla senza timor di naufragio veleggi *una feluca tessuta di canestrelli vercellesi, lastricata a biscottini di Novara e di Chieri, colle pareti incrostate a musaico di zuccherini del Mondovì. In mezzo poi,* segue ella, *si vedrà sorgere un tempietto costrutto di ciambelle e di confetti di cedro, di pesca, di cotogno e di quante altre saporite coserelle far sogliono ne' brevi lor ozii le mani innocenti delle monache piemontesi. La cupola di questo tempietto dovrà avere per palla una di quelle noci confettate che vengono dai munisteri astigiani; e d'ogni intorno in bell'ordine sorgeranno varie statuette rappresentanti Febo e le Muse, e il troppo e da troppi montato caval Pegaso; nè tali statuette dovranno esser fatte di cristallo o di porcellana, ma di bianchissimo zucchero sopraffino. Qualche*

Digitized by Google

bravo poeta suo amico prenderà poi a inchiesta di lei l' incarico di comandare a me in bellissimi versi, che io ed i miei amici beviamo a lenti sorsi quel nero laghetto, ed impieghiamo i nostri dentini (i quali da me omai pigliano congedo e dimandano il lor buon servire) *a distruggere e il tempio e la cupola e la barcaccia e il briglindorato Pegaso e le dee del canto, insomma tutto il convoglio, inchiusivamente al cetrato Apollo, affinchè tolto una volta dal mondo nessun lo invochi mai più.*

Io mi sono dilettato nel copiare le sue vaghe e soavi parole; e mi diletterò molto più nel mangiare tante buone cose dolci. Già ho fatto, come mi ordina, bellissime promesse a' miei amici, e a due dame infra l'altre; anzi siccome esse si assottigliano di scrivere lettere avvenenti, io ho data loro a leggere la sua lettera, perchè imparino. Ma intanto nel rileggere io pure la sua lettera, come si rileggono le scritture che piacciono la prima volta, con sorpresa m'accorsi di non aver inteso un senso importantissimo, dal quale appare che il suo regalo è condizionato, qualora cioè fossi a Torino e qualora le abitassi vicino di casa; onde

Digitized by Google

corre un pericolo grandissimo di restare immaginario. Ella abita le alpi cozie, ed io la estremità delle retiche: il viaggio è lungo ed interrotto da molti fiumi e torrenti. Un pallone aereostatico potrebbe essere il portatore, ma in tali globi io non ho quella confidenza che nel suo libro mostra di avere il ch. signor abate Bertholon.

In tanta difficoltà e disperazione dell'affare non mi resta miglior consiglio da prendere che il porger supplica all'egregio signor conte di donarmi la benigna licenza di mangiare un altro prosciutto. E perchè sia un prosciutto più decoroso, non mangerò di questi nostrani e casalinghi de' nostri sebben ingegnosi pizzicagnoli, ma in iscambio mangerò del prosciutto di Baiona; e per vino non mi degnerò di un fiaschetto dei colli vicini, sebbene celebri, ma sceglierò una bottiglia o di Borgogna, o del Reno, e facendone a lei devotissima dedicazione, la voterò tutta in brindisi festevoli alla sua sanità alla sua gloria alla sua intera e verace felicità.

Bassano 3 *Febbrajo* 1786.

Digitized by Google

INDICE

Notizie intorno alla vita e alle opere del padre Giambatista Roberti. car. 5
Lettera sopra l'uso della Fisica nella Poesia indirizzata al co. Durante Duranti di Brescia . . . . . „ 17
—— *sulla semplicità elegante, indirizzata a S. E. Pietro Zaguri* . „ 97
—— *ad un vecchio e ricco signore Feudatario sopra il Lusso del secolo XVIII.* . . . . . „ 117
—— *al consigliere Gian-Lodovico Bianconi intorno alle sue Opere sopra Celso* . . . . . „ 151
—— *a S. E. Vicenzo Caraffa principe del S. R. I. e della Rocella ec.* „ 179
—— del cav. Benvenuto Robbio conte di s. Rafaelle al padre Giambatista Roberti . . . . . „ 201
Risposta del padre Giambatista Roberti allo stesso conte di s. Rafaelle . . . . . „ 211

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google